IL DUCE È PARTITO PER LA LIBIA
LE DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 11

14 Marzo 1937-XV

LA CONSEGNA DELLE CREDENZIALI DA PARTE DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA AL GOVERNO NAZIONALISTA SPAGÑOLO HA AVUTO LUOGO CON SOLENNE CERIMONIA A SALAMANCA. S. E. CANTALUPO, SCORTATO DAI CAVALIERI MAROCCHINI, SI È RECATO ALLA RESIDENZA GOVERNATIVA SALUTATO DA ENTUSIASTICHE DIMOSTRAZIONI DI POPOLO.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Delusione

— E noi credevamo la finanza italiana sull'orlo del fallimento!...

Il paravento

John Bull in veste di apostolo di pace a beneficio dell'Europa mentre provvede al riarmo della Gran Bretagna.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Contorsioni

Sforzi per capire il protocollo del cerimoniale inglese che consente l'invito a Tafari dopo la soppressione della Legazione britannica ad Addis Abeba.

La demografia tra le classi

La signora col cagnolino: — Che originale quella donna del popolo: perfino due gemelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 126 *Trimestre* L. 66

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.954 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Demografia, Finanze, Corporazioni* — ITALO ZINGARELLI: *L'Italia e la restaurazione absburgica* — PIERO TORRIANO: *Carlo Prada e Giotto Sacchetti* — CARLO GATTI: *«Miranda» di Pietro Canonica* — ALEXIS MARCOFF: *Un punto neutro tra i due fronti spagnuoli* — FEDERICO PETRICCIONE: *Il maestro Ernesto Tagliaferri* — MARCO RAMPERTI: *La scena e lo schermo* — VALENTINO VECCHI: *Dove nasce l'incenso* — SEM BENELLI: *Soldato-contadino* (racconto) — CAROLA PROSPERI: *Ho creduto in te* (romanzo).

L'Impero liberato dai superstiti predoni negussiti — La visita del Duce alla città cinematografica a Roma — L'ambasciatore d'Italia a Salamanca — La mostra d'arte femminile al «Jeu de Paume» — Visioni d'arte nei film in preparazione — La settimana illustrata — Uomini, cose e avvenimenti — Occhiate sul mondo — Avvenimenti sportivi — Notizie e indiscrezioni — La pagina dei giochi — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

4 *Marzo* - *Roma.* Al Duce perviene il seguente telegramma:

«Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, da Voi designato con lo statuto del Campidoglio ad adempiere altissime funzioni nei riguardi dell'autonomia economica per la difesa nazionale, risponde per mio mezzo all'appello del Gran Consiglio manifestandovi il fermo proposito e la tenace volontà di continuare e intensificare con efficace vigore la sua cooperazione per raggiungere le mète prefisse. - *Guglielmo Marconi*».

Roma. Il Duce si è recato oggi all'Aeroporto del Littorio per compiere un volo di allenamento sul suo apparecchio da bombardamento. Partito alle 14.45 si dirigeva sulla zona del Circeo sorvolando Littoria, Terracina, Sabaudia ed Anzio. Recavasi quindi sul lago di Bracciano ove effettuava alcuni lanci di prova con bombe sopra un bersaglio situato in mezzo al lago. Il Duce, proseguendo la navigazione in condizioni di tempo non favorevoli, atterrava alle 16.45 al Littorio, rientrando a Palazzo Venezia.

Salamanca. La stampa nazionale pubblica una statistica ufficiale in risposta alle dichiarazioni del Governo di Valencia in cui era detto che le vere ricchezze del Paese sono in mano dei rossi. Da essa si rileva che il territorio, attualmente in mano dei nazionali, rappresenta il 65 per cento della Spagna.

Il numero degli abitanti è di 13 milioni contro 9 milioni della Spagna rossa. Il raccolto del grano nel territorio nazionale è stato di 34 milioni di quintali contro 16 milioni nel territorio rosso; quello delle patate di 32 milioni di quintali contro 16 milioni.

La produzione del ferro è stata di 1.000.000 tonnellate contro 1.5000.000 e la produzione del rame è esclusiva del territorio nazionale.

Roma. Dopodomani partirà per Nanchino il Ministro di Stato S. E. Alberto De Stefani per assumervi l'ufficio di alto consulente affidatogli dal Governo della Repubblica Cinese.

Sarà accompagnato dall'on. Igino Maria Magrini il quale fa parte della Missione con la funzione di segretario dell'Alto Consulente.

Berlino. Si annuncia che le conversazioni amichevoli, iniziate nel novembre scorso tra i dirigenti delle organizzazioni del commercio italiano e tedesco a Francoforte sul Meno, saranno continuate nelle prossime settimane a Roma.

Per invito del Presidente della Confederazione fascista del commercio, on. Racheli, il capo del gruppo nazionale del commercio tedesco, professor Luer, assieme a vari rappresentanti del commercio tedesco si recherà a Roma per conoscere il lavoro di ricostruzione ed organizzazione del commercio italiano e per avere conversazioni su una serie di questioni tecniche.

5 *Marzo* - *Roma.* Il Duce presiede a Palazzo Venezia la terza riunione del Gran Consiglio Fascista. Il ministro Thaon di Revel illustra la situazione economico-finanziaria: dalla relazione risulta che l'Italia dispone di una riserva aurea equiparata di quattro miliardi e ventuno milioni, oltre la massa d'oro donata dai cittadini alla Patria. Il Gran Consiglio tributa il suo plauso al ministro delle Finanze e approva la relazione del Segretario del Partito sull'opera svolta per la disciplina dei prezzi.

Roma. Il Duce ha ricevuto, accompagnata dall'Ambasciatore del Giappone, S. E. Sugimura, la Missione aeronautica giapponese che gli è stata presentata dall'Addetto Militare con deferenti parole di simpatia.

Firenze. Giungono in incognito, provenienti da Monaco, il Duca e la Duchessa di Kent, ricevuti alla stazione dalla Principessa Elena di Romania, della quale saranno ospiti, dalla Principessa Irene di Grecia e dal Console d'Inghilterra. I Duchi di Kent, che trascorreranno tre o quattro giorni a Firenze, dopo uno scambio di saluti con le Principesse di Romania e di Grecia, salgono con esse in automobile per recarsi direttamente a Villa Sparta.

7 *Marzo* - *Roma.* Il Sommo Pontefice compie il rito della benedizione della Rosa d'Oro destinata a S. M. la Regina Imperatrice.

Roma. La Reale Accademia dei Lincei, nella Classe di Scienze Fisiche, commemora il gesuita Ruggero Boscovich, fondatore della specola milanese di Brera.

8 *Marzo* - *Roma.* Sotto la presidenza del Duce si tiene la quinta riunione del Gran Consiglio del Fascismo. Udita la relazione del ministro Segretario del Partito, l'alto consesso fascista conferma che sotto la direzione dell'on. Starace e dei suoi collaboratori l'azione del Partito è stata, in pace e in guerra, all'altezza dei suoi compiti di carattere politico e storico.

Roma. I lavori delle Corporazioni continuano a svolgersi con intensificato ritmo. Nel prossimo mese di aprile, si riuniranno le seguenti Corporazioni: il 1°, la Corporazione dei prodotti tessili; il 13, la Corporazione della chimica per l'esame di domande di nuovi impianti; il 14, quella delle industrie estrattive, ed infine, il 22, quella della metallurgia e della meccanica.

Saranno discussi numerosi ed importanti problemi sottoposti all'esame corporativo dalle Associazioni [redacted] e dalle Amministrazioni interessate.

Salamanca. Il comunicato ufficiale del Gran Quartier Generale segnala che ieri un attacco dei rossi su Oviedo è stato respinto.

Sul fronte sud, nel settore di Orgiva, i rossi hanno tentato di attaccare ma sono stati respinti ed hanno lasciato sul terreno parecchi morti di nazionalità straniera e numerosi fucili.

Un nuovo successo navale, da parte dei nazionali, si aggiunge ai precedenti. L'incrociatore «Balearis» ha fermato al largo di Bilbao, costringendolo a seguirlo nel porto di Pasayes, il trasporto rosso «Artiba-Mendi» di settemila tonnellate con carico di grano e carbone. Uscito subito dopo al largo in servizio di sorveglianza il «Balearis» ha catturato un altro bastimento rosso che sta rimorchiando verso Pasayes, dove vengono a trovarsi così cinque piroscafi rossi catturati fino ad oggi. Essi sono, oltre al «Galdames» ed all'«Artiba-Mendi», il «Fernando de Ibarra», il «Victor de Chavarri» ed il «Hevia». Con queste operazioni la Marina nazionale ha ottenuto lo scopo di impedire quasi completamente il traffico fra la Francia e Bilbao.

9 *Marzo* - *Roma.* Con provvedimento in corso, su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate, Cancelliere dell'Ordine Militare di Savoia, il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani è stato nominato Cavaliere di Gran Croce dell'anzidetto Ordine con la seguente motivazione: «Guerriero per istinto, tenace, volitivo, temprato alle maggiori audacie, quale Comandante delle truppe della Somalia, forgiò del suo corpo operante un poderoso organismo che con illuminata perizia lanciò ottenendo risultati che riempirono di orgoglio la Nazione. Nominato Viceré, provvide con sapiente e lungimirante concezione alla organizzazione militare e politica del territorio e con azioni genialmente pensate e condotte, in brevissimo tempo portò il glorioso tricolore ai confini dell'Impero». Africa Orientale, 11 maggio 1936 XIII-24 febbraio 1937 XV.

10 *Marzo* - *Gaeta.* Il Duce prende imbarco sull'incrociatore *Pola* per recarsi in Libia dove inaugurerà la grande strada litoranea.

Alessandria d'Egitto. Un gruppo di fascisti motociclisti residenti in Egitto è partito oggi diretto in Libia via Marsa-Matruh-Amseat. Essi porteranno il vibrante saluto delle collettività italiane d'Egitto al Duce in occasione della sua visita in Libia.

Tripoli. Nell'imminenza dell'arrivo del Duce, S. E. il Governatore Generale ha disposto che lo sbarco del Duce in Libia venga annunciato a mezzo di un segnale radio a tutti i centri abitati ed ai Presidi della Colonia. I Comandanti dei Presidi militari, appena udito il segnale, faranno immediatamente effettuare le prescritte salve d'onore di trentun colpi. Da quel momento fino all'imbarco del Duce nel ritorno, tutti gli edifici pubblici saranno pavesati ed imbandierati e, alla sera, illuminati.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana 14-20 marzo comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 14 MARZO, ore 15.30: *Nabucco*, opera in 3 atti di Giuseppe Verdi, concertatore e direttore maestro Vittorio Gui, trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova; interpreti principali: Clara Jacobo, Nini Giani, Benvenuto Franci, Alessandro Dolci, Giacomo Vaghi, Giulio Neri. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 16 MARZO, ore 21: *Il flauto magico*, dramma eroicomico in 4 atti, musica di W. Mozart, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin, trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera, interpreti principali: Licia Albanese, Erna Sach, Anna Marcangeli, Maria Huder, Edmea Limberti, Tancredi Pasero, Tito Schipa, Emilio Ghirardini, Alessio De Paolis. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 17 MARZO, ore 21: *Parsifal*, dramma mistico in tre atti, musica di Riccardo Wagner, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin, trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera, interpreti principali Giuseppina Cobelli; Gianna Perea Labia, Maria Huder, Concetta Zama, Edmea Limberti, Vincenzo Tasso, Tancredi Pasero, Luigi Rossi Morelli, Apollo Granforte, Bruno Sbalchiero, Nino Mazziotti, Saturno Meletti. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 18 MARZO, ore 21: Stazioni del gruppo Roma e SABATO 21 MARZO, ore 21: Stazioni del gruppo Torino:

Francesca da Rimini, tragedia in 4 atti di Gabriele d'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai, concertatore e direttore Riccardo Zandonai, interpreti: Gina Cigna, Carolina Segrera, Renata Villani, Maria Rubino, Maria Marcucci, Amelia Armolli, Vittoria Palombini, Ettore Parmeggiani, Carmelo Maugeri, Leone Paci, Giuseppe Nessi, Ernesto Dominici, Luigi Nardi, Nello Palai, Eraldo Coda.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 14 MARZO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari. Trasmissione dal Teatro Adriano, musiche di Ciaikowski, Pizzetti, Wagner, Debussy. Stazioni gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 17 MARZO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini, musiche di Santoliquido, Pergolesi-Parelli, Fuga, Gasco, Mulè, Foroni. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 19 MARZO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico e corale diretto dal maestro Fernando Previtali, col concorso del pianista Attilio Brugnoli, musica di Sgambati, Monteverdi, Pizzetti, Brahms, Bach. Maestro del coro Achille Consoli. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 14 MARZO, ore 21: Concerto della Banda dei CC. RR. diretto dal maestro Luigi Cirenei, musica di Mascagni, Bach, Perosi, Sait-Saëns, Gomes, Cirenei. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 14 MARZO, ore 22: Concerto d'organo, organista Ferruccio Vignanelli, musiche di Clerambault, Achelbel, Zipoli, Refice, Elert. Stazioni gruppo Roma.

LUNEDÌ 15 MARZO, ore 21: Concerto vocale e orchestrale diretto dal maestro Angelo Questa con la collaborazione del soprano Mercede Capsir e del tenore Beniamino Gigli. Da tutte le Stazioni.

MARTEDÌ 16 MARZO, ore 22.30: Musica da camera, violoncellista Benedetto Mazzacurati, musiche di Boccherini, Haydn, Rimski-Korsakov. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 20 MARZO, ore 21: Concerto vocale di musica italiana (trasmissione da Saarbrücken a cura della Società Dante Alighieri). Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

DOMENICA 14 MARZO, ore 21: *Fior di neve*, operetta in tre atti di Bianchi diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del Gruppo Torino.

VENERDÌ 19 MARZO, ore 21: *La sorridente Firenze*, operetta in tre atti di Kramer, musica di Ugo Raffaelli. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

LUNEDÌ 15 MARZO, ore 22,10: *Il Signore delle gardenie*, commedia in un atto di Oreste Biancoli. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 16 MARZO, ore 21: *L'ammiraglio dell'Oceano e delle Anime*, rapsodia in un atto di Rosso di San Secondo, regia di Alberto Casella. Stazioni del Gruppo Torino.

GIOVEDÌ 18 MARZO, ore 21: *Lascia fare a Nini*, commedia in tre atti di Piero Mazzolotti, protagonista Dora Menichelli Migliari. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 20 MARZO, ore 21,40: *La vita degli altri*, commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi. Stazioni del gruppo Roma.

NEL MONDO DIPLOMATICO

• In seguito all'accordo commerciale italo-argentino è avvenuto uno scambio di cordiali messaggi tra il dottor Carlos Saavedra Lamas, ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, e il nostro ministro conte Galeazzo Ciano. A proposito di questo accordo, il dottor José Cantilo, Ambasciatore dell'Argentina presso il Quirinale, in una intervista accordata ai giornali, ha rilevato che l'accordo stringe sempre più i rapporti tra l'Argentina e il nostro Paese e permetterà di ridare all'intercambio tra l'Italia e l'Argentina l'attività che varie circostanze avevano notevolmente ridotto. L'illustre diplomatico ha anche osservato che l'accordo è stato concluso in un momento particolarmente propizio per gli industriali e i commercianti italiani che si interessano dei commerci italo-argentini. Nella prossima Fiera di Milano verranno infatti gettate le basi per una istituzione di una Camera di Commercio a Milano a somiglianza e in collegamento con quella italo-argentina già esistente a Genova.

• Si ha da Washington che il Dipartimento di Stato ha annunciato che la rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti ad Addis Abeba cesserà formalmente di esistere il 31 corrente. In pari data sarà chiusa la Legazione nella Capitale etiopica a tutti gli effetti.

• Il Governo egiziano ha pubblicato un comunicato in cui annuncia che il Ministro d'Italia al Cairo gr. uff. Pellegrino Ghigi ha consegnata la nota relativa alla accettazione dell'Italia a partecipare alla Conferenza capitolare che si riunirà a Montreux il 12 aprile.

• Alla distanza di pochi giorni dalla presentazione delle credenziali del nostro Ambasciatore Cantalupo al generale Franco è avvenuta la presentazione delle credenziali al governo nazionale spagnolo del nuovo Ambasciatore tedesco, generale Faupel. Questa cerimonia ha offerto nuova occasione alla popolazione di Salamanca per inneggiare alle due grandi Potenze, Italia e Germania, che hanno esplicitamente espresso la loro solidarietà ideale con il movimento di redenzione nazionale.

• Accompagnata dall'Ambasciatore del Giappone a Roma Sugimura, la Missione areonautica giapponese è stata ricevuta dal Duce. In questa occasione l'Addetto militare giapponese ha pronunciato deferenti parole di ammirazione per l'Italia e il suo grande Capo.

• Il Ministro d'Italia a Copenaghen, conte Giovanni Capasso-Torre, è stato ricevuto in udienza di congedo dal Principe Reggente Federico che lo ha insignito del Gran Cordone di Dannebrog. Il ministro Capasso lascia Copenaghen per raggiungere la nuova destinazione presso il Governatorato di Rodi.

• L'Ambasciatore d'Italia a Parigi, S. E. Cerruti, ha offerto un pranzo in onore del Sottosegretario alla Presidenza De Tessan, del Ministro dell'Agricoltura Monnet, e di diverse personalità del Corpo diplomatico. Era stato invitato anche il Ministro degli Esteri, Delbos, ma questi, in seguito al lutto per la morte del padre, ha declinato l'invito.

• S. E. Mahommed Saed, Ministro dell'Iran a Roma, ha tenuto, all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente un'interessante conferenza con proiezioni sul tema: «Il nuovo Iran sotto il regno di S. M. I Reza Chah Pahlavi». Vi assistevano personalità del mondo culturale, i membri della Legazione dell'Iran, e parecchi diplomatici.



• Sul nuovo Ambasciatore dei Sovieti presso la Spagna rossa, Leo Haikiss, si hanno i seguenti particolari: Dopo una rapida carriera nella Ceca e nella sezione Agitazione e Propaganda del Comitern, fu inviato nel 1924 al Messico, dove rimase fino alla rottura delle relazioni diplomatiche fra i Sovieti e il Messico, dovuta in parte alla sua attività rivoluzionaria. Da allora egli è considerato come un grande specialista nella propaganda comunista. Parla perfettamente lo spagnolo, ciò che gli consente di essere a contatto diretto coi dirigenti locali e anche con le masse rosse. Le sue prerogative superano quelle che aveva il suo predecessore Rosenberg, ma la situazione diplomatica in Ispagna, per l'intervento di nuovi rappresentanti presso il Governo nazionale del generale Franco, non renderà tanto facile il compito del nuovo diplomatico sovietico.

NOTIZIARIO VATICANO

• Quale importanza si dia alla consegna della Rosa d'oro che Pio XI ha destinato alla Regina Imperatrice d'Italia, si può desumere dal fatto che la Congregazione del Cerimoniale sta preparando un apposito protocollo, come si suol fare per le visite dei Sovrani al Papa. Si vuol dare a questa consegna la massima solennità e il più alto significato di cordiale attenzione e deferenza del Pontefice verso la Sovrana e verso Casa Savoia. Contrariamente a quanto si riteneva, anche per questa occasione verrà nominato un «latore» della «Rosa d'oro» nella persona del marchese Sacchetti, Foriere Maggiore dei SS. PP. AA., che fu già latore della Rosa d'oro donata da Pio XI alla Regina di Spagna. Il marchese Sacchetti, ritirerà direttamente dal Pontefice il prezioso cimelio e lo recherà alla Reggia d'Italia insieme al Nunzio. Domenica scorsa a mezzogiorno Pio XI ha provveduto alla benedizione del prezioso oggetto: e sebbene questa sia stata data nella forma più semplice e diciamo privata, ha assunto tuttavia un carattere di singolare solennità. Era presente tutta la nobile Anticamera segreta con il Maestro di Camera mons. Mellia di Sant'Elia; il Prefetto e il Vice Prefetto delle Cerimonie Pontificie, un prelato del Collegio dei Chierici della Reverenda Camera Apostolica e i Cappellani Segreti. Il Papa, accompagnato da mons. Mellia è uscito dalle sue stanze e a passi lenti ma sicuri, è giunto nel salone e si è assiso nella poltrona presso dell'altare dove era collocata la rosa d'oro. Lette le prescritte orazioni, mons. Biasotti ha preso dall'altare la Rosa e l'ha avvicinata al Papa che, con un cucchiaino d'oro, ha versato nella capsula centrale un po' di balsamo e poi con un cucchiaino d'argento vi ha introdotto alcuni grani di muschio. Ha quindi asperso la rosa con l'acqua lustrale e poi l'ha incensata. Anche questa cerimonia ha dimostrato che il Papa continua a stare bene ed è nel suo animo e nei suoi progetti di uscire quanto prima dalla rigorosa consegna nell'appartamento al terzo piano. Per il giorno sedici è annunciata la Congregazione Generale dei Riti alla Sua presenza per la Canonizzazione del Beato Bobola polacco. Per la circostanza verrà a Roma il primate di Polonia Card. Hlond.

• Le cronache vaticane di questi giorni — più esatto sarebbe dire le voci per le cronache vaticane — si moltiplicano di ipotesi, di annunzi, di previsioni, che riguardano prossimi avvenimenti destinati a richiamare ancor più l'attenzione e l'interesse del mondo intorno all'Augusta persona del Pontefice. Si dice intanto — e questo è veramente tra le probabilità — che il Papa voglia nel giorno di Pasqua, dare la benedizione alla folla in piazza San Pietro. Non c'è nessun motivo speciale che giustifichi questo fatto eccezionale, come ci fu per altre due Pasque precedenti: la Pasqua cioè del Giubileo della Redenzione e la Pasqua che coincise con la santificazione di Don Bosco. Unico motivo questa volta sarebbe il desiderio del Pontefice di prendere contatto diretto coi fedeli, con la massa dei fedeli dopo la lunga parentesi della malattia. Sarebbe stato desiderio del Papa di prendere parte alle funzioni della Settimana Santa anche con una presenza ridotta; ma questa è stata ritenuta una fatica eccessiva per il vegliardo convalescente per cui, se il medico curante ed i famigliari non Lo sconsiglieranno, la partecipazione di Pio XI alla Pasqua si limiterà alla benedizione della folla dalla Loggia esterna della Basilica.

Altre voci circolano circa il Concistoro che Pio XI terrebbe subito dopo Pasqua o ai primi di maggio: materia scabrosa, per delle ipotesi, questa. Nel Concistoro verrebbero nominati tre Cardinali: mons. Pizzardo, che vedrebbe premiato un lunghissimo periodo di attività fedele, sollecita, premurosa a fianco del Papa in uno degli uffici più delicati ed importanti del Suo governo; mons. Borgoncini Duca che, con la consegna della Rosa d'Oro si crea un titolo alla porpora; titolo reso più valido concludendosi otto anni di nunziatura presso il Sovrano d'Italia; mons. Piazza, Patriarca di Venezia.

• Anche in Vaticano si avviano previdenze e provvidenze di difesa antiaerea. Per ordine superiore i competenti uffici, d'accordo con i tecnici della difesa antiaerea di Roma, hanno fatto un sopraluogo per vedere dove e come sistemare anche in Vaticano dei ricoveri che deb-

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL SECONDO SEMESTRE 1936 de **L'Illustrazione Italiana** sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "cif" — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul nostro Conto Corr. Postale N. 3/16.000

bano servire per la difesa dal gas in caso d'incursione nemica. Sono state trovate varie località nei diversi punti della città che saranno quanto prima messe in condizione di servire da sicuro ricovero per la popolazione.

* È stato demolito il ponte che da oltre tre anni toglieva alla vista lo splendido soffitto della Sala Gregoriana dove, con genialità di composizione e vivezza di colori, Ottavio Mascherino vi dipinse i segni dello zodiaco e Luigi Sabbatini i celebri astronomi e geografi che animano la prospettiva, a ricordare in Gregorio XIII il riformatore del calendario; mentre nelle pareti sono, come altre volte dicemmo, la città di Bologna in una artistica e fedelissima pianta, e tutto il contado dell'Emilia. Terminati i restauri del soffitto che ora appare in tutta la sua fulgente bellezza, dovevano essere continuati quelli delle pareti, per ridare vita a questi antichi affreschi del Cherubini e dell'Alberti. Ma necessità più urgenti hanno distolto i restauratori di qui per la Sala di Costantino l'antisala delle Stanze di Raffaello. Anche qui la ingiuria del tempo sta per compromettere seriamente le pitture di un singolare ambiente, dovute ai discepoli di Raffaello, che nella sua parete maggiore reca rappresentata la vittoria di Costantino su Massenzio ad saxa rubra. Gli affreschi maggiormente in pericolo in questa sala sono quelli della parete che la divide dalla Stanza di Eliodoro dove è rappresentato il Battesimo di Costantino. La parete mostra anche ad occhio nudo dei vasti rigonfiamenti dell'intonaco che ora i restauratori si accingono a consolidare.

* È giunto a Roma S. E. Niko Mirosevic Sorgo, nuovo inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Jugoslavia presso la Santa Sede che viene a ricoprire il posto rimasto vacante per la morte, avvenuta nel giugno 1936, del Ministro Simic.

LETTERATURA

* I fratelli Treves Editori hanno concluso con Romolo Moizo l'accordo per la pubblicazione in volume del suo romanzo *Questi ragazzi*, vincitore con Mario Massa del concorso della Nuova Antologia per un romanzo del tempo fascista.

* È ormai prossima l'edizione italiana di un altro libro di Jolanda Földes: *Prendo marito* (ed. Treves). L'ormai celebre scrittrice ungherese in questo suo fresco, originale, spontaneo romanzo narra la vita e le avventure di sei giovani ragazze budapestine. Intorno a Susetta Harsányi, la protagonista, si svolge una vita di ardente fede nell'amore e nel lavoro. La « Casa bella », una società che esse fondano coi risparmi di anni di duri sacrifici, intramezzati da episodi deliziosi per brio, dà spunto a una narrazione vivace. Le figure sono abbozzate e pur compiute, animano le pagine del libro con graziosa levità. Il romanzo d'amore fra Susetta e suo marito, quasi sconosciuto, un marito pro-forma, l'abile e rischioso gioco della giovane Susetta formano un racconto pieno di interesse, punteggiato qua e là di delicati accenti di lirismo.

L'atmosfera è, per così dire, animata dal continuo respiro di chiara fermezza che non abbandona le fanciulle, mai, neppure quelle delle sei cui la vita ha insegnato presto la solitudine e la difficoltà della lotta. L'ultima parte del romanzo poi è piena di graziosissimi espedienti che Susetta inventa per riuscire ad ottenere, non come un dono, ma come una faticata conquista, l'amore di cui la sua giovane anima è assetata. Figure, ambienti, sogni, realtà... E tutto questo fuso con lieve grazia, con accenti sereni.

* Il libro, il giornale e la Rivista illustrata sono per gli italiani residenti in A. O. per ragioni di presidio o di lavoro, un elemento di prima necessità. A ciò sta provvedendo una Società anonima, costituita in Addis Abeba da alcune Ditte rappresentative del mondo librario italiano. Mediante i regolari servizi per mezzo di autocarri ed aeroplani, la Società è in grado di rispondere alle richieste dei consumatori: depositi costituiti nei principali centri potranno rifornire, così, i baraccamenti, i presìdi, i nuclei minimi di italiani nei distaccamenti militari o industriali più lontani, mentre librerie e chioschi impiantati nelle città, o rivendite poste nelle stazioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba e presso i posti di rifornimento carburanti lungo le grandi vie imperiali, provvederanno ad una vastissima diffusione di libri e periodici. Questo grande organismo sarà fornito dalle Messaggerie Italiane di Bologna, che sono a disposizione per qualunque chiarimento di chiunque si interessi alla diffusione della stampa e dei libri in A. O.

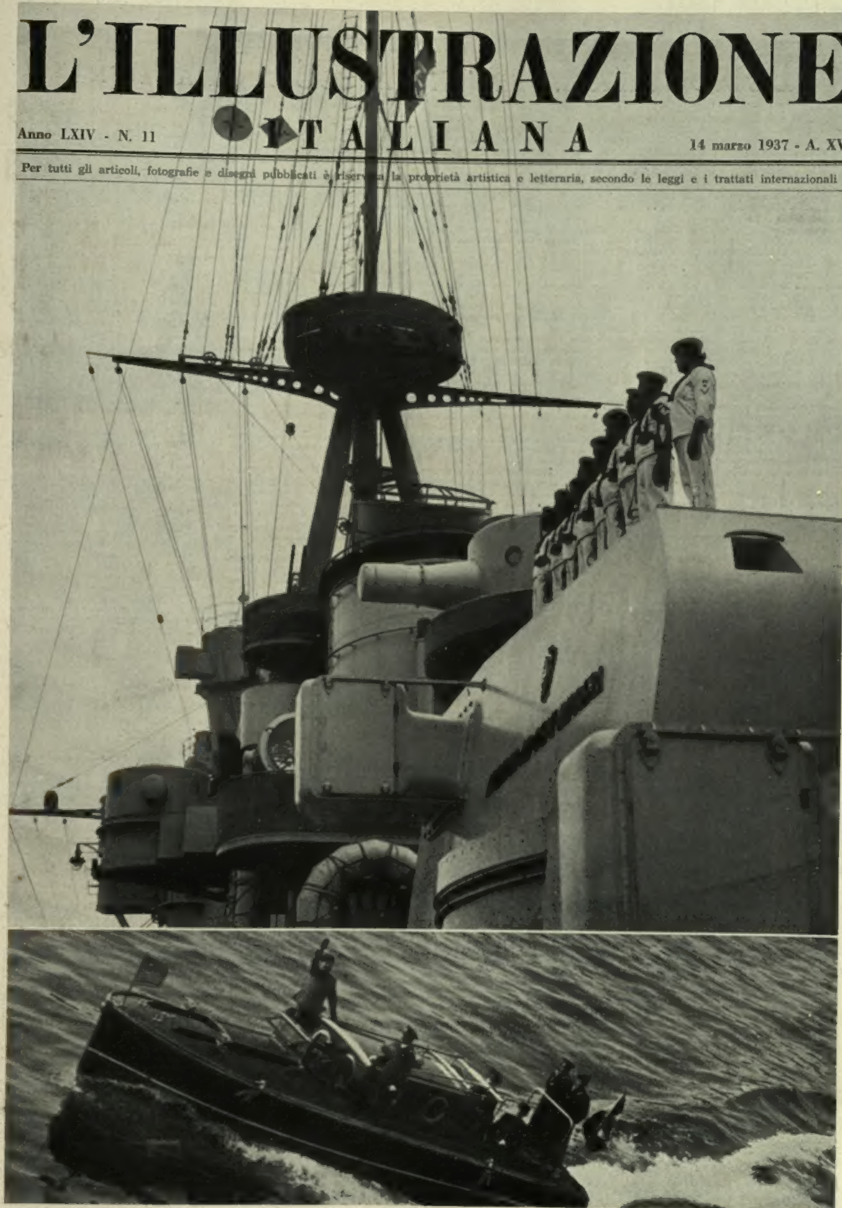
* È raro assistere all'apparizione di un libro di un giovane scrittore che mostri le qualità d'ispirazione e d'arte, e con lo stesso rilievo e compattezza, che si trovano nel romanzo di Franco Bondioli, *Le fantasie segrete* (Treves ed.). Per fare un esempio, si potrebbe ricordare, in Francia, *Le bal du compte d'Orgel* di Radiguet; in Germania, il primo romanzo di Claus Mann, il figlio di Thomas. Ma, pur senza far qui alcun paragone, nell'ana-

(Continua a pag. VIII)


CAMPARI
Cordial
liquor
CAMPARI
Cordial Campari

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 11 — 14 marzo 1937 - A. XV



IL DUCE SI E' IMBARCATO A GAETA SULL'INCROCIATORE « POLA » PER RECARSI IN LIBIA. NELLA NOSTRA COLONIA DELL'AFRICA SETTENTRIONALE IL CAPO INAUGURERA' LA GRANDE STRADA LITORANEA CHE SNODANDOSI SU UN'ESTENSIONE DI 1800 CHILOMETRI PARTE DALLA FRONTIERA EGIZIANA PER TOCCARE, ATTRAVERSO LA LIBIA, QUELLA DELLA TUNISIA. IL DUCE VISITERA' L'INTERNO DELLA COLONIA, INAUGURERA' LA FIERA DI TRIPOLI E ASSISTERA' ALLE MANOVRE NAVALI. ECCO QUI L'INCROCIATORE « POLA » CON LE INSEGNE DEL CAPO DEL GOVERNO E IL DUCE CHE DAL MOTOSCAFO RISPONDE AL SALUTO ENTUSIASTICO DEL POPOLO DI GAETA.

LE DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO

DEMOGRAFIA, FINANZA, CORPORAZIONI

Chi aveva mai ritenuto sul serio che il Regime si preparasse a deliberare provvedimenti vessatori, in ogni caso intimidatori, per favorire l'incremento della natalità? Solo all'estero qualcuno aveva preannunziato delle misure rivoluzionarie, addirittura catastrofiche, che avrebbero scompaginato la stessa struttura patrimoniale della famiglia. Ora niente di tutto questo è accaduto. Il Fascismo ha troppo vigile e profondo il senso della vita in tutti i suoi aspetti per abbandonarsi a quelle improvvisazioni che somigliano fin troppo alla prepotenza. Ha troppo vivo e acuto il senso del limite per ignorare che lo Stato, per quanto totalitario, non deve e, comunque, non potrebbe violare il misterioso rapporto della coscienza individuale con la perpetuazione della vita. Di qui la natura tutta speciale della politica demografica, che investe relazioni sociali di ogni genere, che presentano, a loro volta, una serie infinita di interferenze assolutamente imprevedibili.

L'uomo di Stato degno di questo nome sa che la popolazione è un elemento decisivo della storia e che non è lecito restare indifferenti davanti alla sua rarefazione. Sono efficaci le misure che lo Stato escogita e mette in pratica per rimediare alla flessione delle nascite. Non mancano gli scettici, i quali parlano di leggi fatali contro le quali resterebbero inoperanti tutte le provvidenze. E recano statistiche e quadri comparativi. Senonché nessuno è ancora riuscito a dimostrare — e la dimostrazione è impossibile — che senza quelle provvidenze, giudicate inutili, le situazioni non sarebbero peggiorate. La critica dello scetticismo risale a Tacito, che mise in dubbio l'influenza salutare delle leggi di Augusto rivolte all'incremento della popolazione o, quanto meno, a frenare l'allarmante impoverimento, ma la risposta a simile scetticismo non è meno antica.

D'altra parte, tutta la storia, tutta la civiltà, tutta la vita non sono altro che una lotta incessante contro la natura, contro quella «fatalità», che si presenta tale e tale resta fino a quando non si sono trovati i rimedi adeguati. Forse che non si curano perfino le malattie dette incurabili? La lotta contro la denatalità è un dovere e questo solo basta a giustificarla. È urgente? Nessun dubbio, poiché se è vero che l'Italia presenta ancora una ragguardevole prevalenza delle nascite sulle morti, è altrettanto vero che questa prevalenza si va riducendo con ritmo preoccupante. Un recente articolo del Popolo d'Italia *offriva, in proposito, dei dati irrefutabili, seguiti da considerazioni non meno irrefutabili. Né si può trascurare il fatto, gravissimo, che parallelamente ad una minore natalità, si avverte una maggiore mortalità nei bambini nel primo anno di vita. «Mentre nell'anno 1923 — scrive il professor Spolverini, direttore della clinica pediatrica di Roma — su mille bambini nati vivi ne sono morti 100 e nel 1934 soltanto 98,7, nel 1935 già siamo risaliti a 101,3».*

C'è di più. Si diceva che il così detto controllo delle nascite — ché di questo e non di altro si tratta — se andava a danno della quantità, ritornava a vantaggio della qualità. Meno bambini, ma più sani, più robusti, più belli. Non è vero. Accurate indagini statistiche, diligenti osservazioni di medici e di pediatri, hanno smantellato questo luogo comune. Hanno dimostrato che la qualità è in rapporto costante e diretto con la quantità. Sta di fatto — e i dati ci vengono dalla Francia — che l'alta natalità di un popolo si ripercuote sullo stato generale della salute pubblica. Per quale ragione? Non si sa. Ma i dati non consentono dubbi di nessun genere. Alla fine dello scorso anno il Matin *pubblicò una serie di articoli demografici dai quali risultava in modo apodittico che la flessione della natalità era stata seguita, negli ultimi vent'anni, da un corrispondente aumento della follia, della tubercolosi, dell'alcoolismo, ma soprattutto della follia. Pare logico ritenere, secondo l'immediata intuizione del buon senso e della coscienza popolare, che la volontaria limitazione delle nascite sia dovuta a ragioni di carattere morale; che l'origine del male sociale vada ricercata in una decadenza spirituale, in una decadenza del costume, in una attenuazione del senso del dovere, in quell'egoismo che antepone il benessere personale, la comodità e il piacere effimero, alle virtù del sacrificio e della rinunzia.*

È in questa persuasione, convalidata dalle ricerche di economisti e di sociologi espertissimi, primo fra tutti il Leroy-Beaulieu, che la politica demografica del Fascismo trova la sua prima giustificazione. Non si tratta, come tutti dovrebbero, ormai, sapere, di ricorrere a misure imperative, a decreti draconiani, per obbligare la gente a mettere al mondo dei figli; ma di agitare e risolvere una serie di problemi morali, economici, sociali, che hanno un valore di per se stessi e che concorrono automaticamente all'incremento della natalità. Una severa educazione religiosa e morale, il rispetto della tradizione, la difesa della famiglia, la tutela del risparmio, la bonifica integrale, la costruzione di case sane, lo sport, la disciplina militare, tutto ciò, in una parola, che induce l'individuo a credere fermamente in qualche cosa che trascende la sua limitata persona, ecco i dati di una politica demografica degna di questo nome. La ripresa della natalità non può essere che la conseguenza, diretta e indiretta, di una serie di provvidenze, che concludono alla celebrazione della vita. Questo e non altro è il significato delle deliberazioni del Gran Consiglio.

Non è nella situazione economica e finanziaria della Nazione che possono rifugiarsi quanti tentano di spiegare la preoccupante flessione delle nascite. La situazione economica e finanziaria, anche se non è tale da consentire larghezze o sperperi, è in tutto adeguata ai compiti dell'Italia grande potenza.

Sotto ogni riguardo confortante essa appare attraverso l'esposizione fatta dal ministro Thaon di Revel al Gran Consiglio. A quanto ammontano le riserve auree ed equiparate della Banca d'Italia? Alla data del 20 febbraio esse toccavano i 4 miliardi e 21 milioni. Ma in questa cifra non è compresa quella (che si vuol tenere segreta) che risulta dall'oro donato alla Patria durante le sanzioni e dalla cessione dei titoli esteri. Alla stessa data la circolazione dei biglietti risultava ridotta a 15 miliardi e 617 milioni, di poco superiore, cioè, a quella del 31 dicembre 1934, che si aggirava intorno ai 13 miliardi. La circolazione italiana è dunque coperta dalla riserva metallica palese per oltre il 25 per cento. Risulta, inoltre, che col gettito del nuovo prestito immobiliare redimibile al 5 per cento (si prevedono otto miliardi) e con gli ordinari mezzi della Tesoreria lo Stato può far fronte a tutte le esigenze di cassa fino al 30 giugno 1938. Sono quindi esclusi, almeno fino a quella data, nuovi prestiti e nuove imposte. Restano, così, smentite le voci che circolavano all'estero fino a poche settimane fa.

La stampa straniera, quella finanziaria più ancora di quella politica, ha preso atto con un senso di ammirazione di queste rivelazioni del Gran Consiglio. Ammirazione per la genialità, l'oculatezza, l'abilità di manovra dei nostri organi tecnici, che hanno saputo far fronte ad una situazione ritenuta disperata dai fautori dell'assedio economico; ammirazione, infine, per le eccezionali virtù di sacrificio, di risparmio, di fede, del popolo italiano. E tale ammirazione si raddoppia dovunque, in Inghilterra, come in Francia, come in America, quando si istituiscono confronti fra l'esperienza finanziaria italiana e l'esperimento del Fronte popolare francese. È cronaca di ieri.

Come ha fatto, l'Italia, a compiere un simile prodigio? Ma dunque, l'Impero è costato così poco? Sono questi gli interrogativi della stampa mondiale. A tali quesiti risponde, in parte, il Gran Consiglio mediante quegli ordini del giorno che trattano delle Corporazioni e dell'opera svolta dal Partito nella disciplina dei prezzi. Dalla guerra etiopica l'ordinamento corporativo è uscito definitivamente collaudato. Mirabile sotto ogni riguardo viene giudicata questa nuova vittoria della volontà.

Si diceva: se è possibile, all'economia corporativa, disciplinare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori; regolare la produzione evitando le rovinose concorrenze che si risolvono in uno sperpero di ricchezza; se le è possibile, ed è già più complesso, adeguare la produzione al consumo, non le sarà mai possibile intervenire efficacemente nel settore dei prezzi, data la varietà dei rapporti che esso comporta, le innumerevoli interferenze, le ripercussioni di ogni genere che sfuggono a qualsiasi previsione, l'impossibilità di un controllo rigoroso e metodico. Non c'era, quindi, il pericolo che, sfuggendo ad ogni vigilanza un campo d'azione così vasto, tutta quanta l'economia corporativa venisse infirmata?

L'obiezione era più apparente che reale, perché partiva da un presupposto psicologico assolutamente falso; perché non teneva conto di quei fattori politici e morali che sono un dato reale e insopprimibile dell'ordinamento corporativo. Valida nelle situazioni proprie dei regimi liberali, essa perde qualsiasi consistenza in un sistema totalitario.

Si è visto, così, all'atto pratico, e in circostanze difficilissime, che il Regime è in grado non solo di controllare, ma di disciplinare i prezzi nei limiti, s'intende, dell'equilibrio economico. Il controllo dei prezzi affidato al Partito dovrà continuare a perfezionarsi come indispensabile mezzo tattico della manovra economica in corso. Si tratta di accompagnare e di regolare l'aumento delle quotazioni verso i nuovi livelli ai quali li sospingono la congiuntura mondiale in rialzo e la riforma monetaria, non di comprimerne o di impedirne il movimento. Di qui le opportune disposizioni del «Foglio d'ordini» del Partito, che, mentre annullano qualsiasi tentativo di esosa speculazione, consentono quelle revisioni che siano giustificate dai prezzi all'origine e lasciano un certo margine per quei prodotti che sono da considerare come di lusso. Rigidissima, invece, è la regola del Partito quando si tratta di difendere il potere d'acquisto delle categorie meno abbienti in rapporto a quei prodotti che costituiscono gli elementi fondamentali del normale fabbisogno della vita: alimentazione, abbigliamento, abitazione, igiene.

Si comprende facilmente l'alto, incondizionato elogio tributato dal Gran Consiglio al Segretario del Partito ed ai suoi collaboratori per un'azione che ha dato risultati così felici e che sarà continuata con metodo e con rigore. E si comprende egualmente il solenne riconoscimento del massimo organo del Regime dell'idoneità delle Corporazioni a regolare la vita economica nazionale. Spetta alle Corporazioni intensificare la loro azione affinché lo Stato corporativo realizzi integralmente una delle finalità supreme del Fascismo: «il potenziamento economico della Nazione attraverso la più alta giustizia sociale».

È in questa unità di economia e di giustizia sociale, di interesse privato e di bene pubblico; è in questa identificazione dell'individuo con la collettività, che l'ordinamento corporativo si afferma come una felice sintesi — sono parole del Duce — del liberalismo e del socialismo. L'iniziativa privata non è in alcun modo infirmata, ma essa non può essere abbandonata a se stessa, perché deve trovare un limite e una regola in quelli che sono gli interessi permanenti e gli ideali remoti della nazione. A rigore, non si può nemmeno concepire un interesse individuale che contrasti con quello della collettività, allo stesso modo che non si può ammettere un vantaggio personale, che violi la legge morale. È, questo, uno degli aspetti salienti del sistema corporativo, che, avendo eliminato le spietate concorrenze di un tempo, causa di inauditi sperperi di ricchezza, ha introdotto nell'economia, in luogo della perpetua guerra guerreggiata di tutti contro ciascuno e di ciascuno contro tutti, l'autodisciplina dei produttori, estendendo alle relazioni economiche i modi del vivere civile.

Alla guerra economica succede l'accordo, all'imposizione dei forti contro i deboli il contratto. L'accordo economico collettivo, da stipularsi sotto l'impulso delle Corporazioni fra le categorie organizzate della produzione e della distribuzione, riproduce nel settore economico quello che nel settore sociale è il contratto collettivo di lavoro. È sempre l'interesse superiore della Nazione che ispira questi metodi nuovi, che segnano il definitivo tramonto dell'arbitrio e dell'imposizione. Ma tale eliminazione dell'arbitrio e dell'imposizione era possibile ad una sola condizione: che alla vita fosse indicata la ragione della vita. Se no, è l'anarchia.

SPECTATOR

In un aspro combattimento avvenuto il 19 maggio 1936 presso il Monte Dunun (Neghelli) cadde il tenente Aleramo Beccaria Incisa, comandante del plotone mitraglieri assegnato alla 1ª Compagnia del IX Battaglione Arabo-Somalo. Per il suo eroico comportamento è stata ora assegnata al tenente Aleramo Beccaria Incisa (alla memoria) la medaglia d'oro al Valor Militare.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Il grande raduno sindacale di Milano. Le rappresentanze con le rispettive Fiamme sono convenute in Duomo per essere benedette da S. E. il cardinale arcivescovo Schuster e alla sede della Federazione Fascista in Piazza Belgioioso dove sono state inaugurate dall'on. Cianetti.



La benedizione delle automobili nel giorno di Santa Francesca Romana, patrona degli automobilisti. Ecco qui sopra le macchine allineate davanti alla chiesa di Santa Maria Nova a Roma mentre ricevono la benedizione da S. E. il cardinale Sibilia. - Sotto: La partenza da Roma di Alberto De Stefani nominato alto consulente finanziario presso il Governo di Nanchino.



Sotto: S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio ha tenuto a Napoli, nella magnifica sala del Teatro San Carlo, una conferenza sul tema «Guerra in Etiopia». Nella sala, che accoglieva le Autorità, è convenuto un pubblico imponente che ha tributato calorose dimostrazioni al grande condottiero. Qui sotto vediamo il Maresciallo mentre inizia il suo dire.





IL PROBLEMA DANUBIANO

L'ITALIA E LA RESTAURAZIONE ABSBURGICA

Il problema della restaurazione absburgica ha acquistato repentina e breve attualità, essendosi in Italia levate autorevoli voci le quali lo hanno dichiarato «non attuale e pericoloso per la situazione internazionale». Ma se per parte italiana con questa dichiarazione il problema è stato messo agli atti, altrove la discussione s'è prolungata e il seguito è stato utile proprio dove nessuno se lo sarebbe atteso: sono avvenuti, infatti, smascheramenti.

È successo quanto segue: la Francia, dopo di avere per anni e anni sostenuto di non potersi adoperare a favore degli Absburgo perché legata alla Piccola Intesa, ha lasciato capire che se l'Italia avesse provveduto a riportare gli Absburgo sul trono di Vienna la cosa le avrebbe fatto molto piacere, e Stati della Piccola Intesa fino a non troppo tempo addietro ostilissimi all'idea di un nuovo volo dell'aquila bicipite hanno dato prova d'aver compiuto una evoluzione se non radicale, sintomatica e sensibile. Alludiamo per primo alla Cecoslovacchia, la quale, fra Scilla e Cariddi, sembra essersi convinta che gli Absburgo sarebbero per essa un male minore; quindi alla Rumenia, che confinata nel suo angolo d'Europa deve logicamente considerare il problema degli Absburgo poco importante, grave ed urgente apparendole solo quanto la interessa più da vicino: la Convenzione per gli Stretti, conclusa a Montreux a condizioni ad essa sfavorevoli; il Patto bulgaro-jugoslavo che ha fatto sorgere alla frontiera meridionale rumena la minaccia d'una pressione slava; il raffreddamento dei rapporti con Praga, determinato dal libro, offensivo per la Rumenia, del ministro cecoslovacco a Bucarest Seeba; e il raffreddamento dei rapporti con la Russia determinato dalla brusca fermata sul binario sovietico, sul quale il signor Titulescu aveva pensato di poter correre come sopra un rettilineo. Timido raggio di sole è, all'orizzonte rumeno, il miglioramento delle relazioni con la Polonia; ma con la Francia di Leon Blum le cose non andranno veramente bene fino a quando il gabinetto Tatarescu non si sia almeno deciso a sacrificare le organizzazioni di destra, e con la Germania i rapporti sono vaghi e con l'Italia la Rumenia non sa intendersi. Peccato.

Il terzo membro della Piccola Intesa, la Jugoslavia, è contrario alla restaurazione absburgica per vari motivi: tardando a comporsi all'interno il dissidio con Zagabria, Belgrado ortodossa ritiene di non poter tollerare che sul trono austriaco ritorni una dinastia cattolico-romana la quale ha regnato per secoli sopra i cattolici croati. Per legare Zagabria a Belgrado, i serbi hanno fatto al Vaticano, col Concordato concluso mesi addietro, concessioni contro le quali la loro Chiesa ha creduto di dover protestare. È poi ben vero che l'odierna Ungheria si rifiuta di ristabilire una comunanza di vita con un'Austria imperiale absburgica, ma chi dice alla Jugoslavia che domani, cambiando in Ungheria gli uomini al timone, altri non ne vengano disposti a riprendere la collaborazione con Vienna al punto in cui la riprese nel 1867 — falliti i tentativi rivoluzionari per l'indipendenza e le speranze di ripeterli — Francesco Deak? Gli ungheresi pensano a mettere sul loro trono, quando potranno, un Absburgo magiaro, e se ciò fosse la Jugoslavia non avrebbe più ragione d'intimorirsi d'un nuovo connubio Vienna-Budapest; ma appunto perché finora l'Absburgo magiaro non ha incoronata la sua testa col diadema di Santo Stefano, la Jugoslavia vuole evitare che nascendo a Vienna una situazione per essa pregiudizievole, i croati riprendano a guardare verso l'Austria e i magiari della Voivodina verso Budapest. Infine la Jugoslavia non desidera che in Austria accadano cose sgradite alla Germania, alla quale si va avvicinando in maniera che l'obbliga a ripetere alla Francia, con frequenza maggiore del passato, essere le radici dell'amicizia franco-jugoslava, nel cuore dei due popoli, assai profonde.

La Francia, in teoria sempre disinteressatasi della restaurazione absburgica, in pratica avrebbe gradito che l'Italia si fosse assunto il compito e il rischio di condurla a buon fine, perché il rifare dell'Austria un Impero, o magari un semplice ducato della Bassa Austria, visto che gli Absburgo ebbero anche quella corona tuttora custodita nella basilica della vicina Klosterneuburg, avrebbe risposto alle grandi linee della sua politica. Noi sappiamo, del resto, che quando nel 1921 Briand appoggiò sottomano gl'infelici tentativi di Carlo per ricuperare il trono, l'Ungheria fece sapere al Sovrano di sbrigarsi, perché se nel frattempo la Piccola Intesa avesse acquistato consistenza, Parigi non avrebbe avuto più bisogno degli Absburgo nel bacino danubiano; e ripensando a certe funzioni attribuite dal Quai d'Orsay, auspice Berthelot, alla Piccola Intesa, possiamo perfettamente renderci conto delle funzioni che agli Absburgo si riservava di attribuire Briand. Non è poi un mistero che scomparso Briand dalla scena, così com'era scomparso Carlo, i legittimisti austriaci hanno sollecitato il maggiore appoggio sempre a Parigi e perfino negli ultimi tempi si sono sforzati d'indurre la Francia a convertire la Cecoslovacchia alle loro idee e d'ottenere, anzi, che Praga facesse a Belgrado opera di persuasione; in questo c'è chi dice che siano anche riusciti.

Ci sono riusciti, o ci potrebbero riuscire, perché dal giorno in cui la Germania ha rimilitarizzato la Renania la Cecoslovacchia dispera di poter ricevere in caso di conflitto col Reich l'aiuto militare sempre promessole dall'alleata francese. In Renania i tedeschi, per poco che facciano, faranno una linea difensiva sul tipo della famosa linea Maginot che stringe la Francia d'una inviolabile cintura, perciò se tutti sono disposti ad ammettere che gli eserciti tedeschi non potranno passare sul suolo di Francia, tutti dovranno, prima o poi, ammettere che nemmeno i francesi potranno passare sul suolo di Germania. Ne è derivato, a Praga, uno stato d'animo il quale ha spinto a riflettere e fatto infine maturare la convinzione che non potendosi più ricevere aiuti da nord-ovest fosse saggio consiglio coprirsi il fianco a sud e anzi creare la possibilità che dal sud venisse all'occorrenza almeno una frazione dell'appoggio mancante ormai dall'altra parte.

Da simile ragionamento scaturisce un chiaro articolo comparso, nel febbraio in un giornale di Praga, le *Narodni Listy*, in cui è detto dovere gli Stati confinanti risolvere il quesito se la Monarchia absburgica in Austria non sia per essi da preferire all'eventualità di avere la Germania come vicina anche alla frontiera austriaca, e da simile ragionamento è anche derivata la sorpresa di questi antichi avversari degli Absburgo, non appena hanno sentito che l'Italia si rifiutava di usare loro dolce violenza, e negava al problema della restaurazione absburgica carattere d'attualità, dichiarandolo pericoloso per la situazione internazionale, così come essi avevano sempre sostenuto.

~

La tesi italiana non avrebbe bisogno di commento, ma certi punti è bene precisarli. Nel 1934 l'Italia, in un momento assai difficile, ha dato all'Austria una prova d'amicizia il cui ricordo è ancora vivo, aiutandola, con un gesto di estrema risolutezza, ad impedire che un gruppo di esaltati, effettuando violentemente l'*Anschluss*, la privasse dell'indipendenza. Tre anni or sono, dunque, l'Italia s'è dichiarata ostile all'*Anschluss*, intuendo in esso un pericolo per la pace europea. La stessa Italia, un anno addietro, ha favorito la riconciliazione austro-tedesca, giudicando intollerabili, fra popoli fratelli, dei rapporti anormali come quelli delineatisi in conseguenza del fallito *putsch* del 25 luglio 1934, ed è stata lieta di veder sottoscrivere, agli 11 di luglio, l'accordo che ha permesso al segretario di Stato agli Esteri austriaco, dottor Schmidt, di recarsi a Berlino e al ministro degli Esteri tedesco barone von Neurath, di ricambiare questa visita a Vienna. Secondo la concezione italiana, l'accordo deve rappresentare uno strumento di stabilizzazione — di normalizzazione, abbiamo detto —, e come non può essere interpretato da agitatori nazionalisti tedeschi punto di partenza verso l'assorbimento dell'Austria da parte della Germania con altri metodi, così non può essere interpretato da qualche austriaco autorizzazione ad avviare l'Austria verso un assetto antigermanico, che sarebbe in contrasto con lo spirito e con la lettera dell'accordo stesso e fatalmente farebbe risorgere la tensione che agli 11 di luglio si è voluto eliminare. Sia vero o no che la Germania abbia fatto in argomento comunicazioni ufficiali nelle grandi capitali europee; sia vero o no che la Wilhelmstrasse abbia comunicato al ministro d'Austria a Berlino che venendo il Reich posto davanti al fatto compiuto della restaurazione le divisioni tedesche si affretterebbero a passare dalla Baviera in Austria, è fuor di dubbio, come risulta da dichiarazioni molteplici, che la Germania, ove la restaurazione absburgica avvenisse senza sua preventiva conoscenza, non esiterebbe a ricavare conseguenze le quali fatalmente accrescerebbero confusione e irrequietezza in Europa.

Il dibattito sulla restaurazione s'è riacceso in Austria ai principi dell'anno, e in un giornale ufficiale per eccellenza, la *Wiener Zeitung*, abbiamo fra l'altro letto che i legittimisti dovessero ben guardarsi dal tentare di rimettere di sorpresa sul trono vacante il pretendente Ottone d'Absburgo: i tempi non sono maturi, aggiungeva l'articolo, e solo il Governo ed il Fronte Patriottico possono in materia prendere iniziative e decisioni. Non troppi giorni dopo, all'indomani della partenza per Berlino del barone von Neurath, il pretendente Ottone faceva una simbolica apparizione alla frontiera austriaca, accompagnando alla stazione svizzera di Buchs la sorella arciduchessa Adelaide, che ritornava a Vienna, e seguiva con lo sguardo il treno che correva sulla terra a lui interdetta... Il quadro generale aveva finito col presentare delle macchie: l'iniziativa italiana le ha cancellate, eliminate, ed essa va commentata nel senso che, rifuggendo da soluzioni estreme e gravide di pericoli, si debba mirare a consolidare l'Austria nella sua forma [illegible].

Vienna, marzo. ITALO ZINGARELLI

Il viaggio del ministro degli Esteri germanico von Neurath. - Sopra: Il ministro von Neurath, il segretario austriaco agli Esteri dott. Schmidt e l'ambasciatore tedesco von Papen a colloquio. - Sotto: Von Neurath acclamato per le vie di Vienna dalla folla che tende il braccio nel saluto hitleriano.

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il Duce ha ricevuto nei giorni scorsi a *Palazzo Venezia* un numeroso gruppo di turisti nord-americani. *Il Capo* ha rivolto loro, in lingua inglese, parole di simpatia. Ecco il *Duce* tra i turisti americani. - Sotto: *Dopo* la seduta di apertura della *Camera* durante la quale è stato comunicato ufficialmente il lieto evento di Casa Savoia i deputati si sono recati alla *Reggia* per dimostrare il loro giubilo a *S. M. il Re Imperatore* e a *S. A. R.* e *I.* il *Principe di Piemonte*. Ecco i deputati all'uscita del Quirinale dopo l'udienza del Sovrano





Sotto: *Maner Lualdi* ha tenuto al *Parlamento di Budapest* una conferenza sulla « *Disperata* » in occasione del primo anniversario dell'eroica morte di Bartolini, Mameli, Cipollini e Florio. Vediamo, qui sotto, *S. E. Pekár* mentre pronuncia il discorso d'apertura. *Alla sua destra* è il conferenziere. Era presente alla cerimonia oltre a un folto ed eletto pubblico il ministro d'Italia, conte Vinci









Dall'alto in basso: *S. S. Pio XI* ha benedetto la Rosa d'Oro che verrà prossimamente offerta a *S. M. la Regina Imperatrice*. *Nella foto* vediamo il simbolico dono recato, dopo la funzione, negli appartamenti pontifici. - *L'asse Roma-Berlino*, saldo come molti in Europa non vorrebbero, continua a funzionare oltre che sul terreno politico internazionale anche su quello economico onde rinforzare i legami di amicizia che stringono i due Paesi. A tal uopo è giunta nei giorni scorsi a Roma la *Delegazione Commerciale germanica* con a capo il dott. *Luer* per trattare problemi interessanti il commercio italo-tedesco. *Le foto* ci mostrano il dott. *Luer* mentre parla alla *Confederazione dei Commercianti* e la *Commissione* ricevuta dal *Governatore dell'Urbe*, in Campidoglio.

ODIERNI ASPETTI DELL'ARTE ITALIANA

CARLO PRADA E GIOTTO SACCHETTI





Ecco avvicinati, in una mostra d'occasione, due pittori, che per buona parte delle opere, da loro esposte, hanno preso ispirazione dagli stessi luoghi: la campagna e la marina di Portofino. E, qui, ci si potrebbe ricamare intorno qualche [illegible]

Si racconta che Whistler, arrivatagli nello studio un'ammiratrice fresca fresca ed anelante a dirgli: — Ah maestro, stamane lungo il Tamigi, v'era tutta una fila di piccoli Whistler deliziosi! — si racconta, ripeto, che l'illustre artista rispondesse calmo

— Ne sono contento. A poco a poco la natura impara a copiarmi

Evidentemente Whistler conosceva le teorie di Oscar Wilde. Alla nostra volta, seguendo il paradosso, potremmo domandarci a quale delle due pitture — quella di Prada, o quella di Sacchetti? — vorranno d'ora in poi assomigliarsi i paesi del Golfo Tigullio

Ed ecco la natura nell'imbarazzo della scelta. Carlo Prada, lombardo vede tutto tenero e sfumato; propenso a velare i colori più vivi, a comporre le cose in una chiarità egualmente diffusa, tenue e pacata, ad avvolgerle d'un alone sentimentale. Giotto Sacchetti, toscano, vede [illegible] e grezzo, a colori accesi e rutilanti ch'egli esalta con ebbrezza quasi panica. E se l'arte di Prada c'induce ad una blanda e tutta intima nostalgia; quella di Sacchetti per contro c'invita ad esultare nella bellezza del mondo esterno

Ma l'animo di Prada non è cambiato. Né gli occorreva quella specie d'apologia preventiva, ch'egli stesso ha scritto in prefazione al catalogo della sua mostra, per difendersi dall'accusa di aver qualche volta mutato i suoi modi. Fin da quando praticava il divisionismo, quest'artista ha sempre inclinato ad una visione attenuata e musicale, un po' monocorde, dove le forme si smorzano in un'intimità patetica. E, anche quando sembrò accostarsi al vero con una pittura più scrupolosa e aderente, il suo sentimento rimase inalterato. Il che prova la sincerità del suo sforzo e delle sue esperienze, rivolte, com'egli scrive, a «trovare il mezzo migliore d'espressione»

Oggi diremo che Prada è giunto a quei modi che meglio aderiscono al suo mondo interiore. Come, da un lato, egli ha saputo arricchire la sua tavolozza, da prima alquanto monocroma contenendola per altro in un tessuto pittorico d'armonia tutta unita e ariosa così da l'altro s'è perfezionato nella composizione equilibrando le sue immagini in ritmi fragili e aggraziati. La sua casta poesia s'adagia in un murmure lieve, del quale non sentirete la ricchezza melodica se non porgendovi lunga attenzione

La ricerca del Prada, come accade a tutti, non sempre riesce: e la sua pittura, alle volte, può rimanere fin troppo gracile, non compiutamente accordata, o d'una levità quasi superficiale. Ma parecchi suoi dipinti, come *Aprile*, *Viale alberato*, *San Fruttuoso*, *Carla*, sono in tutto notevoli. La *Donna che legge* è arieggiata da tocchi di colore luminoso e squisito, e le *Due sorelle*, svolte con sì armonioso lineamento, dimostrano il perfezionamento dell'artista nell'ordine compositivo. Il qual perfezionamento si spiega poi interamente negli studi e cartoni per gli affreschi, eseguiti dal Prada nella Cappella del Dopolavoro, dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano, in Val di Fraele, dove sono pregi non comuni di disegno e di composizione

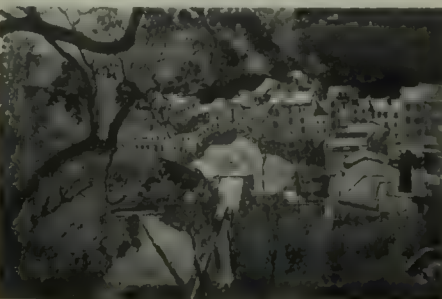


Carlo Prada e Giotto Sacchetti, entrambi già noti alla critica e al pubblico, hanno riunito alcune loro opere in una mostra che [illegible] suscitato [illegible] interesse. Qui [illegible] Tre opere di Carlo Prada - Viale alberato - Donna che legge - Disegno

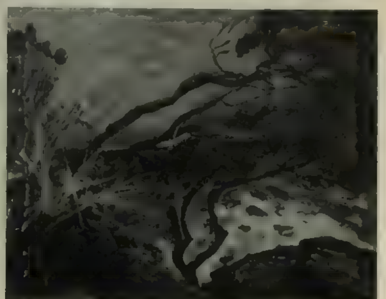
Giotto Sacchetti è la prima volta che si presenta al pubblico in modo così compiuto ed efficace. Non è quel che si dice un pittore «nuovo»: ma è pittore e tutto da segnalare. A volerlo in qualche modo incasellare, bisognerebbe metterlo nel solco di quella che fu detta la seconda generazione dei «macchiaiuoli», tra Cannicci, Ruggero Focardi, Mario Puccini e Oscar Ghiglia. Comunque, sarebbe sempre una collocazione approssimativa perchè Sacchetti è autodidatta e taluni modi più caratteristici ritornano in lui unicamente per via della razza. Le somiglianze maggiori egli le mostra col Puccini, del quale vien fatto di ricordarci, qua e là, a cagione di certe accensioni di colore verdi e violetti metallici, vermiglioni laccati e brillanti, che il Sacchetti maneggia con bell'impeto e gusto

Questo pittore, ripetiamo, è pieno d'un sentimento quasi orgiastico che s'esplica principalmente col colore. Sacchetti ama la natura e se ne inebria. Dentro le sue forme un poco grezze e squadrate, d'origine fattoriana, egli immette una chiara giocondità di toni, d'impasto sodo e lucente, i quali più che alla giustezza dei valori mirano all'esaltazione poetica delle cose, senza per altro togliere loro consistenza. Si veda la solidità degli *Scogli a [illegible]fino*; o della *Natura morta con [illegible]*. Talvolta il pittore aggiunge al colore una ricerca d'arabesco, come nel dipinto *Portofino da l'alto*, nel quale è una festosità decorativa tutta fresca e squillante, come di mosaico; e altre volte, ancora, egli spinge la sua passione cromatica più a fondo con effetti [illegible] assai più armoniosi e penetranti come nel *Pergolato*, o nei *Garofani bianchi*, o nei *Sempreverdi*, dove sono accenti finissimi e preziosi. La pittura di Sacchetti, ancora un po' disuguale, non sempre coglie nel segno, ma è pur quella d'un artista schietto che intende la bellezza delle cose e sa esprimerla e cantarla con fe[illegible]

[illegible]ANO



Giotto Sacchetti - *Portofino dall'alto*



Giotto Sacchetti - *Pini sul mare*

SOLDATO-CONTADINO

Racconto di SEM BENELLI — I — Disegni di BRUNETTA

I pezzi avevan lavorato gran parte della notte.

Mi bruciavano gli occhi; avevo sonno; ero inquieto e tediato

Si levava il sole..

Tutto era immobile intorno: i soldati e i capi-pezzo accasciati dormivano

Avevo avuto tre feriti in batteria

Li avevano portati via in barella alle prime luci. Parevano morti funerale eroico nell'alba cinerea. Invece:

— Signor capitano vado a casa — mi aveva detto il primo ferito

Anche gli altri due nelle loro barelle avevan sorriso.

Il sole ricominciava già a bruciare con quel primo calore estivo che fa lacrimare gli occhi e raggriccia la pelle

Lasciai la piazzola per andare a dormire sul mio letto da campo

— Buon giorno, signor capitano

— Come va, Brunetti?

— S'aspetta che finisca la guerra

— E intanto annaffi il tuo radicchio. Campa cavallo

— Speriamo di campar davvero.

— Speriamo.

Annaffiava, con una gavetta, un pezzetto di terra di tre o quattro metri quadrati, fuor dei camminamenti, riparato, in un lato sicuro, o quasi.

L'amava e la curava quella poca terra come fosse stato il simbolo del suo podere là nel Pistoiese

Questo Brunetti era il miglior soldato della mia batteria.

Andando alla mia cuccia ripensavo a quel che mi aveva detto: — S'aspetta che finisca la guerra.

Riflettendoci sopra mi addormentai. Parevan parole spregiose e non [illegible]

Dopo qualche giorno le ridissi a un colonnello piuttosto scalcinato che era venuto a ispezionare, non so perché, dalle nostre parti, e s'era fermato a mangiare alla nostra mensa.

— Quel soldato non ha il senso della guerra! aveva esclamato con voce secca.

— È un contadino, — dissi io, per tagliar corto

Ma lui seguitò e disse molte cose sul carattere militare, sullo spirito della guerra, sullo spirito di corpo, sull'impreparazione, e via discorrendo.

Lo ascoltai senza dire altro che *già già*.

~

Invece il Brunetti era il miglior soldato che avessi, appunto perché era un buon contadino e aveva il suo *spirito di corpo*: quello dei contadini soldati.

Portava i proiettili come si portano i covoni del grano

Marciava a tempo; ma come uno che va tra i solchi

Ogni cosa che toccava la toccava con riguardo, con le sue mani e le sue dita che parevano arnesi

E certi arnesi non li voleva adoperare: adoprava le mani

Adorava la fune: la considerava, nel suo cervello, come un'entità dinamica; e quante equazioni risolveva con quella. Quando la riponeva in più maniere o l'annodava in più nodi, fatti ad arte, pareva dicesse:

Non lo conoscete il valore di quest'arma

Al traino era esultante perché vedeva la fune nella sua piena potenza. Sapeva che era più forte di tutte quelle braccia di artiglieri e della resistenza del pezzo, anche se era in salita, pur che fosse sulle ruote: altra sua passione, la ruota

Un giorno mentre facevamo il traino per cambiar posizione, il nemico ci scoprì

Il pezzo tirato con le corde era tutto sulle braccia degli uomini. La fune era la spina dorsale di tutta la mia batteria

A un tratto comincia la musica. Il nemico spara con discreta precisione; ma il pezzo non si può lasciare se no va in fondo alla valle, giù per il pendio

I comandi sono secchi: incitano a non lasciare; ma un colpo giusto ammazza due uomini e ne ferisce cinque o sei.

Non lasciate! Forza! Forza!

I feriti è uno strazio vederli. I morti fanno paura

Negli occhi di qualcuno apparisce l'idea di lasciar tutto e ripa- [illegible]

È lui che grida come un comandante, strascicando le parole:

Chi lascia fune è contro Dio e contro la terra! Forza! Forza!

Il pezzo risalì la costa come fosse stato un giocattolo

C'eran molti contadini in batteria e la parola *terra*, che in fondo voleva dir *patria*, aveva raddoppiato a tutti le forze e il coraggio

~

Un altro idolo suo era la ruota: la *rota*, diceva

Studiava e riguardava sempre quelle dei cannoni

Sapeva che gli alzi troppo alti le mettevano a dura prova

E sapeva il dato di elevazione oltre il quale il cannone avrebbe potuto anche romperle

Una volta un ufficiale novellino, dopo aver consultato le tavole di tiro, dette un numero che superava quello della massima sicurezza, egli si fece coraggio e disse:

Signor tenente, attento alle rote

Il tenente rifletté e corresse l'angolo e il soldato contadino tutto felice lo ricompensò con un sorriso dicendo

Senza le rote non si va né avanti né indietro

~

Era un piacere starlo a sentire quando sentenziava:

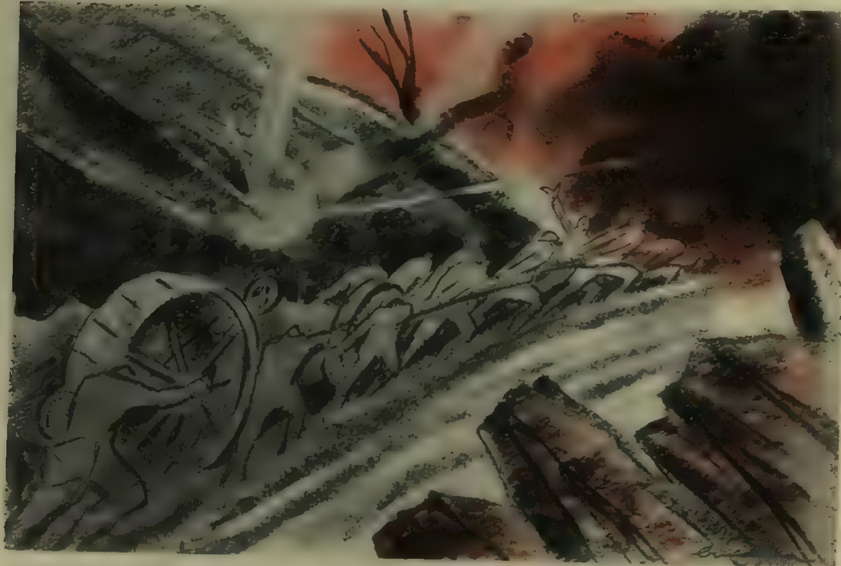
— Si sa: noi contadini siamo rozzi; ma buoni come la terra

Siamo attaccati all'economia e al risparmio perché abbiamo sempre sott'occhio i nostri vecchi

Le macchine son buone e belle, ma levan la voglia di lavorare

Quanto più lavoran loro più va via la voglia a noi





Io giunsi in breve a questa conclusione:

- *Le guerre moderne non si potrebbero fare senza i contadini.*

Un giorno (era un gran caldo e l'ozio intristiva tutti) gli dissi:

- Che noia, eh, Brunetti?

Sarebbe meglio far presto. In guerra dovrebbe essere come con le faccende de' campi. Bisognerebbe sbrigarsi

Eppure non si possono evitare le soste

Eh: si sa!

Che noia. Raccontami qualche cosa. Mi fa piacere sentirti parlare

Che vuol che gli racconti. So poche cose io

Ma buone!

Voglio dire che ho girato poco e poco hò visto. Noi contadini siamo come le piante: abbiamo le radici. Gli altri non fanno che girare Girano, girano

E poi tornano in terra.

Il più tardi possibile, signor capitano. Ma pur troppo

Sicché non hai nulla da raccontarmi?

Di mio poco.

I tuoi vecchi eran contadini?

Tutti: a memoria d'uomo

E il tuo babbo è vivo?

La mia mamma no; ma lui sì; grazie a Dio. Come farebbe a andare avanti il podere in questi tempi, senza di me. Il mio ragazzo ha tredici anni, Giovannino. Se non ci fosse il mio vecchio e la mia moglie che lavorano

- Ti scrivono spesso?

— Mi ragguaglian di tutto

- Dove facesti il servizio militare?

- A Firenze. Che bei tempi. Io non mi vergognavo di stare a bocca aperta davanti a tante bellezze.

— Quando ti sposasti?

- Quando tornai da fare il soldato. La mia donna si chiama Regina. È buona e ubbidiente; ma anche furba e vispa. Ora lavora anche lei. A volte mi par di vederla. Veggo Giovannino che non l'abbandona mai... sento il passo delle bestie; il tramestio della stalla, lo scricchiolio della terra che s'apre... la terra s'apre e si chiude. Sarà sempre così.

Questa era tutta la sua storia: la sua vita e la sua filosofia: il suo [illegible]

Pensate voi con che animo stava lassù alla guerra.

Eppure era un soldato esemplare, almeno per me.

Vorrei dire che arava in guerra come sul campo: apriva il passo alla vittoria che procedeva lenta quasi inavvertita, come l'aratro sulla sera.

Ma anche lui, povero soldato, procedeva verso il crepuscolo e credeva di andare verso l'alba.

~

Un giorno accadde questo, che fu come un triste preludio, del gran dramma fra il bene ed il male, che è il dramma eterno, in pace ed in guerra.

In batteria l'acqua veniva da lontano ed era misurata.

Per questa mancanza d'acqua il Brunetti era molto in pensieri: lo canzonavano perché, con frase toscana, diceva

— Con l'acqua bisogna fare a miccino.

In Toscana si usa dir così ai ragazzi perché mangino molto pane e poco companatico: — Fate a miccino — dice il padre di famiglia.

La poca acqua lo impensieriva molto e, per quanto non avesse nessun ordine, sorvegliava sempre, di suo, i serbatoi, perché l'acqua non fosse sprecata

Attenti che non vada di fuori. Annaffierebbe terra che non frutta. Io per il mio orticino piglio tutte le misure.

Quel giorno s'era accostato al recipiente il soldato Volpi.

Questo Volpi era dello stesso paese del Brunetti; ma non era un contadino. Era un *pigionale*; stava cioè a pigione in una casa del suo paese dov'era il falegname, il fabbro, il carraio e lavorava un po' qua e un po' là senza voglia e senza capacità; ed era un tipaccio: roso sempre dalla rabbia; aggressivo e risentito con tutti; segaligno e dinoccolato; con gli occhi iniettati di sangue.

Il Volpi dunque si mise a riempire un fiasco che aveva con sé e, siccome non aveva imbuto, essendo la bocca del recipiente molto larga e quella del fiasco stretta, versava di fuori una gran quantità d'acqua.

Il Brunetti che era là, a veder quello spreco, soffriva. Per un po' stette zitto cercando con gli occhi e con l'agitarsi di ammonire lo sprecone; ma poi non poté resistere e gli disse:

— Bada che l'acqua è più cara del vino, quassù.

Lo sapevo che avresti messo bocca ne' fatti miei.

— Potresti pigliare un imbuto. Vuoi che te lo trovi?

— Fo come voglio

Sì; ma contro l'utile di tutti

- Fammi la spia

Lo meriteresti

Non l'avesse mai detto. Il Volpi prese il fiasco già quasi pieno e glie lo spaccò sulla testa

Povero e santo Brunetti!

Non si mosse. Sopportò. Si asciugò: grondava sangue ed acqua quasi comicamente

Disse soltanto a chi era accorso.

È inutile. È un benedetto ragazzo...

Andò dal medico che gli ricucì un taglio profondo sulla tempia: e sopportò il dolore senza un grido. Anche il viso l'aveva tutto tagliato e graffiato

Punii severamente il Volpi, ma a vedere il volto del soldato contadino provai un'emozione che non dimenticherò.

Rassegnato e deturpato il suo volto ferito era l'immagine del dolore e della delusione ed aveva la mesta espressione del bene incompreso dalla bestiale violenza degli uomini: pareva il volto di un santo.

E quel brav'uomo mi pregò di non essere severo con chi l'aveva aggredito:

— Che vuole: è amareggiato. Non ha né arte né parte e non può nemmeno sapere che cosa vuol dire fare il soldato.

(Continua)

SEM BENELLI

LA VISITA DEL DUCE ALLA CITTÀ CINEMATOGRAFICA A ROMA



Prossima ormai ad essere terminata in ogni sua costruzione e nei suoi impianti tecnici la città cinematografica che sorge a Roma, al Quadraro, e che sarà inaugurata il 21 aprile p. v., è stata visitata dal Duce. Questa colossale impresa darà all'Italia uno dei più grandi centri di produzione cinematografica del mondo. Il Duce si è compiaciuto della perfetta realizzazione del progetto dopo aver visitato i grandi teatri di posa e i reparti speciali per la registrazione sonora e la lavorazione dei film. Ecco qui una veduta parziale della città cinematografica e, in alto, il Duce durante la visita accompagnato da S. E. Alfieri e dal comm. Freddi.

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A SALAMANCA



A Salamanca l'ambasciatore d'Italia presso il Governo nazionalista spagnolo, ha presentato le sue credenziali al generale Franco. La cerimonia che si è svolta con grande solennità ha dato luogo a entusiastiche dimostrazioni da parte di quella maggioranza del popolo spagnolo che riconosce nei legionari di Franco i salvatori della Patria, e nell'Italia una grande e forte nazione amica. Qui sopra vediamo S. E. l'ambasciatore Roberto Cantalupo a fianco del generale Franco e a cordiale colloquio con il Capo nazionalista. - In alto S. E. Cantalupo mentre fra il generale Franco e il generale Cabanellas risponde al saluto della folla.





C'è una regione del nostro Impero coloniale, in Somalia, che è l'unica terra dove attecchisce la pianta che dà l'incenso. Dato l'enorme consumo che di questa resina odorosa si fa nel mondo non solo per i riti religiosi, ma anche nel campo farmaceutico e chimico, quella dell'incenso può considerarsi una vera industria locale cui già le Autorità italiane hanno dato impulso e disciplina. Qui sopra vediamo gli strapiombi digradanti sull'Oceano Indiano dove le piante dell'incenso crescono naturalmente, rigogliosissime, come, del resto, sugli aspri contrafforti dell'Ahl Mescad, detti monti migiurtini dell'incenso che appaiono nell'altra fotografia

VISIONI D'ARTE E DI BELLEZZA NEI FILM IN PREPARAZIONE





L'attività dell'industria cinematografica, anche se la stagione ha ormai raggiunto il suo massimo periodo quanto a presentazione di novità, continua a tener desta l'attenzione del pubblico annunciando la impostazione e la lavorazione di nuovi film. Per dare maggiormente rilievo alle opere che si girano o si gireranno si fanno sapere i nomi degli interpreti che hanno, come si sa, una falange di ammiratori e ammiratrici sempre in attesa di vederli e ammirarli in ogni loro nuova fatica. In questa pagina diamo Virginia Bruce (a sinistra) come apparirà nel nuovo film «Donna di sortilegio» edito dalla «Columbia», l'espressivo volto di Isa Miranda alla quale Hollywood prepara auree accoglienze e, sotto, un'inquadratura piena di gusto, del film «L'angelo bianco» della Warner Bros.





RACCONTO DI UN TESTIMONE

UN PUNTO NEUTRO TRA I DUE FRONTI SPAGNOLI

Sulla riva destra del Manzanarre, un po' più a Monte del Puente de la Princesa, fra la Calle Antonio Lopez e il fiume, s'erge, nel mezzo di un giardino, un edificio basso, composto di un solo piano, ma abbastanza esteso in superficie. In origine quell'edificio era destinato a servire da autorimessa con annessa officina meccanica per le riparazioni, e due locali di soggiorno: una specie di taverna per gli autisti ed un ristorante per i signori di passaggio. Nella certezza di far buoni affari, il padrone dell'intrapresa, un basco, certo Zuvarieta, aveva riempito la sua cantina dei vini più prelibati, e due locali adibiti a dispensa contenevano provviste in iscatola sufficienti per un anno ad un battaglione di soldati.

Ma, coll'inizio della guerra civile, tutti i piani erano andati in fumo, per quanto l'edificio fosse rimasto in piedi e la cantina e la dispensa intatte. Ed era un vero miracolo che l'edificio fosse rimasto in piedi, tutte le case che si trovavano dall'altra parte del fiume, lungo il Paseo della Chopera, come del resto quelle ergentisi sulla Calle Antonio Lopez erano state ridotte dall'ininterrotto bombardamento a mucchi di macerie, e si presentavano adesso come due linee parallele di rovine, dietro alle quali si erano trincerati gli avversari. Da una parte, le truppe di Franco assedianti Madrid bombardano interamente la riva sinistra del Manzanarre mentre dall'altra parte rispondono loro decine di batterie: e Zuvarieta è venuto a trovarsi così, nel vero senso della parola, tra due fuochi. E che fuochi! Quando cessa di tuonare l'artiglieria pesante, incomincia a farsi sentire quella leggera, da campagna, tra un accompagnamento incessante di fuoco di fucileria e di crepitio di mitragliatrici, e di quando in quando a tutto questo si aggiungono i fragorosi scoppi delle bombe lasciate cadere dagli aeroplani.

Sembrerebbe che tutto sia ormai distrutto per modo che le bombe cadenti dal cielo altro non fanno che incunearsi nei colossali mucchi di pietrame, sommuovendo le macerie col solo risultato di renderle ancor più impraticabili, ma senza peraltro arrecare danni di sorta all'avversario ben riparato dietro a questi trinceramenti artificiali, elevati a suo favore dal partito opposto. Quando cessa il cannoneggiamento, non si può mai essere certi che la tranquillità regnerà a lungo su questo tratto del fronte: ché basta solo una testa che si sporga dalle macerie per provocare una reazione di fucileria, la quale a sua volta richiama l'intervento dell'artiglieria, e la musica infernale riprende per 5 o 6 ore consecutive.

Ma, fatto strano, tutti i proiettili passano al disopra della casa di Zuvarieta senza colpirla: solo che da essa non è possibile uscire, né ad essa si può, del raggiungere. Finalmente, come se avessero compreso l'inutilità di questo spreco di munizioni, gli avversari hanno imposto il silenzio ai loro cannoni. E adesso, da diverso tempo, in questa casa si vive tranquilli.

Tempo addietro, di notte, due miliziani rossi si avventurarono nella zona intermedia raggiungendo la casa. Zuvarieta aperse loro, dette loro da mangiare e li riforni di vino e di sigarette per il ritorno. Un'altra volta, sempre di notte, vennero dei nazionali: mangiarono bevvero, pagarono profumatamente e se ne andarono promettendo di ritornare. Da allora, tanto i rossi che i nazionali presero a frequentare sempre più spesso la casa, e si stabilì anche un tacito accordo fra di loro, secondo il quale nessuno sparava contro coloro che si recavano da Zuvarieta. I suoi «ospiti» pagavano, non sciupavano nulla e, per quanto strana possa apparire la cosa, si comportavano persino molto correttamente.

Nei primi tempi, gli ospiti si alternavano: un giorno venivano gli assediati da Madrid attraversando il Manzanarre, un altro i legionari di Franco, assedianti. Ma in seguito cominciarono a recarvisi gli uni e gli altri senza distinzione, non osservando una tale regola: di solito si disponevano in due sale contigue, ma a poco a poco non badarono più nemmeno a questo, e non di rado rossi e bianchi si incontrarono alla stessa tavola. Tranquillamente, pacificamente, da gentiluomini.

Da gentiluomini, perché tutti i suoi clienti — come ebbe occasione di osservare l'ospitale Zuvarieta — non appartenevano ai semplici soldati, non erano né operai né contadini, bensì «pubblico elegante», ufficiali dei vari coman-





Un superstite del piroscafo spagnolo Mar Cantabrico catturato dall'incrociatore nazionalista Canarias. - Sopra: Il Mar Cantabrico alla partenza da Nuova York. - In alto: Il generale Franco con sua moglie e sua figlia

di rossi o nazionali, che frequentavano quel luogo per vedere di cogliere qualche interessante informazione. E i dirigenti la difesa di Madrid scelsero proprio quel luogo per mantenere il contatto con la parte avversaria, in vista delle più svariate trattative. Lì infatti si sono discussi, fra l'altro, il progetto per lo scambio dei prigionieri, quello relativo alle «zone di sicurezza» e quello concernente l'evacuazione della popolazione civile dalla capitale. Lì si sarebbero potuti incontrare spesso i figli dell'ex presidente Alcalá Zamora combattenti nelle file comuniste, il faceva qualche capatina «in incognito» Rosemberg e persino qualcuno dei signori della «Generalidad» non disdegnò di recarvisi per tentare un approccio con Burgos relativamente al problema catalano, che si sarebbe voluto risolvere con la creazione di una Repubblica Catalana indipendente.

Insomma, secondo i rossi, quel punto neutrale rappresentava qualcosa come una succursale del «Comitato di non intervento»; e perciò i rappresentanti di opposti partiti ritenevano non indecoroso assidersi, in quel locale, magari alla stessa tavola «per il buon esito degli affari». Zuvarieta anzi avrebbe voluto adornare la casa con le due bandiere, quella rossa sovietica e quella nazionale spagnuola, ma venne sconsigliato sia dagli uni che dagli altri, poiché nessuno voleva dare un carattere ufficiale a quegli incontri e quelle trattative.

—

Il fatto che passiamo a narrare è avvenuto nei primissimi giorni di questo mese di marzo. E se tutto fosse andato bene, ne sarebbe scaturito un avvenimento di primaria importanza, se non per tutta l'Europa, almeno per la Spagna, o, meglio ancora, per la Catalogna e in primo luogo per il suo presidente Luis Companys e per tutta la Generalidad. La caduta di Malaga, l'avanzata delle truppe nazionali oltre il Jarama, la loro comparsa nel settore di Teruel e le ingenti perdite dei rossi dinanzi ad Oviedo, avevano fatto chiaramente comprendere alla Catalogna che non doveva essere lontano il giorno in cui la lotta si sarebbe trasferita nelle immediate vicinanze di Barcellona.

«Riuscire a conservare l'indipendenza alla Catalogna e, se possibile, salvare anche la propria pelle», ecco il pensiero fisso di una piccola minoranza di esaltati catalanisti, dopo gli ultimi rovesci, «mettermi in salvo a tutti i costi, e, magari, riuscire a far qualcosa per la Catalogna», ecco il pensiero assillante ciascuno dei suoi uomini di governo, e, prima degli altri, il loro degno presidente, Luis Companys. E fu così che venne elaborato un piano, piano grandioso, nato in Catalogna, discusso e steso nella sua forma definitiva a Mosca, ed approvato a Parigi. Un piano che voleva essere il rimedio eroico per conservare un minimo di posizione. Senonché questo piano, che, a giudizio dei catalani, doveva soddisfare completamente i nazionali, conteneva proposte tali da non poter essere presentato ufficialmente, per non provocare un grandioso scandalo internazionale: e perciò la Generalidad, amante delle macchinazioni tenebrose, pose gli occhi sulla casetta di Zuvarieta e la trovò molto adatta per lo scopo, che era quello di entrare in contatto col governo di Burgos.

Nel giorno stabilito si trovarono colà riuniti due emissari di Mosca, Jakov Peters e Kalinnikov, un uomo di fiducia di Malvy e Thorez giunto da Parigi e due deputati catalani, tutti per incontrarsi con il «plenipotenziario» di Burgos, un ufficiale di alta statura e di aspetto aristocratico, che però non somigliava affatto ad uno spagnuolo. Il colloquio si protrasse molto al di là della mezzanotte. La proposta era complessa, ma soprattutto meravigliava per la sua sfacciataggine e la sua originalità.

— Cosicché, in definitiva, — conchiuse finalmente l'ufficiale — voi proporreste l'unione della Catalogna e del Rossiglione sotto la sovranità francese, in cambio del permesso dato alla Spagna di annettersi il Portogallo... Ma... ma... scusate, come credete possibile la realizzazione di un piano simile?

— Semplicissimo. Non appena conclu-





Ecco qui, in alto, il generale Franco mentre esce dal Palazzo di Città dopo la cerimonia della consegna delle credenziali da parte dell'ambasciatore italiano S. E. Cantalupo. - Sopra: Truppe nazionaliste per le vie di Salamanca. - Sotto: L'attrice Rosita Diaz di cui è stata smentita la fucilazione. - A destra: Reparti di fucilieri marocchini portati sugli automezzi verso il fronte











La consegna delle credenziali dell'ambasciatore germanico, generale Faupel. Vediamo in questa pagina la bandiere del Reich con quella italiana e quella dei nazionalisti spagnoli sulla piazza di Salamanca. - Un reparto di marocchini presenti alla cerimonia. - Sotto: Il figlio di Largo Caballero, fatto prigioniero dai nazionali, trattato con quella civiltà che si deve ai prigionieri di guerra



so l'accordo con il generale Franco, tutte le truppe rosse passeranno dalla Spagna nel sud della Francia, cioè in quei dipartimenti che sono maturi per la rivoluzione.

— Sì, fin qui non vedo nulla di impossibile — disse l'ufficiale dopo aver pensato qualche minuto.

— Per ciò che riguarda l'annessione del Portogallo, potete contare sull'aiuto dell'Inghilterra, che non mancherà di concedervelo in cambio della cessione delle Canarie e delle Baleari.

— Ma le altre Potenze?

— Ci penseremo noi, per quell'epoca, a preparare loro, in casa propria, delle sorprese tali che non consentano ad esse di occuparsi degli affari altrui. L'importante sarebbe di ottenere il consenso di Franco; per il resto garantiamo noi.

— Sì, la cosa apparentemente andrebbe: senonché il generale Franco non può accettare proposte del genere. A parte qualunque altra considerazione, il solo fatto della costituzione di un formidabile centro comunista in Francia...

— Cosicché voi vi rifiutate di comunicargli il nostro progetto?

— Permettetemi di ritirarmi un momento prima di rispondervi: il tempo di bere un caffè e di pensarci su — disse l'ufficiale, avendo notato alcuni sguardi sospetti scambiatisi fra i presenti, e si ritirò ad un tavolino isolato, posto proprio accanto ad una finestra. In questo frattempo, Zuvarieta, avvicinatosi a lui con una bottiglia di rhum per empirgli il bicchierino, gli mormorò:

— Fuggite! Presto!

L'ufficiale, compresa la situazione, scelse il momento opportuno, e, spalancata la finestra saltò fuori da essa, scomparendo nell'oscurità. Quasi subito alle sue spalle rintronarono dei colpi di fucile; a questi fecero seguito, da ambo le parti, raffiche rabbiose di mitragliatrici e infine entrarono in funzione le artiglierie. Le nere nuvole gravanti sul fiume si illuminarono dai lampi sinistri, e presto — coll'intensificarsi del cannoneggiamento — apparvero tutta una fiamma. E in quella notte il duello delle artiglierie assunse un ritmo mai visto, giungendo sino a segnare 30 colpi di cannone al minuto. Poi, tutto lo spazio compreso fra le due linee parallele di macerie venne invaso da un denso fumo giallastro.

Al mattino, quando il fresco vento delle montagne ebbe dissipato le ultime brume, e la pallida luce dell'alba accese ad illuminare le due rive del fiume, nessuno avrebbe potuto indicare con esattezza il luogo nel quale ancor ieri sorgeva la casa di Zuvarieta.

—

Companys adesso ha talmente paura di tutto, che esita persino a passare sul viadotto collegante il Palacio de la Generalidad con la sua residenza. Nell'ultimo tempo, nulla più gli riesce di condurre in porto: ed ora egli teme che si venga a sapere pubblicamente del suo fantastico e fallito progetto di unione della Catalogna al Roussillon francese. Bisogna fuggire: fuggire, sì, o, meglio, spiccare il volo sinché si è a tempo. Ma come realizzare quest'ultimo progetto, quando tutto attorno vi sono delle spie, e quando sino da ora vi è chi riesce a indovinare i suoi pensieri, che poi mette in circolazione.

Ecco ora la folla che viene a protestare per «l'avvenuta fuga del presidente».

— No, no, andate voi; io non posso — dice Companys a Gassol. — Affacciatevi al balcone, e dite loro che sono qui... che sono ancora qui... — aggiunge dopo una breve pausa, mentre un sudore freddo gli dà un improvviso tremito, ed egli si lascia cadere in una poltrona.

— Germans i amics... — si ode, dal balcone la voce di Ventura Gassol... La folla, riunitasi in Plaza de la República, leva in alto il pugno chiuso. È un saluto o una minaccia? Chissà? E dinanzi agli occhi del bardo catalano appare un altro quadro, il quadro di lui e Companys gettati giù da quello stesso balcone da quella stessa folla, acclamante in un tripudio di gioia al vero salvatore della Catalogna e della Spagna intera, generale Franco.

ALEXIS MARCOFF

L'IMPERO, LIBERATO DAI SUPERSTITI PREDONI NEGU



SSI, VERSO LA CIVILTÀ SOTTO IL SEGNO DEL LITTORIO





Sono in questa pagina gli avvenimenti che più hanno richiamato l'attenzione mondiale sul nostro Impero: la cattura di Ras Desta e il vile attentato di Addis Abeba. La figura del genero di Tafari che in un primo tempo ad opera di biografi interessati veniva presentata come quella di un valoroso guerriero appare ora in una meschina luce di viltà. Ras Desta che piange, che fugge, che al momento in cui la banda tigrina di degiac Tecle Mesciascia e i mitraglieri di Tucci lo trascinano davanti al Tribunale di Guerra implora per aver salva la vita e dichiara di non aver mai combattuto non è certo il capo guerriero che si voleva far credere. Le due foto nell'alto della pagina ci fanno assistere alla cattura di Desta che vediamo (a sinistra contrassegnato da una freccia) tra le truppe che gli inibirono la fuga e a destra mentre impaurito subisce il primo interrogatorio davanti al Tribunale di Guerra nel paese dei Guraghè. Del vilissimo attentato di Addis Abeba compiuto proprio nel momento in cui il Viceré beneficava i poveri della città non occorre ricordare i particolari. La foto in basso a sinistra ci mostra il Viceré Graziani con a fianco l'Abuna Cirillo mentre assiste alla distribuzione dei sussidi. A destra si vede il tavolo dove sono già allineati i talleri da regalare agli indigeni. L'onesta popolazione della capitale dell'Impero superato il senso di dolore e di sdegno che l'ha colta ha subito ripreso la sua vita di fecondo lavoro. Ne è prova la fotografia (sotto) dell'affollato mercato di Addis Abeba appena due giorni dopo il folle atto terroristico.





OPERE NUOVE A SAN REMO

"MIRANDA„ DI PIETRO CANONICA

La nuova opera di S. E. Pietro Canonica, accademico d'Italia si è rappresentata la sera del 5 corrente nel Teatro Municipale dell'Opera di San Remo, dinanzi a un pubblico affollato ed elegante. Alla rappresentazione assisteva S. A. R. il Duca di Bergamo, giunto apposta da Milano per dare un segno particolare di considerazione e di benevolenza all'artista illustre che in tante pregiate sculture ha degnamente raffigurato persone e imprese della Sua Casa gloriosa.

L'esito di *Miranda* non poteva essere migliore. Molti applausi e molte chiamate all'autore, al maestro concertatore e direttore d'orchestra ed ai cantanti principali. Agli applausi ed alle chiamate si unirono, come ora s'usa, e non soltanto a San Remo, i battimani e le dimostrazioni clamorose di stima e d'affetto dei cantanti, su in palcoscenico (anche a velario chiuso) e degli istrumentisti, giù in orchestra.

La stagione lirica, dunque, procede bene, a San Remo. È a passo di corsa. Due spettacoli, ogni settimana, e un concerto sinfonico. Il pubblico non ha tempo di stancarsi a riudire le istesse opere e a rivedere gli stessi interpreti. Uso frequentissimo anche questo, e assai sparso. Forse perché il repertorio melodrammatico rinnovandosi a stento, vale a dire spuntando assai di rado le buone opere nuove, quelle del passato, note e stranote, amate e venerate, bisogna dosarle con cautela, per non scemar loro efficacia.

Però questa fretta nuoce spesso alle opere nuove — parliamo delle buone, si intende, che non trovano modo di penetrare abbastanza nell'animo di chi ascolta e di piantarvi radici. Insomma, il calendario della stagione, così disposto, fa sfilare sotto gli occhi dello spettatore tutte le opere su di un piano solo, senza indugio. Per le opere di fama stabilita il danno è, ripetiamo, relativo; si fa serio per quelle su cui pende ancora il giudizio definitivo.

Chi sa quando, per esempio, potremo riudire *Nora* di Gaetano Luporini che ha avuto a San Remo, il 26 dello scorso febbraio, un ottimo successo, già riferito nelle pagine di questa Rivista. Tanta gente, di fuori, ch'io conosco, sarebbe accorsa qui volentieri per godersi qualche altra rappresentazione di *Nora*, se il turno non fosse rapidamente passato.

Buon Luporini, e valente e troppo dimenticato dalla fortuna! Circa il valore non temiamo di affermare ch'egli è dei pochissimi compositori italiani che abbiano tenuto fede agli insegnamenti dei maestri: egli, lucchese, è in musica l'erede diretto, il continuatore del bello stile che ha fatto onore ai maggiori della sua terra, poiché discende dalla chiarezza, dalla gentilezza, dalla freschezza di modi e di forme del Geminiani, del Boccherini, e in patria fu allievo dello stesso maestro del Puccini, l'Angeloni, ed ebbe insegnante al Conservatorio di Milano il Catalani, e di tutti riassume le virtù musicali native.

Circa lo scarso favore concessogli dalla fortuna basterà notare che quando un compositore, come lui, ha scritto per opera d'esordio *I dispetti amorosi*, che a quarantatre anni dalla prima rappresentazione al Regio di Torino (sembrò allora l'apparizione improvvisa di un nuovo astro di prima grandezza, nel firmamento lirico italiano) serba tanto garbo, tanta sincerità, tanta spontaneità, e la riprova ci è data dal piacere con cui fu riascoltata, che non è molto, ai Filodrammatici di Milano e l'autunno scorso nella stagione lirica dell'E. I. A. R.; quando un compositore (trascuriamo di citare altre opere del Luporini, che racchiudono «pezzi» di prim'ordine) ha scritto questa *Nora* che riconferma i pregi d'invenzione e di elaborazione poco sopra elogiati; questo compositore merita d'essere collocato a fianco del Catalani e del Puccini, terzo ed uguale a loro, nella triade di operisti che Lucca ha dato all'Italia tra la fine dell'Ottocento e il principio del presente secolo. E merita ancor più che il riconoscimento del suo valore e la riparazione ai torti dell'avversa fortuna gli frutti la rappresentazione più frequente e accurata delle sue opere.

Questo è l'augurio che al Luporini, giunto al tramonto della vita e dell'arte, fa l'antico condiscepolo, l'amico affezionato, convinto di augurare così il bene dell'arte lirica nostra.

—

Ma veniamo alla *Miranda*.

L'unità di concetto e di fattura di quest'opera non poteva essere più stretta e piena.

Da Shakespeare è dipesa, indubitabilmente, la scelta dell'argomento, fatta dal Canonica, che per la forma del libretto si sarà accordato col professore Carlo Bernardi; del Canonica sono, si capisce, i bozzetti delle scene disegnate e dipinte dal pittore Bruno Montonati, del Canonica, infine, la musica della partitura vocale e istrumentale.

Crediamo quindi che il Canonica sia l'autore melodrammatico più compiuto d'Italia, se non pure di fuori.

Miranda è in tre atti, brevi.

I cinque abbondanti di Shakespeare sono stati abbondantemente sfrondati.

Questo, sì, è pretto schema di melodramma, alla nostra maniera antica.

Musica in abbondanza.

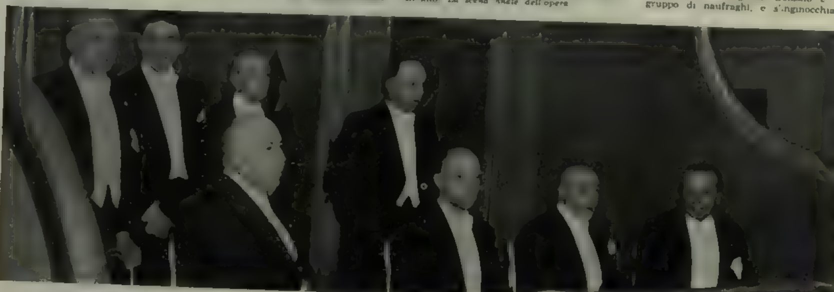
Più musica che azione. La troppa musica, anzi, intralcia, arresta spesso l'azione.

S'incomincia che per buoni dieci minuti non comparisce in iscena nessuno. Preludio orchestrale descrittivo: «la tempesta infuria terribile, lampi e folgori accendono l'oscurità dell'aria e illuminano a istante la scena», avvertono le didascalie del libretto (a Verdi sono bastate tre sole parole: «lampi, tuoni, uragano», per descrivere da par suo la tempesta dell'*Otello*; ma lasciamo stare i paragoni); e proseguono, le didascalie: «Alfine il cielo si rischiara.. torna il sereno»; e i Silfi cantano di dentro le scene una fluida melodia, «Librati sull'ali del vento» etc., che tornerà alla fine dell'opera e servirà per riallacciare i due capi dell'opera.

Entrano in iscena il Re Alonso di Napoli, il suo consigliere Gonzalo e un gruppo di naufraghi, e s'inginocchiano



Al Teatro del Casino Municipale di San Remo ha avuto luogo con grande successo la prima rappresentazione dell'opera Miranda, di S. E. Pietro Canonica, Accademico d'Italia. - Qui sopra: Il Duca di Bergamo tra gli interpreti e sotto, mentre assiste alla rappresentazione. - In alto: La scena finale dell'opera



a implorare l'aiuto del Cielo.

Ecco poi Calibano, lo «schiavo selvaggio e deforme», e Stefano il «canovaio beone» (tutto il primo atto è, più che altro, presentazione dei personaggi scenici e narrazione dell'antefatto drammatico), e giù frizzi e motti e canzoni traballanti col barilotto del vino alla mano; ed ecco Prospero e Miranda, il legittimo duca di Milano spodestato e divenuto per forza d'incanti mago potente, e la soave figliola, fiore di bontà e di pietà. Prospero rammenta a Miranda le traversie che li spinsero a ricoverarsi nell'isola deserta dove ora approdano, naufraghi, i loro persecutori; e il racconto di Prospero dà motivo a un ampio «cantabile» bene condotto. A un richiamo di Prospero, sorge da uno scoglio Ariele, il leggero «spirito dell'aria», velocissimo nell'obbedire agli ordini di Prospero, suo signore, e nel distribuire il bene e il male secondo i comandi di questo, conciliando l'amore nel cuore dei buoni e seminando la confusione nella mente dei malvagi, fratello gemello di Puck, il folletto del *Sogno di una notte di mezza estate* (ma Ariele nella rappresentazione di *Miranda* a San Remo, non si muove dallo scoglio cui sta aggrappato). Ariele guida Ferdinando, figlio incolpevole di Alonso usurpatore del trono di Prospero, al cospetto di Miranda. S'indovina facilmente ciò che ne consegue. Ferdinando teme il padre perito nel naufragio e «si abbandona sopra un sasso, accasciato con lo sguardo fisso a terra» Quando rialza gli occhi e scorge Miranda, «i due giovani muti, estatici, si contemplano come in un rapimento delle loro anime». La contemplazione e il rapimento durano a lungo, forse più a lungo dell'estasi che smemora Tristano e Isotta Postludio sinfonico; finisce il primo atto

Secondo atto, primo quadro: ripetizione dei lamenti di Alonso, dei consigli di Gonzalo e del pianto dei naufraghi Riapparisce Ariele che dispensa il sonno pacificatore agli sventurati. S'avanzano Antonio e Sebastiano, ribaldi, che tramano contro la vita di Alonso per impossessarsi del trono milanese così male conquistato. Ariele, sempre in guardia, dà l'allarme. Gonzalo balza in piedi, sfodera la spada e grida: «Dio salvi il Re!» e i naufraghi inneggiano «Viva il Re!» (un po' troppo basso nel registro delle voci, per imprimere all'inno slancio e vigore)

Secondo quadro: Ferdinando «carico di legna che lascia cadere a terra e su cui siede stanco», ridotto a «opra ignobil di schiavo» (forse il segno più preciso del basso stato sarà il portar legna, ché anche Calibano nel primo atto entra con l'istesso carico, che si riduce a un fastelletto di pochi rami): Ferdinando, pur avvilito della misera condizione in cui è caduto, esulta nondimeno per l'amore di Miranda che gli riscalda il cuore. Miranda s'appressa e Ferdinando «resta a guardarlo come estatico» e «Miranda pure guarda lui lungamente», tale e quale come alla fine del primo atto. Il duetto ha momenti melodici carezzevoli. Ci piace indicare la frase di Miranda, «Era il mattin; nel fulgido azzurro il mar rideva» che ha palpiti di commozione sincera e sa insinuarsi nell'animo di chi ascolta. Ed è pur tenera la risposta di Ferdinando a Miranda, che gli svela il suo nome: «Miranda! o dolce nome...». A grado a grado le due voci, dal canto spianato passano al dialogato, si avvicinano, si uniscono, si sovrappongono, si fondono nella doppia perorazione: «Sorrisa da un cielo fulgente», dove davvero il calore dell'ispirazione deriva, e il pubblico l'ha subito avvertito e se n'è compiaciuto, dal fervore del sentimento che l'ha suscitato

Nel terzo atto, sventate le trame di Calibano e di Stefano, perdonati tutti gli altri traditori pentiti, ribadito l'amore di Miranda e Ferdinando in un nuovo duetto, restituito il trono di Milano al legittimo duca, eccoci allo scioglimento atteso· le nozze dei due giovani. Ultimo duetto: letizia generale, abbracci, partenza di tutti per i lidi assolati d'Italia

È finita qui, l'opera? No. A scena vuota, come all'inizio del primo atto, i Silfi invisibili si rimettono a cantare dietro le quinte, né terminano tanto presto. Coda orchestrale e corale, e, finalmente, chiusura del velario.



Al Teatro del Casino Municipale di San Remo il gruppo di danzatrici di Jia Ruskaja ha dato un concerto di danze riportando un nuovo clamoroso successo Qui, dall'alto: Ciaccona, di Bach-Nielsen - Credo, su musica di Bach - *Giuliana Penzi* ne La danzatrice con cimbali e nel Momento musicale di [illegible]

Abbiamo voluto riassumere il libretto di *Miranda* per dedurne che tutta l'opera si raggruppa intorno a tre posizioni sceniche capitali identiche, nel primo, secondo e terz'atto cioè, l'amore immediato, consentito, condiviso di Miranda e Ferdinando, dal primo incontro alla felice fase finale Ne risultano musicalmente, tre «punti focali», come avrebbe detto Arrigo Boito, che imprimono all'opera un carattere uniforme, prevalentemente lirico. Si spiega perciò, la propensione del compositore alle ampie linee cantabili dei personaggi scenici e alle frequenti digressioni sinfoniche (finale del primo atto, finale del terzo atto e i numerosi preludi, interludi e postludi)

Il discorso musicale continuato, vocale e istrumentale, è ciò che meglio il Canonica mostra di saper fare in quest'opera: anche perché è il più semplice [illegible] piegare il discorso ai trapassi improvvisi della passione, adombrando voli di pensieri e stati d'animo, legando i frammenti in un complesso saldo, compatto, senza peraltro spezzar mai la continuità, anzi conferendo unità alla varietà Né a noi sembra, se non erriamo, che ciò sia sempre riuscito al Canonica in *Miranda*

Più difficile ancora è dare giusto rilievo musicale ai personaggi del quadro scenico, caratterizzandoli sicuramente nella materia sonora con cui sono formati, illuminandoli di piena luce nei tratti salienti, fissando ben bene il punto distinto ch'è loro peculiare, in quanto espressione. E nemmeno ciò a noi sembra che sia sempre riuscito di conseguire al Canonica, in *Miranda* Ariele, ci terremo alla dimostrazione più ovvia, lo spirito dell'aria, leggiadro, fuggevole è a mala pena schizzato nella partitura, ed è appena schizzato Calibano, il bruto in sembianze umane, il «genio del fango» secondo la definizione di un commentatore così che nella partitura stessa, d'ispirazione preminentemente patetica, viene a mancare il contrasto di tinte, ch'è ragione fondamentale della musica melodrammatica. Ma queste sono mende, acuiate dal fatto che il Canonica non la pretende a compositore di carriera, vero e proprio. Egli la sua carriera di artista, e che carriera, l'ha compiuta in un altro campo, affine afferma egli ancora, e noi consentiamo, poiché davvero tutte le arti sono affini, per più di un lato, e tutte essenzialmente musicali, in potenza (come si diceva volentieri, qualche anno addietro).

[illegible] schiettamente [illegible], il Canonica diventa musicista quando amore spira, e scrive nobilmente e coscienziosamente ciò che l'animo gli vien dettando dentro. La musica, [illegible], compensa a sua volta l'apostolo [illegible] elevando più alta la fama del suo nome e irraggiandolo d'un'aureola più diffusa.

—

Il Teatro Municipale dell'Opera di San Remo, è molto bello e ricco, ma non molto ampio. Specie il palcoscenico ha dimensioni ristrette. Mettere in iscena opere di argomento fantastico (*Miranda* è la quintessenza della fantasia drammatica) equivale a dover risolvere quesiti [illegible] le scene, a un palmo dal naso dello spettatore, lasciano contare le pennellate e valutare le combinazioni [illegible] matiche a una a una; i personaggi mostrano il trucco, nei ricettari più comuni. Addio fantasia, addio illusione! Non pertanto Guido Salvini, regista colto ed esperto, ha saputo rimediare soddisfacentemente agli inconvenienti del piccolo palcoscenico. L'azione dei personaggi è stata da lui ben regolata

La parte musicale della rappresentazione ha avuto dal maestro concertatore e direttore Antonino Votto ottima interpretazione ed esecuzione. Attenta, precisa, colorita l'orchestra sotto la sua bacchetta; affiatati, espressivi i cantanti, un gruppo di belle voci e di aperte intelligenze musicali, dalla signora Ines Alfani-Tellini, protagonista, alla signora Nerina Ferrari (Ariele), al Garuti, al Molinari, al Denaggio nelle parti principali (Ferdinando, Prospero e Alonso) e al Maggioni, al Serpo, al Silva, al Cilla e al Bregola nelle parti secondarie.

Bene istruito dal maestro Amedeo Barbieri il coro.

CARLO GATTI

San Remo, marzo.

IGNORATE RICCHEZZE COLONIALI DELL'ITALIA

DOVE NASCE L'INCENSO

Ai tempi dei tempi, quando Babilonia era quella meravigliosa città dorata, opulenta e lasciva, che la storia, con sapore di leggenda, ci descrive mentre regnava il re Arcamo, la di lui figlia Leucotoe, pura come un giglio e radiosa di bellezza, accese d'amore Apollo, tanto che il divo sole si attardava a coricarsi la sera, mai sazio di ammirare la fragile e bella vergine. Finché una notte, sospinto dalla passione, la quale non poteva essere altrimenti che ardente trattandosi del sole, trasfiguratosi nelle sembianze della regina Eurinome, madre di Leucotoe, Apollo avvicinò l'oggetto dei suoi desideri, l'abbagliò coi suoi raggi sfolgoranti e la fece sua.

Ma Clyzia, sorella di Leucotoe, innamorata anch'essa di Apollo ed esasperata del rifiuto del dio di acconciarsi almeno ad un doppio matrimonio, denunziò, indignatissima, al padre il peccato che ogni notte veniva consumato nella reggia.

Il barbaro re, non potendosela evidentemente prendere con un dio, ordinò che la figlia fosse sepolta viva, né il divino amante giunse ad impedire il sacrificio dell'amata che venne infatti messa in una profonda fossa e ricoperta di un considerevole ammasso di terra...

Cercò Febo di aprire un varco perché la disgraziata fanciulla potesse almeno sollevare il capo e guardare il cielo. Tentò poi di scaldarne le membra ormai gelide; ma visto che ogni sforzo restava vano poiché il fato si opponeva a quell'amore terreno e colpevole, sparse il luogo di nettare odoroso e disse «O nettare tu salirai al cielo!»...

Giacque Leucotoe prigioniera della nuda e fredda terra, per nove giorni e nove notti, e nutrì il suo digiuno di lagrime e di rugiada, tenendo fise verso il sole le dolci, splendide pupille. Ed avvenne il miracolo. A poco a poco le membra restarono confitte nel suolo come radici e sorse dal suo corpo un ramoscello d'incenso; un fiore simile alla viola ricoprì il volto della ninfa, la terra fu piena di una dolce fragranza. La pianticella crebbe e cercò ancora e sempre, avidamente il sole!

Così o press'a poco narra Ovidio la storia di Leucotoe che ormai molti [illegible]

Quello che invece non si sa dai più, è che l'incenso, che dalla leggenda parrebbe originato nell'Asia, si produce, per tutto il mondo, esclusivamente nel territorio della vecchia Somalia Italiana e precisamente in quella porzione ancor poco conosciuta chiamata Migiurtinia che si protende, con l'aspro promontorio del Gardafui, nell'Oceano Indiano.

Per questo allorché compii la mia prima escursione in quella terra di cui Marco Polo ci tramandò la fama come «paese degli aromi», vivissima era in me la curiosità di vedere da vicino i campi naturali dell'incenso.

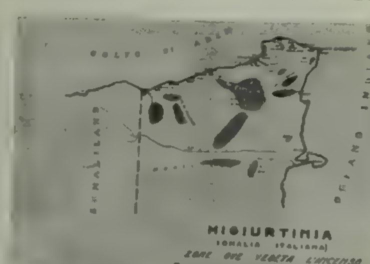
Una piccola quantità del prezioso prodotto viene anche dai monti dell'Adramut, sulle coste meridionali dell'Arabia, ma questa pianta nobile e mistica cresce in abbondanza nelle zone più aspre del nord somalo, preferendo i luoghi inaccessibili, le pareti strapiombanti, i cigli estremi dei burroni più paurosi.

Un orgoglioso capo migiurtino parlandomi della sua razza mi diceva: «Noi stare come incenso: cabila grande e bisogno di nessuno».

Nulla infatti occorre all'albero prezioso che sorge dalla roccia viva e pare davvero si nutra soltanto di rugiada e di sole.

La *boswelia*, della famiglia delle *burseracee*, cresce nei terreni calcarei asciutti, frequenti in questa parte della Somalia dove si trovano due varietà principali d'incenso: il *maidi* e il *bejo* le cui piante si distinguono facilmente da varie caratteristiche palesi.

Il *maidi* nasce sulla roccia cui si attacca con una specie di ventosa che assume anche proporzioni notevoli tanto da sostenere alberi di tre o quattro metri, ricoperti da corteccia bruna a riflessi giallastri. Talvolta la pianta assume l'aspetto di una cappala. Fiorisce con piccoli boccioli color ruggine che si aprono in cinque petali gialli, nel maggio, dando frutti in giugno. L'albero ha sempre foglie, più abbondanti dopo le piogge, scarse ed apicali nella stagione secca. Notevole il fatto che la fioritura avviene mentre si trovano, nella medesima infiorescenza, boccioli, fiori e frutti simili a grosse lenticchie.



Il *bejo*, invece, cerca il crepaccio pieno di terra per insinuarvisi con un robusto fittone, pur non disdegnando di attaccarsi anch'esso con la solita espansione a ventosa; e realizza, con questo doppio sostegno, altezze che possono raggiungere i dieci, quindici metri. La corteccia è stratiforme, staccabile, come fogli di pergamena, dal colore verdegiallo. Fiorisce anch'esso in maggio e fruttifica in giugno, generando miriadi di fiorellini bianchi e fittissimi che emanano un profumo simile a quello del gelsomino. Le capsule del frutto sono più grosse del *maidi*.

La riproduzione avviene per semplice caduta del seme che trova alloggiamento anche nella più piccola fessura della roccia. L'ipotesi che il seme passi per l'intestino degli uccelli e venga fissato alle roccie appunto dalla caduta degli escrementi, è assai improbabile dato che i pochi uccelli che vivono in Migiurtinia, non risulta si cibino di capsule d'incenso.

Questa curiosa pianta nasce così allo stato selvaggio, da secoli.

Si racconta che un discendente dei sultani Osman Mahamud, avesse tentato di trapiantare piccoli ceppi di incenso tolti con ogni precauzione dalla montagna. Ma non appena le piante furono cresciute, l'uadi, sulle rive del quale erano state messe a dimora, venne insolitamente ingrossato dalle acque che travolsero ogni cosa!

«Allah solo pensare per incenso, noi non potere», dissero da allora i santoni e nessuno osò coltivare la pianta dalle prerogative divine.

Il raccolto dell'incenso si inizia ad aprile e termina a novembre.

Il raccoglitore, specializzato di padre in figlio, munito di *mengàf*, specie di doppio scalpello per produrre le decorticazioni (non si fanno mai incisioni nell'albero) dalla parte del filo e per raccogliere la linfa dall'altra estremità, esegue una serie di scorticature (*nagàf*) nella corteccia e poi se ne va, tornando dopo quindici giorni a raccogliere l'incenso trasudato dalle ferite che vengono rinnovate (*gorgolàf*) ogni quindici o venti giorni.

Ogni cinque o sei anni, le piante si lasciano riposare.

Ha qualcosa del rito, la raccolta fatta sempre in condizioni improbe di terreno e di temperatura.

Gli indigeni, snelli e quasi nudi, portando un piccolo cestino rudimentale (*mehala*), contenente un poco di dura ed un minuscolo otre d'acqua, si inerpicano per le infuocate pareti quasi verticali, leggeri ed agili come scimmie, aggrappandosi alle più piccole sporgenze, sollevandosi paurosamente nel vuoto sino a quando hanno raggiunto il prezioso alberello. Ed allora iniziano una nenia tradizionale che accompagna il lavoro: «Vieni o incenso, scorri abbondante lungo il tronco... a chi ti raccoglie, o linfa, dai la ricchezza...».

Talvolta la nenia si tronca in un urlo disperato che l'eco dei burroni porta agli altri raccoglitori cui il canto si spegne nella gola. Un tonfo sordo, e poi silenzio.

Le nenie riprendono più incerte e più tristi: «... Vieni o incenso a darci la ric[illegible]...».



Un prodotto che ha il suo paese d'origine soltanto nella Migiurtinia (Somalia Italiana) è l'incenso. Qui vediamo alcune efflorescenze e la scorza di bejo e di maidi, il mengaf e il mehala

—

Della profumata droga scrissero il Revoil nel suo libro «Dans la vallée du Darror» edito nel 1882; l'esploratore pavese Robecchi Bricchetti nel 1891; il Pestalozza nel 1901.

Solo con la sottomissione dei sultanati di Obbia e dei Migiurtini, completata nel 1927, è stato possibile esaminare da vicino e con profitto, questo pregevole prodotto. È noto che la Migiurtinia sia sempre stata difficile ed infida a percorrersi.

Quando si parla di campi di incenso, non si deve intendere coltivazioni regolari, ma *zone determinate* sulle quali esercitava diritto di raccolta questa o quell'altra cabila; i capi cabila suddividevano i lotti tra i *rèr*, i capi *rèr* tra le famiglie. Questi diritti erano stati stabiliti in origine, dal Sultano dei migiurtini.

L'incenso, messo in involti di stuoia, vien recato ai posti di imbarco, dove, su sgangherati sambuchi, viene concentrato sui mercati di vendita di cui i più attivi erano sino a pochi anni or sono, Aden e Mokalla.

Il *maidi* si classifica in tre tipi: *mesciàd* in pezzi grandi; *ghersòl*, in pezzi più piccoli; *duccc* in polvere e non commerciabile.

Il bejo si distingue in *fassus*, *kasar* e *scorza di bejo*.

Il Governo si è preoccupato dello stato primitivo in cui giaceva l'industria dell'incenso, che è, come si è visto, prerogativa italiana, e con opportune provvidenze ha voluto sottrarre il prodotto all'incetta privata dei trafficanti arabi ed indiani facendolo vendere per pubblica asta, sui mercati della colonia e tendendo a far arrivare la preziosa merce, sui mercati stranieri, con marca italiana.

Si sono istituiti premi di produzione ed avviati studi selettivi per imporre alle varie qualità d'incenso il nome delle regioni di cultura, rendendone nota ufficialmente la classifica per sempre più distinguerlo ed accreditarlo sui mercati.

L'incenso serve molto alle industrie farmaceutiche, come *fissatore*, oltre che pei noti usi del culto cristiano.

In Oriente lo si mastica ed in colonia anche gli europei usano questo preistorico antenato della gomma americana, che si vuole rinforzi la dentatura. L'incenso entra negli usi domestici dei mussulmani che amano profumare le case e le moschee, oppure lo bevono a scopo medicamentoso, sciolto in acqua calda zuccherata!

La storia dell'antico Egitto racconta che la regina Hatshepshu, grande figura di donna regnante nella diciottesima dinastia dei Faraoni, aveva inviato sulle coste migiurtine, pare nella località dove ora sorge Obbia, alcune navi con gente esperta che doveva raccogliere le piante più belle e pregevoli del favoloso *paese degli aromi*. Le furono infatti recate trenta specie di piante e tra esse l'incenso che nella fertile valle del Nilo però non attecchì.

Verso il quinto secolo l'incenso fu introdotto nelle funzioni cristiane, simbolo dell'offerta alla divinità, della materia più preziosa... E come la materia umana si consuma e lo spirito, attraverso la preghiera, la ricongiunge alla sua divina origine, così l'incenso brucia e si consuma emanando profumo che, come la preghiera, sale al cielo in onore della divinità.

BERNARDO VALENTINO VECCHI

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

— XXIV —

Disegni di MORELLI

— Una buonissima soluzione, — egli aveva detto ancora una volta, un po' troppo in fretta, guardando giù per le scale. Sembrava che avesse, alle spalle, due grandi ali invisibili, tutte tese nell'istinto irresistibile di volar via da quella tristezza: ella ne sentiva il fremito represso

— Farò dunque così, — disse con le labbra inaridite, mentre con gli occhi buoni sembrava promettere: Ora ti lascio andare.. Ti lascio subito andare..

— Il lavoro ti aiuterà...

Col piede sul primo scalino egli si rivolse a lei, come preso da una ispirazione e per quell'unico istante, fu ancora per lei vivo, caldo, e pietoso, umanamente vicino al suo cuore.

— Tutto passa... Tutto! E il lavoro è l'unica consolazione vera che resiste a tutto.

— Il lavoro... Hai ragione, hai ragione...

Disperatamente attaccata a quel filo di bontà, ella approvava con fervore

— Sì. Ti scriverò...

— Mandami il tuo indirizzo!

— Non mancherò di farlo

— Non te ne dimenticherai mica?

Poi la domanda più importante, più pericolosa, più terribile:

— Tornerai?

La risposta era venuta pronta, leggera, noncurante, sorridente: — Certo, tornerò!

Ella rimase a guardarlo, fino in fondo, poi era rientrata, quietamente. Sembrava tranquilla, ma aveva orrore di star ferma, di mettersi a sedere. Con una specie di furia, aveva tirato fuori dai cassetti tutto l'occorrente per lavorare e ne aveva coperto la tavola, carte, matite, colori, pennelli. Il lavoro, il lavoro! Per quei tre giorni si era accanita a resistere, a lottare, a mantenersi salda. Ora...

Seduta sul letto, ascoltava il rumore della pioggia che più fitta, batteva sui vetri, con una vivacità di pioggia primaverile. Ma ella rabbrividiva come se si fosse ancora nel cuor dell'inverno.

— È malata?

Dalla soglia la bimba della portinaia la guardava. Allora ella si alzò col viso attonito di chi torna da una lontananza immensa e andò ad aprir l'armadio che cigolò, lamentosamente

-

Petra era pallida e, contro il suo solito, spettinata. I suoi occhi rossi, invece di fissarsi su Daria, guardarono oltre lei, lontano, nel vuoto, sdegnosamente.

— Il signore non riceve nessuno

— Eppure avrei bisogno di parlargli, — disse Daria, indifferente e pure ostinata. Aveva tanto faticato ad arrivare fin lì, sarebbe stato seccante di aver fatto la gita a vuoto.



— Se ha tanto bisogno di parlargli, torni domani.

— Tornare

No, non sarebbe tornata, ne era certa. Se non le riusciva di combinar tutto quel giorno stesso, non sarebbe tornata mai più. Una stanchezza sorda, una rassegnazione grigia la tenevano stretta nelle loro spire sinistre e fredde; ogni slancio, ogni iniziativa le sembrava, per il momento, impossibile; ogni pazienza esaurita

No, non posso tornare. Se non mi riceve...

Petra si voltò verso l'interno ad ascoltare quel che le diceva Mauro. Poi alzò le spalle, furiosa

Ha sentito il campanello? Ma lui crede che sia... Sai chi. Vagli un po' a dire chi è, invece

Mauro andò, e tornò immediatamente

Dice di farla passare

Per me... E dove?

— Nella sua camera

— Nientemeno

Era una camera vasta e austera: mobili massicci e oscuri, broccati cupo e un gran Crocifisso d'ebano e d'avorio in capo al letto

Accanto a quel letto vuoto il signor Ascanio stava seduto come a vegliare un malato invisibile; sentendo entrare Daria alzò il capo a guardarla con occhi che gli lucevano febbrili nel viso livido, dimagrito.

Avanti!...

Se non sta bene

Ella non osava inoltrarsi; si sentiva là dentro un' atmosfera opprimente, un odore forte di resina, come per una fumigazione aromatica recente

- No, non son malato, — egli disse in tono impaziente e brusco, si tratta di un semplice raffreddore Solo che non posso dormire

L'insonnia sembrava infatti aver affondato in quel viso distrutto le sue mani feroci, tanto erano profondi i solchi d'ombra che circondavano i suoi occhi e gli chiudevano, in una parentesi fosca, la bocca senile. Com'era invecchiato, pensò Daria sorpresa, da vecchia, malata, avrebbe avuto anche lei quegli occhi, quella bocca, quella testa irsuta. Dove sarebbe stata allora?

Dunque .

- Forse ho fatto male a venire

— Al contrario!... Hai fatto benissimo, ti aspettavo. Suppongo che avrai anche tu una qualche notizia da darmi. Siedi.

Seduta di faccia a lui, avviluppata in quell'atmosfera di febbre e d'insonnia, ella si scosse dalla sua apatia e fremette, come si fa nel presentimento di un colpo che deve venire.

— Una qualche notizia... — balbettò e il suo sguardo non lasciava il viso di lui. Che egli già sapesse della partenza di Folco?

Infatti, come se rispondesse fulmineamente alla domanda che ella faceva, in confuso, a se stessa, egli accennè di sì, con un sogghigno sforzato.

— Partito, eh? Tu sapevi che avevano già tutto combinato insieme?

— Chi?

— Come, chi? Ma lui, lui e Donata!

Donata!

Un velo nero calò sugli occhi di Daria: in quel momento, per la prima volta, ella seppe che cosa fosse il venir meno alla vita. Un secondo, e parve un'eternità, un abisso di tenebre da cui ella affiorò a poco a poco, ansimando, con le gambe che le tremavano e il viso giallo come la cera...

— Vuoi forse farmi credere che tu non lo sapevi?

Gli occhi di lei, pieni d'ombre, sembravano rifiutarsi di vedere la realtà.

— Donata... Era lei...

Era lei la nuova passione, la fiamma devastatrice che le aveva divorato intorno ogni traccia di vita e di bene lasciandola isolata come una rovina... Era lei che dal fondo del suo letto, nell'ombra azzurra della sua stanza, senza dire una parola, con un potere misterioso di maga, aveva cambiato il suo destino, levato ogni pace a due uomini, al giovane e al vecchio... Era lei!

— Non lo sapevi?

— Non lo sapevo, no...

E neppure l'avresti immaginato?

— Neppure.

Il vecchio rise di un riso debole, amaro, sgradevole.

— Vuol dire che hanno saputo far la commedia bene, tanto con me come con te. Io, poi... Come sono stato credulo, fidente, tranquillo.. Sentivo da un po' di tempo che c'era qualcosa che non andava, qualcosa di nuovo, di segreto... Ma non volevo indagare, supporre, immaginare Volevo star quieto e che stesse quieta anche lei, che ne aveva tanto bisogno. La sua stessa partenza così precipitosa, assurda, non mi aveva del tutto aperto gli occhi. Volevo credere a un capriccio di donna malata, uno di quei capricci che è meglio non contrariare.. C'è voluto la sua lettera per metter bene in chiaro le cose. Certo, se colui non l'avesse mai incontrata! Sei tu che glie l'hai fatto conoscere. . Eh, adesso, piangere è inutile...

Si alzò, prese ad aggirarsi per la stanza, a capo chino, le spalle curve. Davanti al massiccio comò, dopo aver guardato dentro lo specchio, imprecò, sottovoce: — Quel farabutto!

— No, no... — fece Daria e soffocava i singhiozzi nel fazzoletto: sentirlo insultare le faceva più male che mai.

— No? Non è un mascalzone? O chi è dunque? Che cosa ti ha detto prima di andarsene?

— Niente...

- Niente... Non ti ha dato una spiegazione? Non si è giustificato?

— No... Nessuna spiegazione.., Nessuna giustificazione...

— Ah... E tu lo difendi ancora? Tu l'ami sempre? Tu l'aspetti, magari...

— Mi ha detto che mi avrebbe scritto... Che sarebbe tornato...

— E tu ci credi? Tu hai sempre creduto a quello che ti ha detto, per ingannarti e illuderti?...

— Sì, ho creduto...

— Creduto al primo uomo che ti ha guardata... Si può essere più sciocche? Credere di essere amati... Oh non è tanto facile essere amati, per noi...

Ora guardava lei nello specchio Sì, era sua figlia, nessuno poteva negarlo, tanto gli rassomigliava E a lui venivano sulle labbra le rampogne crudeli, le beffe atroci di cui Misia l'aveva ricoperto quand'era rientrata in casa dalla clinica e l'aveva trovato come consunto della breve passione per Ottavia, malato nell'anima poiché desiderio e rimorso lo straziavano in ugual misura. — Come hai potuto illuderti di essere amata tu, essere privo di grazia e di fascino come pochi al mondo? Non ti sei mai guardata nello specchio? Gli amanti veri sono di un'altra stoffa, caro mio!

Per un attimo, egli credette di aver pronunciato le fatali parole, più pungenti di frecce avvelenate, ma poi comprese di averle gridate solo dentro di sé Tuttavia l'averle così crudamente ricordate e il trovarle tanto appropriate al caso della figlia, gli ispirò un improvviso senso di pietà, destò in lui un istinto di protezione verso la creatura sola e indifesa che anche nel pianto metteva un abbandono umile e discreto che non prendeva troppo posto.

Una tenue e incerta fiammella sembrò levarsi in lui, qualcosa che scaldava il suo cuore avaro e irrigidito come le sue membra, che scioglieva un duro nodo di amare lacrime non piante, di pesanti ricordi messi a giacere nel più profondo dell'animo Poter sperare da qualcuno compagnia e assistenza? Fidare finalmente in un cuore affezionato e sicuro? Figlia, figlia, egli ripeté a se stesso come si ripete una parola nuova, allora allora imparata e che si scopre essere una parola magica, capace di aprire la porta di un mondo, la grotta dei tesori nascosti.. Allungò la mano nodosa e scura e l'appoggiò, con una specie di timidezza, quasi di cautela, sulla spalla di lei.

— Non piangere!

Ella si asciugò, docile, gli occhi e ripose il fazzoletto

— Non piango.

— Vedi. Non lo dico per consolarti, ma Donata è una povera malata... Poteva vivere qui, come sotto una campana di vetro, con un'infinità di cure, di riguardi, di attenzioni Ma presa nel vortice delle emozioni, in un altro ambiente, fra altra gente, non andrà avanti un pezzo. Qualche mese, forse... Se pure ci arriverà. Io le ho scritto di tornare, che tutto sarebbe stato dimenticato. L'ho pregata anzi, di tornare, per amor di sé, della sua salute Può darsi che torni .

Daria scosse il capo. Era con Folco, vi sarebbe stata, fino alla morte.

— Lo so, lo penso anch'io infatti. Non tornerà... lei. E tu che cosa conti di fare?

Ah, ecco, bisognava concludere. Parlare del piccolo negozio: la cartoleria con oggetti sacri, in qualche sobborgo lontano dove incominciare una nuova vita, sola in un deserto senza fine.

— Ci sarebbe una soluzione così naturale... Non ti viene in mente?

Ecco, la fiammella si alzava, ardeva, brillava di una luce meravigliosa, scaldava sempre più il vecchio cuore avaro e stanco.

— Non ti pare che potresti star qui?

— Star qui...

— Io son solo... Tu sei sola... Infine, sei stata tu a cercarmi. Sei tu che hai voluto, a tutti i costi, rintracciarmi, no?

— Certo, son stata io...

— Non sarà mica stato solo per interesse?

— Non so... Era Folco che voleva... Era lui a spingermi...

— Senza di lui tu non mi avresti cercato?

— Forse no... Non avrei osato... Non avrei mai voluto far la figura dell'interessata, dell'avida... Volevo vivere come mia madre... E poi lei non la conoscevo... Non avevo nessuna ragione di. .

— Di volermi bene?

— Appunto...

Era duro scontrarsi in quell'indifferenza dichiarata, quella freddezza che non si celava, quella chiara e rude sincerità; peraltro era come respirare un'aria forte, ma pura, pungente, ma salutare. Faceva bene, dava un senso di calma, era dolce come una conquista di pace.

— Sicché tu senza quell'uomo che ti spingeva a farlo, non avresti mai fatto un passo verso di me?

— Senza di lui... no. Lo facevo per lui...

Fu come un grido, poi ella ebbe coscienza della sua ingenua durezza, si morse le labbra.

— Non volevo offendere...

— Ma no, — egli disse con dolcezza. — Hai tutte le ragioni.

— Lei non la conoscevo... Mentre Folco...

Neanche Folco conosceva, egli pensò, ma non importa conoscere l'uomo amato per sacrificarsi interamente a lui. Quel Folco che a lui aveva preso un bene e glie ne dava un altro, che gli aveva tolto Donata e gli donava Daria, era ricco e potente come l'Amore stesso, aveva la forza invincibile dell'attrazione che non si discute. Questo pensiero sembrò togliergli dal petto il peso tremendo dell'odio, e gli fece parere ripugnante, quasi impossibile, il desiderio di vendicarsi.

— Se tu volessi stare con me... Ci aiuteremo a vicenda. Io, ormai, non ho più nessun altro.

Si avvicinò all'interruttore della luce, accese il lampadario: cinque lampade; un altro giro, ne restarono accese solo tre.

— Inutile fare sprechi.

— Inutile.

Padre e figlia si guardarono in faccia, riconoscendosi simili. Ascanio Tagliaferri abbozzò un sorriso breve che gli illuminò la faccia rischiarata Si sentiva bene adesso

Ci son tante stanze Ma la più bella è quella che aveva lei

Ma io per adesso potrei andare a dormire là a casa mia..

— Ah, no!

Egli l'aveva gridato quel no! inquieto come chi teme di perdere improvvisamente ciò che ha, appena adesso, trovato.

— E poi, di che casa tua vai parlando! Casa tua è questa, ora. Dicevo, la camera più bella è quella azzurra. Possiamo farla tappezzare di nuovo, ammobiliarla diversamente. Oppure, c'è il salotto in fondo, ma è un po' piccolo... Possiamo veder subito...

Andato all'uscio, lo spalancò, e nel vedere Petra passare lungo il corridoio, ebbe l'impressione che la donna fosse stata ad origliare, si accigliò, la chiamò bruscamente.

— Petra!

— Comandi?

Tutta la roba che c'è nella camera azzurra mettila in una cassa, dabbasso, nella stanza degli armadi Vuota i cassetti, insomma, fa posto

Congestionata in viso, con le labbra strette, gli occhi ardenti, la donna fece, per un momento, fronte al padrone, con l'aria di una domatrice davanti a una ribellione impreveduta

— Non ho capito bene...

— Hai capito benissimo. Bisogna preparare la camera per la signorina...

Ah, perché la signorina prende il posto...

— Appunto. Vedi che hai capito perfettamente? La signorina prende quel posto.

La donna si portò vivacemente le mani al capo, come per un colpo improvviso, poi volse le spalle, si mise a correre, scese le scale e quando fu nel sottosuolo prese a gridare come una forsennata Mauro salì dal padrone era pallido e risentito

Petra non vuole assolutamente rimanere Non le dò torto Ha servito con affezione le due signore, la prima e la seconda e non può adattarsi all'idea di servirne una che non conosce, è naturale .

Se ne vada, — disse Ascanio Tagliaferri guardandolo negli occhi. — Se ne vada! Si tratta di mia figlia, e Petra lo sa Sa che non è una signora che lei non conosce Tu Daria, taci! Se a Petra non piace riconoscere questa nuova padrona non ha che da andarsene

— In tal caso dovrò andarmene anch'io!

— Padronissimo!

— E subito!

— Ti prendo in parola; subito!

— Staremo a vedere come il signore se la caverà da solo, abituato com'è ai nostri servigi!

— Non ci pensare!

In cima alla scala che portava al sottosuolo, con voce acuta e una specie di giubilo, Ascanio diceva a Daria, tenendola per la mano:

— Piazza pulita, facciamo piazza pulita! Dopo saremo liberi! Tu sai, no, cambiare le lenzuola a un letto? E mettere insieme un po' di cena? E dunque! Piazza pulita, via!

Tendeva l'orecchio alle vociferazioni che venivano dal basso: sin-

LA MOSTRA D'ARTE FEMMINILE AL "JEU DE PAUME"



Teresa Roszkowska - *Les jongleurs*

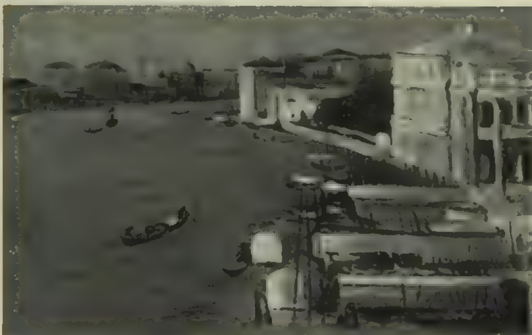


[redacted]

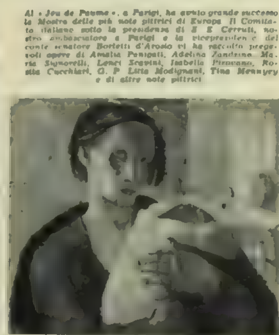


Edith Basch - *Famiglia italiana*

Al « Jeu de Paume », a Parigi, ha avuto grande successo la Mostra delle più note pittrici di Europa. Il Comitato italiano sotto la presidenza di S. E. Cerruti, nostro ambasciatore a Parigi e la vicepresidenza del conte senatore Borletti d'Arosio vi ha raccolto pregevoli opere di Amalia Panigati, Adelina Zandrino, Maria Signorelli, Lenci Sgavini, Isabella Pirovano, Rosita Cucchiari, G. P. Litta Modignani, Tina Mennyey e di altre note pittrici.



Gian Paola Litta Modignani - *Venezia nel mese di ottobre*



[redacted]

ghiozzi, lamenti, ingiurie, maledizioni, e sembrava ne godesse.

— Il grosso della roba verrete a prendervelo poi, gridò a un tratto esultante, e anche i denari e i documenti. Ma adesso andatevene e al più presto!

E stringeva il braccio della figlia, con un senso di vigorosa alleanza con lei: aveva l'impressione, facendo così, di difenderla, non solo, ma di vendicare lei e sé stesso di tutte le tirannie, di tutte le ingiustizie, di tutto ciò che avevano sofferto e subito, dagli esseri e dalla sorte.

—

Era tardi, ma Daria non aveva sonno. La cena era stata lunga. Più che a discorrere, lei e suo padre si erano intesi nell'occuparsi della casa, cucinare quel po' di cibo, deplorare gli sprechi della servitù, verificare la roba negli armadi. Scoperta di tesori. Possesso di un mondo.

— Io non ho mai saputo quel che ci fosse di preciso in questa casa. Con la mia prima moglie non osavo fare neppur una domanda, poi c'erano i servi a comandare.

— Bisogna occuparsi noi stessi della roba. Se no, non si è mai padroni di niente.

— È vero. Adesso la padrona sei tu.

La padrona era lei. Doveva essere ciò a darle quell'agitazione intima tanto straordinaria. Ella era una vibrazione sola, da capo a piedi: il cuore poi era come un'ala che non si fermava mai. Non aveva potuto inghiottire quasi nulla, aveva la sensazione che non avrebbe mangiato mai più, si sentiva portar via da un'ebbrezza di sogno.

Eppure quel suo corpo bisognava fermarlo! Prese a camminare per la stanza, poi ebbe la sensazione di un profumo nauseante che fluttuava là dentro. Andò alla finestra, l'aprì in furia, bevve avidamente qualche boccata della fredda aria notturna. Ah, le faceva bene!

Eppure no, il cuore batteva sempre più furiosamente nel suo petto, le gambe le tremavano, la nausea la stringeva alla gola. Si curvò: un fiotto amaro le riempì la bocca.

Richiuse la finestra, retrocesse adagio, andò a rannicchiarsi sul canapè: aveva la fronte bagnata di sudore freddo, le palme umide.

E d'improvviso in quella nuova solitudine, in quel silenzio profondo, ella comprese, come se qualcuno le avesse sussurrato la verità all'orecchio. Gettò un grido subito soffocato e corse allo specchio, là dove tante volte Donata aveva guardato a mezzanotte la sua bellezza malata, dove, per l'ultima volta, si era contemplata trionfante col sorriso dell'amore che vince. Ma no, non lei aveva vinto! Era questa che trionfava, questa che ora si guardava ridendo dolcemente colle braccia incrociate sul seno gonfio, e il viso già invaso dal misterioso pallore della maternità. Non più sola, non più sola! Di quell'unico amore che era passato su di lei come una breve bufera, restava il ricordo vivente, sbocciava il fiore della vita. Ella non avrebbe più avuto un bacio d'amore, e forse quell'uomo che non pensava più a lei, volgendosi al passato, parlava di un errore, di un malinteso quando il nome di lei gli veniva alle labbra. Ma lei no, lei aveva amato, lei aveva creduto in lui, nell'uomo che le aveva chiesto la tenerezza delle parole e la consolazione delle carezze, il dono dei baci e l'eterna compagnia del cuore. Non un errore, no, ma un dono completo, felice di se stessa. Aveva creduto nell'amore! E l'amore le rispondeva ora col palpito delle sue viscere profonde, col dono della nuova vita nascosta nella sua carne felice.

Si volse a guardare intorno, non riconosceva più quella stanza: per un attimo le parve vasta come una cattedrale, piena di raggi dorati e di una musica celeste. Poi vide il letto, ricordò la donna malata e vinta.

No, lei lì non avrebbe dormito. Bisognava fare una camera altrove, per il piccino; bisognava pensare a lui, soltanto a lui. Inzuppò il fazzoletto di acqua di Colonia, e tornata a sedere sul sofà, se lo portò alla bocca chiusa, respirando adagio, con precauzione.

FINE

CAROLA PROSPERI

RIBALTA E SCHERMO

CAPRIOLE SUL PALCOSCENICO

Dall'amica Germania, circa la critica teatrale, giungono notizie sempre più interessanti. Dapprima si disse, ma fu smentito, averla S. E. Goebbels abolita, come «ebraica» e nefasta, in tutte le città del Reich. Evidentemente i critici erano però sopravissuti in almeno una di quelle città, Norimberga, se di qui appunto veniamo informati — ed è la seconda notizia, anche più sensazionale della prima — che i recensori di commedie sono scesi in massa nell'arena di un circo equestre, a prodursi come *clowns* saltatori. Ecco un caso fenomenale. *Natura non facit saltus*: però Catone può improvvisare da un giorno all'altro dei salti mortali. Ignoro se i critici italiani, come prova di capacità a fare di tutto, sappiano fare anche delle capriole. La cosa certa, è che sinora non ne hanno fatto sopra un palcoscenico: al che quasi sono tentato di dolermi, per l'onore della classe.

Sta di sicuro che molte capriole vengono prodotte anche sulle scene italiane: non però dai critici, ma dagli autori. Le acrobazie teatrali del dopoguerra non si contano; e tutti sanno come tra «freschi», grotteschi, avventure colorate e altre diavolerie del genere, il circo equestre abbia avuto il suo momento di gran moda. A poco per volta poi, si è tornati alla *sancta simplicitas*, forse anche troppo santa ed ignuda, dei Viola e dei Cantini; ma la tentazione funambolesca ha resistito qua e là, in forza di qualche esempio insigne: di Pirandello, principe dei giocolieri ideali; di Benelli, ottimo «volantino» toscano dal trapezio dei paradossi; di Marinetti, corridore e saltatore prodigioso nella pista elittica del simbolo e dell'iperbole. Uno di quelli che più han tenuto fede, almeno nelle forme, al modello acrobatico, è stato Luigi Chiarelli. In realtà il suo «grottesco» è sempre stato, e continua ad essere, una commedia normalissima variata appena di qualche bizzarria esteriore: spostamenti di virgole che non cambiano il discorso, ma servono solo a conferirgli qualche accento insolito, qualche impuntatura eccitante, qualche parvenza d'eresia, di saturnismo, di stranità. Comunque sia, le invenzioni teatrali di Chiarelli (ignoro le altre sue di pittore e di musicista) si ribellano, almeno nei titoli, alla tradizione, e per certo ambiscono alla qualifica di opere straordinarie, di commedie di pensiero. La conclusione del suo recente *Cerchio magico*, recitato abbastanza bene dalla Compagnia Merlini ma accolto molto male dal pubblico vorrebbe addirittura essere di un'importanza ibseniana. Non bisogna vincolare la donna con nessuna forma di tirannia, compresa quella dell'abitudine. Guai allo sposo per esempio, che avendo la passione degli orologi (quello del *Cerchio magico* ne possiede una cinquantina, simboli dell'ordine perfetto e della matematica monotonia) si provi per una notte ad ospitare un Re nella sua casa. Alla sola idea di quella scintillante corona, simbolo dell'inopinata avventura, la povera moglie perderà la testa, incoronando immediatamente quella del marito. Come nell'*Anitra selvatica* e nella *Donna del mare*, quasi all'anima tentata della fantasia! La donna si ribella alle consuetudini. Ogni vincolo coniugale è spezzato. Da ciascuno di quei cinquanta orologi salterà fuori un cucù.

Veramente, direte voi un Re nella casa d'un orologiaio non è cosa che capiti tutti i giorni. Ma questa è appunto una delle tante *clowneries* della commedia, tutta piena di trappole umoristiche e d'ingegnosi trampolini. Non si tratta d'un sovrano autentico, bensì d'un finto Teodoro IV di passaggio, che un amico di casa e illusionista di professione ha inventato per quella doppia dolce bisogna, di far girare una testa e di cornificarne un'altra. Come nell'*Ufficiale della guardia*, c'è qui un attore travestito da amante: la messinscena d'una seduzione che diventa seduzione vera e propria. Chiarelli ha apprestato il suo trampolino da Ibsen a Molnar: ma la capriola non è riuscita. La commedia manca di ritmo, e non si arriva a seguirla, non si sa come prenderla. Ora è realistica, ora è romanzesca, ora è satirica, ora è pedagogica; ora è facilona; ora è pirandelliana; ora poggia i piedi in terra, ora fa dei salti nel buio, illudendoci di spaziare. Ma il podismo ha le sue leggi, e l'aviazione le proprie. E questo *Cerchio magico* ha troppo l'aria di volersi salvare in volo planato, tutte le volte che inciampi; o, viceversa, di mettersi al passo tutte le volte che l'ala s'avvita e s'imbroglia. Non si decidersi, e quindi cade ad ogni istante. Aggiungasi che, come gli avvenimenti fanno le capriole, così ne fanno le battute, cercando continuamente, affannosamente un gioco di concetti o un gioco di vocaboli. Ma quest'ansia giocoliera priva di un'idea congrua, di un rapporto stabile, di un'ispirazione e di un'intonazione, pur essendo spesso sorrisa da un'arguzia astuta ed acuta, finisce per infondere allo spettatore un senso di pena: la stessa che si prova in sogno, allora che alle cose sognate manca un punto d'appoggio. Certo, il pubblico del Manzoni fu l'altra sera troppo aspro con la commedia. Ma non poteva essere equo, avendo subito una vertigine. Le acrobazie, a teatro, hanno sempre questo pericolo, di non ammettere via di mezzo al loro esito. O è l'apoteosi, o è il capitombolo. Chiarelli, ch'è pure un autore dotato ed esperto, avrebbe dovuto saggiare i muscoli prima di mettersi a tanto rischio.

Della recitazione dirò che fu buona: non perfetta. Gli attori, salvo forse il Verdiani, forzarono un po' tutti il tono: e quanto al Mottura, che avendo tante intenzioni ha però il torto di mostrarle tutte, vorrei consigliargli, intelligente e volonteroso com'è, un impiego più applicato della patina, dello sfumino. Cialente non mi convinse: ma, siamo giusti, chi sarebbe riuscito a dare colore di verità a quella concione finale, che si gonfia d'anima e di spirito in margine a un giochetto puerile, a una trasformazione fregoliana? Migliori le donne. L'attesa del sognato amore accese scintillantissime luci negli occhi di Elsa Merlini: e non appena il personaggio accennava a umanizzarsi, a vivere in una sillaba che non fosse «van romore», quella sillaba era ben detta. Mi piacque anche la Masi in una parte di bugiardella, quel suo curioso recitare, per cui pare ch'ella aspiri i suoni invece di emetterli, aveva veramente un gustoso, contraddittorio sapore di menzogna. Altrettanto felice la Del Balzo, nella sua formosità lungilinea e nella sua dizione altrettanto ben novellata; e da segnalare, finalmente, la piccola Pescatori, dall'agile corpo calcolato, accentrato e punteggiato come un bersaglio. Giovine com'è, la Pescatori ha per intanto una recitazione un po' legata, come le membra: ma il giorno in cui scioglierà l'una e l'altre, certo dovremo occuparci anche di lei

~

I popoli felici non hanno storia, e così le compagnie. Non occorrerà dilungarsi quindi, sui successi integrali e persistenti della De Sica-Melnati-Rissone, né di quelli che il lepido trio Billi-Renzi-Scarpetti va moltiplicando al Trianon col *Mondo in follia* di Poglié; né della tenace fortuna di Ermete Zacconi, sia nella patetica *Luce* di Sabatino Lopez che nella truculenta *Belva* di Giannini — un «giallo» a cui potrebbero prestare attenzione anche i più avversari spregiatori del genere — quando si sappia che all'insigne attore, nell'una, soccorre come degna compagna di scena la figliola Ernes, nell'altra un antagonista temprato e vigilato quale Nerio Bernardi. Piuttosto misero è invece il bilancio cinematografico. Warner Oland ristucca ormai, con le sue chineserie poliziesche (questo attore ha una faccia così briccona che, come poliziotto, non gli crederò mai), e se la *Freccia avvelenata* è un film lambiccato e balordo, non si può dire che *Dalle sette alle otto* nelle stesse aure di criminoso mistero valga molto di più benché sorretto da un attore quale Paul Lukas, da attrici come la diligente Russell, la scarruffata Skipworth ed altre che non ricordo. La *Nona Sinfonia*, riveduta e risentita dopo Venezia mi sembra anche più uggiosa mentre la *Cucaracha* a colori avola di *Becky Sharp* e del *Pino solitario*, lancia negli occhi abbagliati di giallo e di rosso per cinque minuti una girandola ch'è una festa. Non andate a ritrovare Kate von Nagy ne *La Pompadour*, ché sarebbe una delusione, ma invece, non mancate a *Fermo con le mani*, dove riappare Erzsi Paal e dove si rivela Totò. Pare a me che la ballerina di Budapest non manchi, oltre che di vaghezza e di estro, di fotogenia, ma, soprattutto, subisco l'attrazione di Totò nella magrezza fantomatica e nella sno-

La compagnia Merlini-Cialente ha rappresentato al Teatro Manzoni di Milano la nuova commedia di Luigi Chiarelli «Cerchio Magico». Ecco qui sopra una scena con Elsa Merlini (al centro) con Luigi Mottura (il primo a sinistra), Rossana Masi (l'ultima a destra) e altri attori della Compagnia

datura marionettistica di certi suoi passi di danza, dove il pallore e l'automatismo concorrono, insieme con la bravura, a una specie di pauroso incantamento, di allucinazione irresistibile!

Certa lite in una sala di proiezioni, accesasi pel discorde comportamento di due gruppi di spettatori e finita in Questura, m'ha fatto ricordare quei «dieci comandamenti» che annotai, cinque anni fa, nel vestibolo d'un cinematografo californiano:

«1) Quando assisti alla proiezione d'un film e ti venga da ridere, fallo in modo che tutti s'accorgano della tua soddisfazione. Grida, strepita, batti le mani sulle ginocchia; comportati come un bimbo o come un negro: ne hai la libertà; 2) quando si proiettano scene dal vero, affrettati ad informare i tuoi vicini che hai visitato quei luoghi: affinché essi sappiano che non soltanto tu sei un uomo ricco, ma anche un uomo istruito; 3) quando per caso tu abbia letto il romanzo che viene riprodotto sullo schermo, spiega bene ai circostanti come e qualmente le cose vadano a finire; 4) leggi sempre ad alta voce le didascalie, scandendo bene le sillabe: c'è sempre nella sala qualche analfabeta che ha pagato il biglietto, e che ha bisogno d'istruirsi; 5) siccome è stabilito che tutte le orchestre cinematografiche suonano male, cerca tu di coprire la musica con la tua conversazione; 6) quando entri a prendere posto, abbi cura di cambiarlo subito con uno più comodo, quindi con un altro, e un altro ancora, levandoti lentamente soprabito e giacca, in modo che chi è seduto dietro di te possa distrarsi il più a lungo possibile dalla noia dello spettacolo; 7) se il dramma non ti piace, anche se piace agli altri, fa sapere il tuo disdegno ad alta voce, affinché i dissenzienti prendano nota del tuo buon gusto; 8) non mancare di frequentare i cinematografi più affollati quando tu sia provvisto d'un conveniente raffreddore, sempre al buon fine di divertire i presenti con ben intonati colpi di tosse e musicali soffiate di naso; 9) quanto al resto, considerati al cinematografo esattamente come se fossi in casa tua; 10) cerca insomma di far capire col tuo contegno che tu solo hai pagato l'ingresso, non essendo affatto necessario che la gente s'accorga che sei entrato per favore...»

~

Invitato, con Salvator Gotta, a designare due fra i sei candidati proposti dal «GUF» per la rappresentanza littoriale del prossimo aprile, ci siamo trovati nel lieto imbarazzo d'una scelta quanto mai difficile, dato il valore di tutti e sei i goliardi proposti. Attraverso una discussione collettiva (il tema verteva sul Teatro di Stato) guidata col maggior tatto dal dottor Soria, ci parve che tanto Fantasio Piccoli, fautore, ai fini della rigenerazione scenica, d'una propaganda scolastica e militare e di un'ampia creazione di studi-teatri, quanto Giuseppe Pertile, fidente invece nella creazione d'un unico teatro accentratore ed esemplare in forme classiche, e Franco Pelli, favorevole a un teatro più libero controllato però da funzionari, valessero nella preparazione culturale, nella serietà e dignità dei concetti, nel fervore e nell'amore del compito propostosi, i due compagni designati, Vincenzo Opice e Massimo Meri assertore, il primo, d'un repertorio a basi teatistiche e sottomesso ad enti morali; l'altro di compagnie goliardiche, che rinnovando le tradizioni gloriose degli «Escholiers» e dei «Basochiens», siano come le staffette mobili, le avanguardie sparse dello stabile teatro accentrato. Non essendo stato da meno, per acume e solerzia, il consiglio sottilmente e praticamente femminile di Anna Maria Baroncelli, la scelta, ripeto, fu quanto mai laboriosa: il che veramente ci conforta, permettendoci l'augurio che i giovani diano al teatro l'anima che gli anziani più non danno: che la pigrizia d'oggi possa essere riscattata dalla passione di domani

MARCO RAMPERTI

OCCHIATE SUL MONDO





Si sono svolte nei giorni scorsi, dando luogo ad una accanita battaglia elettorale tra laburisti e conservatori, le elezioni municipali di Londra. Qui sopra vediamo il Primo Ministro inglese Sir Stanley Baldwin mentre si reca a deporre la sua scheda nell'urna, accompagnato dalla propria moglie. - Sotto: Il poeta indiano Rabindranath Tagore che ha pronunciato con giovanile impeto il discorso inaugurale all'apertura dell'Università di Calcutta.





La misteriosa vicenda dell'attore e drammaturgo inglese Frank Vosper continua ad occupare la stampa europea. Vosper si è scomparso mentre a bordo del piroscafo francese «Paris» tornava dall'America in Inghilterra. Ecco qui sopra la signorina Muriel Oxford che fu «regina di bellezza» e presso la quale il Vosper si trattenne fino al momento della sua scomparsa. - In alto: Milly Monti la nota attrice italiana in un teatro di posa a Hollywood assieme con il principe svedese Sigvard Bernadotte. - Sotto: Due colossali capodogli lunghi diciotto metri e del peso di cinquanta tonn. ciascuno, pescati sulle coste olandesi.





Grandi feste in onore dell'Accademico d'Italia Tucci hanno avuto luogo in Giappone dove l'ammirazione per lo scienziato italiano è grandissima. Ecco S. E. Tucci al pranzo offerto dai marchesi Tokugawa a Tokio.

AVVENIMENTI

La ventitreesima giornata del Campionato Nazionale di Calcio non ha portato mutamenti nei primi posti della classifica. Il pareggio tra Torino e Bologna e quello tra Triestina e Milan hanno fatto sì che nè i felsinei nè i torinesi come anche i milanisti subissero distacchi. Il Bologna e il Milan si sono tuttavia lievemente avvantaggiati, agli effetti dello svolgimento del torneo, per il rispettivo mezzo successo conseguito in campo avversario. Diamo qui sopra, dall'alto in basso: Torino-Bologna (3-3): Ferrari, portiere del Bologna, respinge di pugno mentre Gabetto cerca di ostacolarlo. L'arbitro signor Dàttilo, di Roma, segue l'azione. - Ambrosiana-Fiorentina (2-2): Un calcio di rigore tirato da Meazza. - Bari-Roma (1-0): La difesa barese libera la propria area

In Egitto presso quelle piramidi dove non solo occorsero i casi di Aida e Radames ma dove anche adesso nelle lunari e tepide notti africane tutto un sentimentale mondo cosmopolita va a sospirare, si sono svolte nei giorni scorsi delle caratteristiche corse di cammelli. Spettacolo interessante specialmente negli arrivi dove capita di vedere un concorrente sopravanzare un altro per un paio di metri e vincere per una incollatura. Il numero 6 che diamo qui sopra è il felice vincitore della più importante corsa in programma. Anche il cammello appare orgoglioso della vittoria riportata. - Sotto: Con il concorso di 188 Giovani Fascisti rappresentanti i 94 C. F. si è svolta a Roma la finale del campionato di corsa campestre che è stata vinta dal genovese Candido Parodi

Sotto: La disputa del Prem[...] Milano, all'ippodromo mi[...]nese di San Siro. Il facile [...]rivo di Muscletone, di Ma[...]ni, guidato da Finn

Il torneo schermistico di Montecarlo che ha opposto gli schermidori italiani ai francesi, ai monegaschi, ai belgi e agli svedesi, si è concluso con due nette e brillanti vittorie delle nostre lame. Dopo una gara ricca di episodi emozionanti e di sorprese i fiorettisti hanno conquistato la Coppa dello Sporting Club, gli spadisti a loro volta dopo aver sostenuto ottimi assalti contro la squadra francese si sono aggiudicati la Coppa di S. A. S. il Principe di Monaco. Ecco qui da sinistra a destra: I partecipanti italiani al torneo di spada (da sinistra: Macerata, Mangiarotti, Agostoni

S P O R T I V I



a riunione per le regate veliche al Lido d'Albaro a Genova ha continuato a svolgersi brillantemente in n alternarsi di cielo sereno e di giornate di burrasca. I «6 m.», gli «8 m.», le «stelle» hanno gareggiato sotto la guida di esperti equipaggi dando luogo a competizioni interessantissime. Alla Coppa Principe di Piemonte ha partecipato anche il Duca d'Aosta con la «stella» N. 1148 «Rondine IV». Qui vediamo l'augusto concorrente sulla sua bella barca prima di avviarsi alla linea di partenza







e Ragno). I fiorettisti Veratti, Marzi, Guaragna e Nostini. E con loro Nedo Nadi. - La squadra francese (Dulieux, Artigas, Wolf, Raffali) seconda nel torneo di spada





La corsa ciclistica Milano-Torino si è svolta vivacissima e si è conclusa con la vittoria di Giuseppe Martano che costretto per una foratura a fermarsi quando già era in vantaggio sugli altri concorrenti, raggiunto e superato da questi ha saputo con un prodigioso sforzo riconquistare la posizione di testa e giungere al traguardo con 1'10" di vantaggio sul secondo arrivato. - Ecco qui sopra Martano in fuga al termine della salita di Gattinara. - Sotto e a sinistra: il vincitore dopo l'arrivo



UNA MELODIOSA VOCE DI NAPOLI S'E' SPENTA

IL MAESTRO ERNESTO TAGLIAFERRI

L'eco del suo primo grande successo mi giunse in una trincea dell'Isonzo, in quel piovoso glorioso novembre del 1915, che vide la più disperatamente eroica offensiva dei fanti d'Italia. Spesso mi giungevano lettere e cartoline di donna Bianca Bovio, chiedevano notizie della mia vita di guerra, raccontavano della mia famiglia e di Napoli. La cara dolce donna, della quale conservo sì tenero ricordo, per lenire le ansie di mia madre che mi sapeva in pericolo, aveva tanto insistito per condurla al teatro Politeama, [illegible] un gruppo di «divi» [illegible] le canzoni più belle dell'ultima Piedigrotta.

«Chitarre e manduline, — stanotte 'o core mio ve vo' sentì, — chella ca me vo' bene — dint' a sti ssere comme po' durmì.» Era una frenesia d'applausi per la grande Elvira Donnarumma, che con malìosa voce velata di pianto esprimeva il sentimento e l'ansia di Napoli. I versi della accorata melodia ridestarono in mia madre il ricordo della battaglia che infuriava, lassù sul Carso conteso palmo a palmo. «Chella ca me vo' bene — dint' a sti ssere comme po' durmì?». Un disperato pianto, invano represso; un'angoscia a stento sopita che la poesia e la melodia dolcissime avevano ridestata.

La canzone era di Libero Bovio, si intitolava *Napule canta*, ed era stata musicata da un giovane maestro, certo Tagliaferri...

Lo conoscevo. Alto e miope, dalle spalle quadre e dai baffoni ispidi, suonava molto bene il violino e si faceva onore a dirigere, di tanto in tanto, le orchestrine dei teatri di varietà. Tagliaferri, Ernesto, sì, lo ricordavo bene: allegro, chiassoso, intelligente. Uno di quei tipi che non possono passare inosservati. Aveva attirata, grazie alla sua comunicativa vivacità, la mia attenzione di giornalista alle prime armi. Poi, a conoscerlo meglio, si erano rivelate le qualità migliori: un innato buon gusto, una singolare acutezza di giudizio, una ricchezza di sentimento, doti non certo frequenti nel mondo dei canzonettai e dei compositori orecchianti di musica. Aveva esordito, due o tre anni prima, con una *Romanzetta militare*, rivestendo di garbate note una graziosa poesia di E. A. Mario, anch'egli agli inizi. S'era fatto notare subito, uscendo dalla massa anonima dei violini d'orchestra; e quei suoi occhietti da miope, quel naso schiacciato, quel muso proteso in avanti con la complicità di un inverosimile paio di baffi provocatori protesi all'insù, costituivano già una fisonomia ricordevole. Risposi alla lettera della cara signora Bovio con una cartolina in franchigia postale; e la pregai di dire le mie congratulazioni più affettuose, non solo a Libero, ma ancora a quel simpatico «quattr'occhi» di Tagliaferri...

—

Quanto cammino, da allora! Rapidamente, Ernesto Tagliaferri si impose al rispetto e all'ammirazione, in quel mondo della canzone che, venti anni fa, a Napoli, aveva importanza decisamente nazionale. Per qualche anno ancora, lavorò al fianco di Libero Bovio, che s'accingeva a essere dominatore delle folle e rapsodo della sua Napoli. Poi si unì al poeta Murolo, a formare il binomio dei due Ernesti della canzone, un binomio poetico-musicale che doveva durare circa tre lustri e dare vita a dieci e fors'anche venti tra i più armoniosi e ispirati e suggestivi canti popolari. Vena impetuosa, ricca, fresca, sincera. Sensibili e sensuali entrambi, amanti del colore e del calore d'arte, vollero legarsi per esprimere la voce di un popolo, un popolo che è inguaribilmente fanciullo anche nella vecchiezza.

Murolo e Tagliaferri, napoletani di buonissima razza — («des enfants brillants, évaporés, enthousiastes, sans équilibre, livrés à la nature, dont l'imagination pétille et fait explosion au dehors» aveva definiti, acutamente, il Taine i figli di Partenope, osservandoli all'indomani della costituzione del Regno d'Italia) — erano fatti per intendersi. Gaiezza e melanconia, vibrazioni di vita intensa e silenzii delicatissimi, impeti di amore gioioso e desolazioni di rinunzie, squisite leggiadrie di parole pittorescamente succose e suggestioni di musicalità calda d'ispirazione, tutti i colori e tutti i ritmi mescolarono e confusero perché da una cooperazione fraternamente intesa, nascesse a ogni sagra settembrina la canzone, la loro canzone, caratteristicamente loro.

Cielo 'e Pusilleco,
rose e viole,
quanno pe Pròceta
tramonta 'o sole..
Doi stelle lùceno
po', ciento 'a vota,
chelle ca spontano
chi 'e po' cuntà..





Qui sopra: *Il compianto maestro tra i compagni di lavoro Bovio, Valente, Lama e il popolare Rodolfo De Angelis*. Sotto, al tempo del film *La città canora*, con *Gellone, Betty Stockfeld e Murolo*

È la finissima descrizione dell'ambiente: il cielo e il mare di Napoli. E la musica è delicata, aristocratica, tenera, dolce. Poi, inatteso, impetuoso, appassionato irrompe il ritornello:

Napule!
A qua' parte d' 'o munno se fa ammore
comme a Napule, 'e sera, int' a ll'está?
Vocche vasate cantano...
core tradute chiagneno...
Ma è tanto bella Napule
ca pure l'odio te fa scurdà!

E il musicista, con felice gagliardia d'accento, canta l'amore: un amore meridionalissimo, una ebbrezza fremente, voluttuosa, di baci confusi alle lacrime, ove la felicità d'amare s'accosta alla desolazione dell'abbandono, per placare puranche l'odio. Melodia ispiratissima, canzone perfetta: due sensibilità affini hanno visto e reso i versi e la musica, in una frenesia di creazione, che è forse stata per un attimo tormento, ma è stata nel tempo istesso gioia.

Ricordo di avere ascoltato per la prima volta la mirabile canzone a Roma, in quella antipatica plebeissima Sala Umberto, inverosimilmente affollata, in una sera d'estate afosa e sfibrante. Sulla scena era la Donnarumma, interprete perfetta, ma donna tutt'altro che affascinante. Ebbene, in lei e nelle parole che le uscivano dalla gola e nella musica che signoreggiava la massa e la conquistava, vidi Napoli, sentii Napoli, ne godei il fascino inconfondibile, con tenerezza di figlio e di amante. Chiesi poi di chi fosse quel gioiello poetico e musicale, come si intitolasse. *Napule!* Non avevano saputo gli autori dare alla loro creatura altro nome che quello della città. Era logico, fatale.

—

Ma perché io oggi m'affatico a tessere l'elogio della ispirata canzone? Perché — e mi trema la mano nello scrivere — Ernesto Tagliaferri è scomparso dalla scena della vita. A soli quarantasette anni, fulminato da un attacco di *angina pectoris*.

Artista di superiore valentia, direttore impareggiabile, amico schietto e leale. Nel campo della canzone era il più autorevole rappresentante della nuova generazione: quella succeduta a Costa e a Vincenzo Valente, a Gambardella e a Di Capua. Nei venti e più anni di ininterrotto successo, i suoi compagni si sono chiamati Nicola Valente e Lama, Nardella ed E. A. Mario, i suoi poeti sono stati E. Murolo e L. Bovio, alla collaborazione del quale era tornato, tre anni or sono, per creare con lui e coi colleghi Valente e Lama la «Bottega dei 4», insegna d'arte e di fratellanza d'arte.

Potrei ricordare di lui cento canzoni, italiane e vernacole, molte delle quali ebbero a valicare le frontiere della patria, per trasferirsi trionfalmente all'estero. A quale scopo compilare un così lungo elenco? Rammenterò ancora *Mandulinata a Napule*, *Piscatore 'e Pusilleco*, *Napule che se ne va*, *Nun me scetà*, su versi di Ernesto Murolo, *Si mme sonno Napule* e *Passione* (Libero Bovio) e, tra le italiane su ritmo di danza, *Burattini* e *Passa la ronda*. E segnerò anche la deliziosa arguta musica di sapore settecentesco e popolaresco scritta per l'atto unico *Un'ora a San Carlino* di Ernesto Murolo, e quella dell'operetta *Mugika*, in collaborazione con l'amico carissimo Valente.

Camerata gaio e bonario, insorgeva contro le macchinazioni, le camarille e i pettegolezzi; e si compiaceva di essere tramite nelle pacificazioni. Il temperamento burlesco non di rado, allora, gli prendeva la mano, ed era felice, dopo la riconciliazione dei litiganti, di beffare entrambe le parti. Due noti compositori napoletani avevano infastidita la magistratura, con una accusa di plagio e una conseguente querela. Tagliaferri volle ed ottenne che la contesa giudiziaria avesse termine e i due autori si dessero la mano. Condusse poi a casa sua i colleghi riconciliati e l'amico Nicola Valente, e li fece accomodare in salotto. E pregò Valente, eccellente pianista, di eseguire al piano un pezzo americano: l'originale, dal quale avevano preso lo spunto tutti e due i litiganti. Non un plagiario, dunque, ma due. E concluse.

— Passiamoci la mano sulla coscienza. Tutti, tutti lo abbiamo il peccatuccio da confessare... credete a me!

Addio, Ernesto. Sei andato via innanzi tempo, fratello buono e generoso. Ma, chiudendo gli occhi alla luce, per incamminarti al grande viaggio, hai potuto dire con l'Apostolo: «*Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*». Sì, amico indimenticabile: combattesti la buona battaglia dell'arte, e terminasti la tua corsa conservando la fede.

FEDERICO PETRICCIONE

(Continuaz. Letteratura)
lisi ardita e penetrante del Radiguet si scorgeva un che di malato e quasi di morboso, come se lo scrittore ubbidisse a uno stato di lucida febbre; e, nel romanzo del giovane Mann c'era un tono volutamente scandalistico, un proposito d'*enfant prodige* che vuole scombussolare l'onesto lettore. Niente di tutto questo nel romanzo del giovine Bondioli. In esso anzi le qualità che più risaltano sono, insieme a un rigore d'analisi che fruga le anime con occhio ardito e, a volte, severo, una compattezza di tono, un vigore di penetrazione morale, le quali, concretate, come sono, in uno stile fermo, asciutto e rapido a un tempo, costituiscono nel complesso quel che si può dire, senza la minima ombra di esagerazione, una rivelazione vera e propria.

Raccontare la non complicata, anzi lineare vicenda delle *Fantasie segrete* non è né possibile né utile al lettore, basti dire ch'essa è, nel suo nucleo essenziale, costituita da un vivente intrecciarsi dei segreti sentimenti d'un uomo e d'una donna, ancor giovani d'età, ma già con un passato di brevi e mal godute appieno felicità, strappate perciò al destino avverso, più che conquistate con pienezza di vita. Sono dunque due creature colte in un tipico momento di crisi, quel punto cruciale dell'esistenza che, a seconda di come verrà risolto, stabilirà definitivamente la loro felicità o l'infelicità sostanziale di fronte alla vita. Attorno a coteste due creature, viste con uno sguardo costantemente vigile, e singolarissimo per acutezza e forza interiori, si muove un ristretto numero di persone secondarie tutte però cospiranti verso il centro della vicenda e perciò con essa saldate con naturalezza e vigore. Lo svolgimento intimo dei personaggi dà quindi un saldo senso di compattezza: ogni particolare anche i minimi sono scelti secondo cotesta sostanziale armonia ed è per questo che *Le fantasie segrete* scritte in uno stile di mirabile sobrietà soprattutto in un giovine che entra con un balzo singolare nel mondo della nostra letteratura più viva e attuale, si leggono, come si diceva una volta, d'un fiato. D'un fiato sì, ma con una costante attenzione che è squisito diletto per un lettore anche esigentissimo. Franco Bondioli, giovine scrittore e patrizio milanese educato a quella scuola di vigorosa analisi che fu del gran lombardo, riprende con *Le fantasie segrete* più d'un filo di quell'alta tradizione, cosa per un verso singolare oggi, se si pensa ai contraddetti tentativi di molta prosa narrativa contemporanea; ma naturalissima per l'altro verso, se si riflette all'attenzione morale, aperta e profonda, che le giovani generazioni per più segni mostrano di recare all'analisi della vita etica del nostro tempo. Di questa vita il romanzo del Bondioli è un esempio di grande significato, come è, nella carriera letteraria d'un giovine che comincia ora, un pegno di non meno grande responsabilità. È tuttavia doveroso salutare in lui un romanziere di vigorosa sostanza, umana e formale, essenzialmente nuova ma esente da ogni bizzarria gratuita: una forza viva cioè, e tra le migliori, della nostra giovane prosa narrativa.

• La «Collezione Settecentesca» si arricchisce in questi giorni della nuova edizione, curata da Bruno Brunelli, di un libro ormai famoso ma introvabile: *Cagliostro nella storia e nella leggenda* del compianto scrittore napoletano Enzo Petraccone. Giuseppe Balsamo detto il conte di Cagliostro incatena l'interesse del lettore per la molteplice attività esplicata negli ambienti più disparati nei luoghi più lontani. Talvolta birbante schietto, tal altra abile sfruttatore della credulità umana Cagliostro seppe giovarsi di arti magiche e di apparati massonici per esercitare un fascino dominatore su uomini e su donne e poté anche ottenere qualche guarigione con le sue indubbie conoscenze di medicina, di fisica, di chimica.

• François Mauriac sta acquistando anche in Italia, e meritatamente, una bella popolarità. La sua *Vita di Gesù*, apparsa recentemente nei «Quaderni della Medusa» nella mirabile traduzione di Angiolo Silvio Novaro, ha ottenuto dal pubblico e dalla critica consensi entusiastici. L'uguale fortuna toccherà certamente al nuovo volume della «Medusa» che presenterà ben due romanzi del grande scrittore cattolico: *Gli angeli neri* e *Quel ch'era perduto*, tradotti il primo da Enrico Piceni e il secondo da Mara Dussia. *Angeli neri* è l'opera più recente del Mauriac e forse la più possente e densa di significato umano. *Quel che era perduto* risale al 1930 ma si allaccia strettamente all'altro non solo per il carattere e l'ispirazione, ma anche perché due dei personaggi principali — Alano e Tota Forcas — ritornano in *Angeli neri*, il primo in una parte di primissimo piano, la seconda di scorcio ma con riflessi assai importanti sull'azione del libro. Così, come nei *Due romanzi di Teresa Desqueyroux*, il lettore del testo italiano avrà il vantaggio di avere in un solo volume due opere fatte per completarsi e illuminarsi a vicenda.

• La Casa editrice Leiter-Nypels di Maastricht pubblicherà tra breve la traduzione olandese di *Terra di Dio*, il bel romanzo di Orazio Pedrazzi che tanto successo ebbe in Italia.

MUSICA

• La Commissione giudicatrice del Concorso per un'opera lirica di autore italiano, bandito dall'Opera Nazionale Dopolavoro, ha presentato le sue conclusioni sulle venticinque opere inviate al Concorso stesso. La relazione della Commissione — la quale era composta da S. E. Mascagni e dai maestri Zandonai, Alfano, Pizzetti, Mulè, Vitale, Labroca e da Bonelli, segretari i maestri Rosini e Zitno, relatore Pizzetti — dice che i più dei venticinque concorrenti non hanno affatto compreso le ragioni, lo scopo, le esigenze della gara. Tra le 25 opere esaminate con la più grande diligenza e con la viva speranza di trovarne almeno una meritevole del premio, qualcuna si è trovata concepita e scritta con lodevole impegno e con aspirazioni non volgari ma nessuna, neppure fra codeste poche, rispondente al minimo di esigenze imposto dal bando del concorso, che perciò è stato dichiarato nullo.

• In occasione delle celebrazioni del bicentenario di Antonio Stradivari si svolgerà in Cremona il primo Congresso nazionale delle Società ed Enti di concerto. Le tornate saranno presiedute dal conte Enrico Sammartino di Valperga, senatore del Regno, presidente del Consorzio Enti e Società di concerti, il quale terrà anche la relazione fondamentale del Congresso. I congressisti tratteranno tutte le questio-

ni attinenti allo sviluppo dell'attività concertistica italiana, ed esamineranno, tra gli altri, i problemi della deficienza delle sale da concerto nelle città di provincia dei concerti popolari, della formazione di orchestre stabili regionali.

✱ Il Centro Lirico Italiano, che ha sede in Roma, ha creato un ufficio storico-artistico, il quale, oltre ai dati statistici relativi alle manifestazioni svolte sotto gli auspici del Centro medesimo, ha raccolto altro materiale tra cui: un'enciclopedia delle opere italiane e straniere, comprendenti circa ventimila opere di oltre tremila autori; un'enciclopedia dei balli e delle pantomime, comprendente circa tremila lavori di oltre settecento autori; uno schedario delle opere italiane rappresentate dal 1918 in poi e delle principali opere straniere dello stesso periodo, con le caratteristiche e le indicazioni utili per la loro esecuzione; uno schedario dei teatri italiani utilizzabili per spettacoli lirici, con l'indicazione dei dati tecnici relativi ai teatri stessi; un elenco dei teatri e delle sale da concerto all'estero, comprendente 79 Stati; un elenco delle opere di più recente esecuzione, con l'indicazione nominativa dei vari esecutori di ogni singola parte, comprendente circa quattrocento opere

✱ Col concorso e sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda, il maestro Floro Ugarte, nuovo direttore del Teatro Colon di Buenos Aires, ha definito il programma della stagione lirica italiana che si svolgerà nel massimo teatro argentino tra il 21 maggio e il 15 agosto. In tale periodo si rappresenteranno al Colon le seguenti opere italiane: *Cirano di Bergerac* di Franco Alfano, con cui si inaugurerà la grande stagione bonaerense; il *Trittico* di Ottorino Respighi (*Maria Egiziaca*, *Lucrezia* e *Gli uccelli*), novità per Buenos Aires; *Orfeo* di Monteverdi, nella trascrizione di Giacomo Benvenuti; *Falstaff*, *Aida*, *Trovatore* e *Rigoletto* di Verdi; *Il barbiere di Siviglia* di Rossini; *Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly* di Puccini. Alcune opere straniere, come la *Carmen* di Bizet, la *Mignon* di Thomas *Il gallo d'oro* di Rimsky Korsakoff, e *Hansel e Gretel* di Humperdick, saranno cantate da artisti italiani Le une e le altre saranno concertate e dirette dal maestro Tullio Serafin, il quale avrà per registi Carlo Piccinato e Marcello Govoni, e per maestro sostituto Ricci Il maestro Ugarte si è assicurato per la stagione italiana una schiera di cantanti di grande notorietà tra i quali Giacomo Lauri-Volpi, Landi, Galeffi, Vaghi, De Paolis, Baccaloni, Palai, la Caniglia, la Somigli, la Carosio, la Reggiani, la Pederzini, l'Anitua, la Conte, la Marengo-Mari

✱ È morto a Torre del Greco il maestro Ernesto Tagliaferri, popolarissimo autore di tante melodie che hanno varcato i confini d'Italia Era nato nel 1891; aveva studiato e si era diplomato al Conservatorio musicale di San Pietro a Majella. La massima parte delle sue canzoni furono composte su liriche di Ernesto Murolo Tra le più popolari vanno ricordate *I pescatori di Posillipo*, e *Napoli che se ne va*. In collaborazione con Ernesto Murolo tentò anche una ricostruzione dell'opera buffa napoletana dal titolo *Un'ora al San Carlino*

TEATRO

✱ È fissata per la sera del 23 marzo la prima rappresentazione al Manzoni di Milano della commedia in tre atti di Luigi Pirandello *L'abito nuovo*, che sarà inscenata dalla Compagnia dei fratelli De Filippo Si tratta d'un lavoro scritto in collaborazione dell'illustre scomparso con Edoardo De Filippo, il quale aveva proposto l'anno scorso al maestro di sceneggiare la sua novella dal titolo omonimo Il lavoro fu letto alla Compagnia alla presenza del grande scrittore. Le prove erano già cominciate, quando avvenne la dolorosa scomparsa. Ora le prove sono state riprese dalla Compagnia Edoardo De Filippo sosterrà nel lavoro la parte del disperato e inesorabile personaggio Crispucci. Il pittore Mario Pompei ha preparato i bozzetti della scena

✱ Nello scorso mese di febbraio il « Sabato teatrale » ha avuto luogo in 42 città, e cioè (per ordine alfabetico) a Adria, Ancona Arezzo Bari Bologna Brescia, Cagliari Campobasso Como Correggio, Cosenza Firenze Fiume Genova Grosseto Livorno Loreto Macerata Massa Milano Napoli Nuoro Palermo Perugia, Pescara, Pola, Potenza, Roma, Rovigo, Savona, Siena, Torino, Trapani Treviso Trieste, Venezia, Vicenza, Viterbo, Zara Gli spettacoli nel febbraio sono stati 88, e precisamente 21 d'opera, 53 di prosa e 14 filodrammatiche dell'O. N. D Vi hanno complessivamente assistito 103 736 spettatori, dei quali 94 761 a pagamento e 8 975 assistiti dall'E. O A Riepilogando, nei « Sabati teatrali » dell'anno XV, iniziati il 9 gennaio scorso, hanno finora avuto luogo 173 spettacoli, a cui hanno complessivamente assistito 198 970 spettatori tra operai, rurali e impiegati delle categorie più modeste (180 333 a pagamento e 18.637 assistiti dall'E O A)

✱ La prima rappresentazione della nuovissima commedia di Sem Benelli L'elefante, fissata per il 15 marzo all'Odeon di Milano, subirà qualche ritardo, essendosi la prima attrice della Compagnia Ricci-Adani ammalata e avendo dovuto entrare in una clinica per un atto chirurgico Le prove del lavoro sono però cominciate da tempo e *L'elefante* sarà simultaneamente messo in scena dal Ricci prima della sua partenza per l'America del Sud, e farà parte del repertorio che la Compagnia guidata da Anton Giulio Bragaglia reciterà in Argentina, nell'Uruguay e nel Brasile

✱ Ecco il programma degli spettacoli che nel 1937 darà il Goetheanum di Dornach (Svizzera) Per Pasqua sarà rappresentato integralmente il *Faust* di Goete (Parte I) Nel corso dell'annata si daranno poi molte scene del *Faust* (Parte II) [illegible] di Rudolf Steiner e di Albert Steffen, « Euritmia » e rappresentazioni natalizie popolari, antiche In ottobre il Goetheanum parteciperà con tre spettacoli all'Esposizione Internazionale di Parigi

✱ *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello verranno rappresentati alla [illegible] del [illegible] di [illegible] così come il grande scrittore siciliano li ha lasciati vale a dire col primo e secondo atto soltanto Principali interpreti ne saranno Andreina Pagnani e Memo Benassi. La regia di questo originalissimo dramma pirandelliano è stata affidata all'architetto Piero Aschieri Le scene saranno due un esterno e un interno, nel quale però si creeranno in un campo magico di luce alcune visioni, in una delle quali si dovrà vedere sul fianco della collina la fantastica cavalcata dei giganti

✱ Il giorno 9 si sono imbarcati sul piroscafo *Argentina*, a Napoli, tutti gli artisti, i componenti il coro, gli orchestrali e i dirigenti che parteciperanno alle rappresentazioni dell'*Edipo Re* di Sofocle nell'antico restaurato Teatro Romano di Sabratha La Compagnia, appositamente costituita e della quale fanno parte, [illegible], Annibale Ninchi, Corrado Racca, Carlo Ninchi, ecc., ha iniziato le sue prove a Milano, sotto la direzione di Renato Simoni e di Guido Salvini Le prove continuano ora con le masse corali ed orchestrali a Tripoli e nello stesso teatro di Sabratha

BELLE ARTI

✱ I lettori della *Illustrazione Italiana* ricordano il grandioso mosaico, rappresentante l'Italia Fascista, posto a sfondo dello scalone d'onore alla VI Triennale d'arti decorative, del quale ha scritto a suo tempo il nostro critico d'arte Piero Torriano e che è stato riprodotto nel numero del 7 giugno ultimo scorso bellissima opera, eseguita dalla Ditta Salviati

di Venezia, su cartoni del pittore Mario Sironi.

Ora s'annunzia che il mosaico medesimo sarà trasportato a Parigi, ove figurerà nel grande salone del Palazzo d'Italia alla prossima esposizione internazionale d'arte decorativa

* Il pittore Ettore Cosomati ha fatto, al Circolo Artistico Politecnico di Napoli, una mostra d'opere sue, presentando vedute di Napoli, di Capri, di Roma, di Londra, e altri dipinti di paese e di fiori, sempre belli e variati

La pittura, del Cosomati, di struttura così organica e netta e di colori limpidi e freschi, ha suscitato a Napoli molta am[illegible]

* La mostra personale di Francesco Messina, a Genova, ha incontrato grande favore di critica e di pubblico

Di questo medesimo scultore sono apparse, in questi ultimi tempi, due ricche e belle monografie, l'una stampata a Parigi, presso le *Chroniques du Jour*, con testo di Andrea Salmon, l'altra, a Milano, presso Hoepli, nella bella collezione di Arte Moderna Italiana curata da Giovanni Scheiwiller, con prefazione di Ugo Bernasconi Bellissima e ricca, in entrambe, la riproduzione delle opere; ed eccellente, in particolare, lo scritto del Bernasconi, il quale fa dell'opera del Messina un esame acuto e penetrante

* Il pittore Alessandro Zezzos, nato a Venezia nel 1848, e spentosi nel 1914, vissuto operoso tra Venezia e Parigi, acquarellista di fama, più volte premiato e autore di molti ed eccellenti ritratti, è stato commemorato, a Milano, con una mostra retrospettiva nel Castello Sforzesco

La pittura dello Zezzos, che può collocarsi nel solco di quella veneziana ottocentesca, da Favretto a Nono a Milesi, è apparsa, specie nell'acquerello, assai delicata e fine, improntata sempre a schiettezza d'affetti e ad una poetica osservazione della natura

* Alla VIII Mostra Sindacale Lombarda, sono stati assegnati i seguenti premi

Premi del Duce per la pittura, all'opera *Nevicata* di Siro Penagini, per la scultura, all'opera *Richiamo* di Giuseppe [illegible]

Premi del Partito: per la pittura, all'opera *La famiglia del pittore* di Giovanni Fumagalli; per la scultura, all'opera *Giacomino* di Angelo Righetti

Premi delle Corporazioni per la pittura, all'opera *Cavaliere e leopardo* di Fred Pittino; per la scultura, all'opera *Busto di donna* di Amos Edallo

* Sono stati sottoposti, in questi giorni, all'esame della apposita Commissione, i modelli e i bozzetti delle quattro porte, che saranno fuse in bronzo e collocate, nella facciata del Duomo di Milano, ai lati di quella centrale del Pogliaghi, in sostituzione delle vecchie porte di legno ivi esistenti

Gli scultori incaricati, com'è noto, sono Franco Lombardi e Arrigo Minerbi, per le porte di destra; e Giannino Castiglioni e Aurelio Mistruzzi per quelle di sinistra.

SPORT

* *Calcio.* La società di Bolton in Inghilterra, ha offerto la somma di 11 000 sterline, alla consorella di Grimsby, per il trasferimento del centroattacco Grover Che magnifica e redditizia industria è il giuoco del calcio, se una società e per un solo giuocatore, può disporre di una somma così rilevante

— La F. I. G. C. ha invitato la consorella francese ha voler scegliere la squadra italiana che dovrà partecipare al torneo dei campioni dalla medesima indetta a Parigi, o quanto meno di dare il suo benestare ad una possibile presenza della seconda squadra campione d'Italia, perché la data del torneo, coincidendo con lo svolgimento della Coppa Italia, non permetterebbe l'intervento della squadra prima classificata nel campionato italiano

* *Motorismo.* Il percorso dopo Napoli della gara motociclistica Milano-Taranto per la Coppa Mussolini, toccherà Avellino, Foggia, Bari, Martina Franca, ecc con un complesso di Km. 1282 730. La data di svolgimento è il 2 di maggio

— Le iscrizioni alla Mille Miglia sono state aperte in questi giorni e agli organizzatori sono già pervenute le adesioni dell'inglese Thomas Wisdom con una M G 2288 cc. di cilindrata e quella dell'olandese Edmondo Herberger con una Aston Martin di 1964 cc

— Sabaudia sarà sede quest'anno di un grande avvenimento motociclistico, perché il 4 aprile verrà organizzata una importantissima corsa di velocità, mentre a Roma invece, si svolgerà il trofeo del Re Imperatore, che sarà una gara di regolarità a squadre, su di un percorso di 600 Km., alla media di 50 Km. orari

- Notizie da Nuova York annunciano che lo svolgimento della classica Coppa Vanderbilt è stato anticipato al 5 luglio, onde permettere la partecipazione di Nuvolari Brivio e Farina



* *Ciclismo.* Per iniziativa della F. C. I ha incominciato a funzionare a Firenze una scuola per istruttori
— Per la terza vittoria ottenuta nella Monte Argel, la F C I ha elogiato e assegnato una medaglia d'oro a Luigi Barral.

* *Tennis.* Il Casino Municipale di Sanremo ha messo in palio una Palla d'Oro, per una gara singolare uomini
— Sotto la direzione tecnica del dottor Stefano Mangold, è stato costituito il Circolo Guf Milano, che si ripromette una intensa attività agonistica fra squadre di terza categoria.

* *Ippica* È venuto a Milano il dott. Max Mender, presidente della Società ippica di Monaco, per invitare alcune delle nostre scuderie a partecipare alle corse al trotto internazionale che si svolgeranno nel prossimo autunno sull'ippodromo di Dagling in Baviera
— In considerazione del crescente successo delle corse ad ostacoli, la società nazionale presieduta da S E Starace, ha deciso di costruire a Roma un nuovo grandioso e modernissimo campo di corse
Federico Tesio, in una intervista ad un giornalista, ha dichiarato che se nella sua scuderia c'è quest'anno il gran cavallo, crede di averlo piuttosto in *El Greco* che in *Donatello II* Risposta alquanto enigmatica, ma assai significativa.

* *Varie* La brillante vittoria dell'otto metri *Bona*, nelle regate internazionali veliche di Genova ha fatto sorgere la proposta di inviare il magnifico scafo Baglietto a disputare la Coppa d'Inghilterra e quella di Francia La competente [illegible] sarebbe del medesimo parere, in considerazione anche dell'elevata classe dell'equipaggio, guidato dall'olimpionico Leone Reggio.
— Una superba vittoria ha offerto all'ala italiana il capitano Zappetta, il quale con un areoplano tipo F N 305 [illegible] motore Fiat A.70 da 100 cavalli, è giunto primo nel circuito delle Oasi ad Alessandria d'Egitto.
— Il campione del mondo di pugilato Max Baer è stato citato per il pagamento di un milione di lire, quale risarcimento dei danni causati dal rifiuto di misurarsi con Pastor

CINEMA

* I cinema italiani, nella stagione 1935-36, hanno incassato la somma di circa 450 milioni lordi
Di tale cifra il 18 % circa è stato incassato dai films italiani.

* Grande lavoro si nota in questi giorni al Quadraro e precisamente nei luoghi ove va sorgendo la Città Cinematografica.
Quattro teatri di posa saranno completamente pronti ed attrezzati per il 21 aprile.

* Alla fine del 1936 il numero dei cinematografi a pubblico spettacolo esistenti in Italia ammontavano a 2 700
Includendo i cinema degli oratori, dei dopolavori ecc. il numero aumenta a oltre [illegible]

* La stampa francese elogia vivamente un ottimo cortometraggio realizzato in Italia. Il titolo è *Le Dolomiti* e nel film sono ripresi tutti gli sport invernali nella meravigliosa cornice delle nostre Alpi

* Si annunzia da Hollywood che l'Accademia d'Arte Cinematografica ha assegnato i premi annuali di cinque attori ed altrettante attrici, che hanno maggiormente emerso nella produzione dell'ultima annata Gli attori sono, nell'ordine Gary Cooper, Walter Huston, Paul Muni, William Powell e Franchot Tone Le attrici sono Irene Dunne, Gladys George, Carole Lombard, Louise Rainer e Norma Shearer È pertanto ad Irene Dunne che spetta il primato fra le attrici dello schermo, grazie alle sue bellissime interpretazioni fra le quali va notata quella che sarà presentata quanto prima, a cura della I. C. I sotto il titolo de *La canzone di Magnolia*

* *La fossa degli Angeli*, il film italiano che Luisa Ferida e Amedeo Nazzari hanno terminato in questi giorni, ha suscitato il più vivo interesse non solo in Italia ma anche all'estero ove è considerato uno dei pochi films italiani atti a passare le frontiere Molte trattative infatti sono già iniziate per la vendita all'estero, cosa questa veramente eccezionale non essendo stato ancora presentato il lavoro in Italia
Constatiamo come non tanto per la capacità degli interpreti, Luisa Ferida e Nazzari, nè per il valore del regista C. L. Bragaglia, conosciuti ed apprezzati in Italia ma sconosciuti all'estero, ma per essere un film prettamente italiano, *La fossa degli Angeli* ha suscitato un così vasto interesse all'estero
Alla « Diorama-film », che ha prodotto il lavoro, spetta questo merito a cui tutti i produttori non dovrebbero rimanere indifferenti per il loro stesso interesse e per quello del film italiano

* A Londra è terminato in questi giorni l'ultimo film che Marlene Dietrich ha girato per conto di Alessandro Korda
Il film, è stato diretto dal noto regista Jacques Feyder ed ha quale altro protagonista Robert Donat
Nella stagione 1937-38 tale film che ha

preso il titolo *La contessa Alessandra*, verrà presentato dalla Mander film in Italia

• La cinematografia italiana è sempre alla ricerca di nuovi attori E quindi con gioia che si salutano quei nuovi elementi che si spera possano essere le future vedette

Una di queste è sicuramente Vanna Vanni

Giovanissima, nemmeno 20 anni, soli due anni fa ha preso parte al film *Freccia d'oro*, *Serpente a sonagli*, *Non ti conosco più*, *Sette giorni all'altro mondo*, *Re di denari*

L'abbiamo vista, di molto migliorata, in *Ho perduto mio marito* e sta girando in questi giorni con D'Errico *I fratelli Castiglione*

• *Le avventure di Marco Polo*, il film che verrà prodotto da Samuel Goldwyn e Douglas Fairbanks avrà per interprete una nuova stella Sigrid Gurie del teatro Nazionale di Norvegia a cui il Goldwyn pensa ora a dare un nuovo nome

Gary Cooper avrà il ruolo di Marco Polo ed anche Basil Rathbone sostiene una importante parte in questo lavoro che verrà distribuito dagli Artisti Associati

• Ferve il lavoro di preparazione del film di aviazione che Alessandrini girerà per l'« Aquila film ».

Parecchie indiscrezioni si fanno su questo film che, come si sa, è realizzato su soggetto di Vittorio Mussolini

Una delle prime scritture è quella di Amedeo Nazzari, il bravo attore che tra breve vedremo nel grande film italiano *La fossa degli Angeli*

• David O Selznick uno fra i maggiori produttori di America che attualmente lavora esclusivamente per gli « United Artists », ha iniziato il 15 febbraio scorso la realizzazione del film *Il Prigioniero di Zenda*.

Il lavoro che sarà diretto da John Cromwell, avrà per interprete Ronald Colman, in una doppia parte, mentre Douglas Fairbanks Jr avrà un importante ruolo.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• In Germania si è decisa l'applicazione di uno speciale freno elettromagnetico su rotaie in sussidio di quello ad aria compressa già presente sulle automotrici veloci e con tale sistema si riesce a fermare in breve spazio anche un treno che corra a 160 km all'ora Esperienze conclusive vennero effettuate in special modo sul cosidetto « Amburghese volante » che è l'automotrice rapidissima che collega le città di Berlino ed Amburgo (distanza km 285) alla media di 130 km all'ora colle massime punte di km 160 all'ora! Orbene da oltre due anni dacchè questo treno è in servizio non si ebbe mai a lamentare alcun inconveniente per quanto concerne il freno elettromagnetico su rotaia naturalmente esso è considerato alla stregua di un freno di sicurezza ed il macchinista lo aziona soltanto quando dà l'azione rapida Questi freni hanno elettromagneti larghi 150 mm ed alti 220 ma assai lunghi in quanto arrivano anche ad un metro e mezzo e nell'ipotesi di poterli applicare contro superfici piane, si arriva a pressioni dell'ordine di 13 000 kg cosa che naturalmente in pratica non può verificarsi dato che per effetto del riscaldamento i ceppi di strisciamento tendono a subire deformazioni e quindi a non toccare le rotaie su tutta la loro superficie Con tutto ciò l'azione di questi freni suppletivi è ottima come si è visto più sopra.

• Contrariamente all'opinione corrente anche in Italia andrà assumendo grande importanza la coltivazione del cotone che in questi ultimi anni — dati i bassi prezzi — aveva notevolmente scoraggiato i vari coltivatori Certo che la conquista dell'Etiopia porterà un fortissimo contributo alla soluzione del problema delle fibre vegetali per il nostro Paese ma non è da dimenticare però che un ottimo incremento può esser benissimo dato dal raccolto soltanto italiano. Pochi sanno forse che nell'Italia meridionale ed insulare si ebbe per molti anni una veramente ottima produzione cotoniera, tanto che un anno si ebbero persino 200 000 quintali di cotone Certo che noi siamo forti importatori di cotone (prima del conflitto etiopico i nostri acquisti si aggiravano sui 2 milioni di quintali annui) e quindi solo la razionale impostazione del problema abissino affretterà la soluzione ma nonpertanto non è da dimenticare quello che si potrà ricavare direttamente sul suolo nazionale Statistiche precise ci insegnano che nel 1936 vennero coltivati in Italia 11 000 ettari di cotone mentre nel 1864 quando a causa di particolari condizioni del mercato americano la produzione italiana si era notevolmente accresciuta, ben 88 mila ettari erano dedicati al cotone Ora, dopo la propaganda fatta da Enti ufficiali, si tende ad aumentare ove è possibile tale coltura, e specialmente in Puglia e nella Capitanata

• Alcuni dati pratici sul vantaggio delle carrozzerie aerodinamiche furono calcolati in seguito a prove rigorose effettuate all'autodromo di Monthléry adoperando due vetture coll'identico motore nelle stesse condizioni, però una aveva una carrozzeria di serie e l'altra una carrozzeria studiata in modo speciale Orbene, alla velocità di 100 km all'ora i consumi furono di 18.2 litri per la vettura di serie e di 13.5 sull'altra e dopo 500 km percorsi alla media di 95 km all'ora i consumi registrati furono tali che la vettura speciale realizzò il 21 per cento di economia massima sull'altra mentre prima si era raggiunto il 33 per cento il che significa come del resto era da attendersi — che il risparmio diviene sempre più grande coll'aumentare della velocità di andatura

• Il gigante [redacted] Queen Mary sta per avere un gemello nel King George V ordinato l'anno scorso e del quale si iniziarono i lavori di costruzione negli ultimi mesi dell'anno Naturalmente nello studio del profilo [illegible] delle realizzazioni [illegible] concetti si terrà debito conto dell'esperienza fatta coll'esercizio del Queen Mary tanto è vero che si dice già che col nuovo transatlantico si avrà una velocità di 33 nodi all'ora Oltre all'eventuale primato in fatto di velocità, [illegible] quello della maggior mole in quanto che si parla già per esso di 90 000 tonnellate, contro le 80 774 del Queen Mary e le 82 799 del Normandie La sua lunghezza raggiungerà metri 315 e sarà equipaggiato da ben [illegible] HP naturalmente con turbine a vapore e l'intera installazione costerà più di un miliardo di lire sembra ora che la nuova costruzione debba essere approntata al più presto, tanto è vero che il cantiere vuole battere anche il primato di durata dei lavori, come a suo tempo è stato battuto dal nostro *Rex* Si vedrà ad ogni modo quale sarà il risultato pratico di spingere le supercostruzioni a limiti esagerati poiché è da notare che per conquistare il Nastro Azzurro il Queen Mary spese in un solo viaggio ben 2500 sterline in più sul normale per sforzare le macchine ora date le tante altre spese, sembra che dalla competizione si ritirino tutti gli altri concorrenti, preferendo un esercizio utilitario ad un altro inutilmente arrischiato

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• **Notevoli riserve di allumínio in Italia.** A proposito dei recenti lavori del Comitato Corporativo Centrale, l'Agenzia « Gea » è in grado di segnalare che secondo studi attendibili che in analoghi casi hanno dato apprezzabili risultati dal punto di vista industriale esiste in Italia un filone importante di alluminio che potrebbe darci la completa autonomia dall'estero Detto filone ha inizio nelle vicinanze di Civitavecchia segue per un tratto la strada che va a Manziana attraversa il Monte Le Grazie, prosegue al disopra di Civitella Cesi, attraversa il lago di Vico ed infine passa per Orte, Terni, Amandola, Fermo, Porto San Giorgio.

Viceversa una deviazione di scarsa importanza economica è quella che circonda irregolarmente il Monte Le Grazie [illegible] i punti di Tolfa, Farnesiana, Allumiere Altra deviazione con scarsa percentuale di minerali è quella che circonda il lago di Vico

• *Nuove disposizioni dell'on. Racheli in materia di prezzi.* Il Presidente della Confederazione dei Commercianti ha impartito alle organizzazioni dipendenti le nuove disposizioni riguardanti la disciplina dei prezzi avvertendo che non si deve soltanto reprimere, ma anche e specialmente prevenire L'azione in questo senso deve essere promossa dalle categorie le quali meglio conoscono la situazione di fatto e le tendenze incipienti e latenti

L'on Racheli raccomanda quindi che le Commissioni di vigilanza siano messe in condizione di funzionare in modo continuativo ed efficace

• *Richiesta di prodotti italiani dei mercati del Centro e Sud America.* I mercati del Centro e Sud America richiedono al presente i seguenti prodotti italiani: macchine per filatura di lana e cotone, macchine per filature e tessitura seta naturale, gruppi perforatori portatili, denaturalizzanti, anilina, macchine per gelati, tessuti di lana e misti, tele cerate e finto cuoio per legatorie, canapa, cappelli di feltro, articoli per bazar, feltri per cappelli, riproduzioni oleografiche su tela e carta, cartoline illustrate a colori, prodotti chimici e farmaceutici, essenze per liquori e sciroppi, pelletterie, bagni e accessori, torrone, vini chianti e vini tipici italiani, frutta candita, frutta secca (forte richiesta)

Per avanzare offerte od avere maggiori ragguagli e informazioni sul conto delle case estere richiedenti i sopra citati articoli le ditte interessate all'esportazione dovranno rivolgersi alla Sede Centrale della Camera di Commercio e Industria Italo-Sud-Centro Americana: Galleria Mazzini, 7, Genova

• *Industria saccarifera e viticolture.* Tra il dott. Ernesto Bisso, del Consorzio nazionale produttori zucchero, ed il dott. Gino De Vecchi, segretario generale dell'Associazione nazionale bieticoltori, è stato firmato il testo definitivo che regola gli accordi per la coltivazione delle bietole per la campagna 1937 anche per gli zuccherifici di Cecina, Foligno, Granaiolo e Rieti, per i quali non si era potuto ancora dar corso al contratto nazionale, a causa di alcune divergenze fra agricoltori ed industriali sulle clausole differenziali che riguardavano la tara fissa e gli abbuoni sui pesi accertati in arrivo per le stazioni ove mancano i bilici

• Con sede in Roma e lire 2 milioni di capitale si è costituita la Soc. An. dei Magazzini Generali Etiopici « S. A. M. G. E. » avente per oggetto di istituire ed esercire magazzini di condizionamento, stagionatura e per ogni specie di deposito nel territorio dell'Africa Orientale [illegible]

Favorire lo sviluppo dei traffici fra il Regno, sue Colonie, l'Africa Orientale Italiana e i Paesi esteri, attrezzando i propri impianti in modo che possano funzionare da empori per l'incontro della domanda e dell'offerta di merci per il più agevole incremento delle contrattazioni a vantaggio dei produttori e dei commercianti operanti comunque nell'Africa Orientale Italiana, ecc. ecc.

• *Le esportazioni di caucciù nel mese di gennaio.* Secondo le statistiche del Comitato Internazionale di restrizione del caucciù le esportazioni nette di caucciù non raffinato, sono state nel mese di gennaio di 75.258 tons e il consumo mondiale di 89.702 tons. Gli stoks mondiali, fuori dei paesi sotto la restrizione sono stati alla fine di gennaio di 411.347 tons contro 429.729 tons alla fine di dicembre. Le spedizioni nette dei paesi sotto il regime di contingentamento, Siam escluso, sono stati, sempre in gennaio di 66.586 tons contro una quantità autorizzata di 78.656 tons.

• *Per l'incremento degli scambi italo-argentini.* Dalla fase programmatica e dalle discussioni, in tema d'incremento degli scambi commerciali e delle esportazioni fra l'Italia e l'Argentina, la Camera di Commercio Italo-Argentina, di Genova, è passata con la partenza avvenuta recentemente con l'« Augustus » del presidente comm Riccardo Rocca, per Buenos Aires alla fase pratica e [illegible]

Il comm. Rocca va a chiedere al Governo Argentino, se non sia opportuna qualche eventuale modifica di alcune voci di tariffa doganale che oggi contraggono l'esportazione [illegible]

Se i desideri degli esportatori italiani saranno accolti, il commercio italiano di esportazione in Argentina, subirà un notevolissimo aumento

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato sillabico a frasi**



VITTIMA D'UN FIGARO

Truffe, ricatti sono, o scure trame
in nutrito e fatal xxxxx xx xxxx,
per soddisfar le sue xxxxxxx xxxxx:
ahi!, l'avvenir cupo si profila!
Nutre e sviluppa in men che non si dica
xxxxxxx xxxx il tristo brasiliano:
come fiaccar la rea xxxxx xxxxxx
che oppone al mio voler x'xxxxxxxxx?

Longobardo

2 **Frase a doppio incastro** (xx ooyyyy yyyyooxx)

FOGLIE DEL CUORE...

a chi so io

Per voi l'oblio che rasserena il cuore
e che redime il frale:
l'oblio terreno che cancella il male,
più non vi chiede favole d'amore.
Mi ricordate una boccuccia rosa
— un fior di giovinezza
che s'allietava ne la sua purezza —
e una manina trepida e gelosa.
Un fiore che sbocciò d'azzurro cielo
sotto la volta chiara,
una canzone suscitando amara
in uno spirto di dolcezze anelo.
Pallide foglie che una mano infranse
e il vento portò via:
con voi si spense la leggenda mia,
per voi, perduto ben, l'anima pianse...

Nello

3 **Frase a incastro** (xx oooooxxx)

TORNA IL SERENO

Vedi? Laggiù s'estende a l'infinito
squallida, abbandonata la pianura,
e l'occhio, indarno, mendica smarrito
riso di fiore o pace di verzura.
Lungi da noi spettacolo sì brullo
e il ludo venga libero e festante:
venga giulivo il placido trastullo
a serenare il vago tuo sembiante.
Oh, il gaudio torni sul tuo chiaro viso
e un'alma luce nel profondo sguardo:
ché quando abbozzi, o bella, il tuo sorriso,
donna mi sembri del divin Leonardo.

Alceo

4 **Sciarada**

IL DORMIGLIONE

Due volte il sol levante
in punto s'è affacciato,
per quanto riluttante,
per forza s'è levato.

Cene della Chitarra

5 **Crittografia** (frase: 5-8)

E M P

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 8

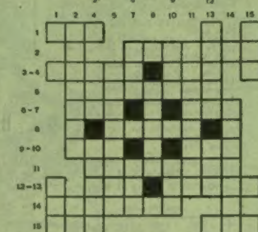
1. = mandare li un aviere. — 2. BIsCIA. — 3. La bozza di stampa. — 4. GrovIGLIo. — 5. Retina - riga = granatieri. — 6. un'-A-lEvata-di-capo (comandante) = una lAvata di capo.

Premiato: Dott. A. Lazzari - Rimini.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

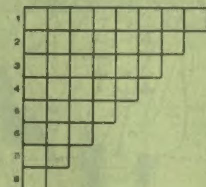


Orizzontali: 1. Trema nel verso l'anima del vate. — 2. Così non esca dal tuo labbro il verbo. — 3. Breve ricetto al mansueto gregge. — 4. È in lotta eterna con l'avverso male. — 5. Tende lo spirto a le sublimi altezze. — 6. Nel vizio è sempre questo tuo parente. — 7. Garrulo scende come scia d'argento. — 8. Pietra divenne pel materno duolo. — 9. Nel lieve vol tosco e dolcezza adduce. — 10. Fu un dì crudele in abissina terra. — 11. Le vince il forte ne le umane ascese. — 12. Sono i costumi ad ogni gente cari. — 13. Forte s'adagia a la tirrenia riva. — 14. Notte funesta ottenebra la mente. — 15. Ecco l'ardire che nel petto ha stanza.

Verticali: 1. Regge sapiente l'armonia del cosmo. — 2. Beato quel che la possiede in copia. — 3. Giorni di luce per l'errante Trivia. — 4. Piccola sosta che ridà la lena. — 5. In questo nome c'è il tuo vanto, o Brescia. — 6. Pallido fiore dal soave effluvio. — 7. Svetta gagliardo e sempreverde a' venti. — 8. L'austero re dal generoso cuore. — 9. Culto ebbe sacro presso i prischi Egizi. — 10. Bergamo stretto se le tiene al seno. — 11. Fragili trasparenze a mille aduna. — 12. Gente di spirto che allegria dispensa. — 13. Del mal gioisce la perversa dea. — 14. La madre ha in ciel che fiere gli sorridé. — 15. D'abbrezza freme ne gli eccelsi voli.

Alceo

Parola decrescente anagrammata (*)



1. Gerusalemme liberò, possente. — 2. Freddissimo egli appar, crudo e tagliente. — 3. Tetragona ella sta, superba e forte. — 4. Del mondo innanzi a lui s'apron le porte. — 5. Ad una voce, il canto lor giulivo. — 6. Al piano scende per il verde clivo. — 7. Dell'egoismo il simbolo qui appare. — 8. Piccolo cerchio può significare.

(*) Consiste nel togliere una lettera dalla parola principale anagrammando le rimanenti, nel togliere alla combinazione così ottenuta una nuova lettera anagrammando [illegible] le altre e così successivamente, in modo da ottenere un numero di vocaboli uguale al numero della parola base.

H. O.

SOLUZIONI DEL N. 8

A Z
OUE
GARBO
RIMORSO
ROGO ATTI
VITA RITO
ETNA LITE
ATTRICE
ERUCA
IME
O O

FE	LU	CA
LU	ME	NO
CA	NO	NE

AL	TA	RE
TA	LA	MO
RE	MO	RA

LU	MI	A
MI	MO	RE
A	RE	NA

Premiato: Silvio Buscaglione - Torino.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

Bianco: C. Heffter - Nero: N. N.

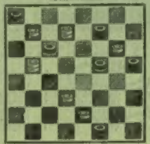


23,19-11,14; 28,23-7,11; 22,18-11,15; 18,11-15,22; 27,18-6,15; 32,28-12,16; 26,22-10,13; 23,19-13,17; 19,12-17,26; 30,21-8,15; 28,23-5,10; 23,19-4,8; 19,12-8,15; 31,27-16,20; 21,17-2,6; 29,26 (posizione come al diagramma). Seguito: 1,5; 18,13-9,18; 22,13-6,11; 13,6-3,10; 26,21-5,9; 27,22-20,23; 22,18-10,14; 17,13-23,27; 13,10-27,31; 10,6-30,26; 6,3-26,17; 3,7-14,21; 7,14-17,13; 25,18-13,22; 14,19 patta.

PROBLEMI

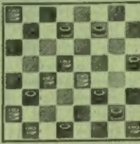
(a premio)

N. 35 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il bianco muove e vince in 5 mosse.

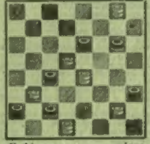
N. 36 di Armando Proni (Bologna)



Il bianco muove e vince in 5 mosse.

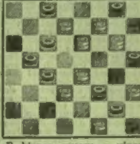
(non a premio)

N. 37 di Vittorio Gentili (Roma)



Il bianco muove e vince in 6 mosse.

N. 38 di Ottorino Casini (Livorno)



Il bianco muove e vince in 6 mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 8
di Piero Palazzi

N. 1. 18,14; 11,7; 7,21.
N. 2. 26,29; 28,19; 21,18; 17,10; 29,8; 8,15.
N. 3. 21,18; 15,12; 19,12; 3,12; 18,13; 12,16; 16,23.
N. 4. 2,5; 13,17; 17,12; 24,6; 4,18.
N. 5. 12,7; 7,11; 11,2; 16,12; 12,19; 2,5; 5,23.
N. 6. 8,4; 24,28; 28,23; 4,8; 5,2; 21,7; 2,20; 8,22.

NOTIZIARIO

A MANTOVA. — Presso l'Agenzia negozio «Unica» si è svolta una manifestazione damistica a scopo propagandistico. Il campione italiano Romeo Vecchini si è esibito giuocando due partite alla cieca contemporaneamente a delle simultanee vincendo con assoluta superiorità. Gl'intervenuti hanno espresso il loro compiacimento per la sua valentia.

A NOVARA già da tempo si è notato un notevole risveglio di filodamismo. Ad organizzare e a dirigere il gran numero di damisti novaresi è stato nominato il camerata Ottorino Della Santa appoggiato in pieno dal Dopolavoro Provinciale.

A CREMONA si è costituita la nuova Federazione Provinciale sotto la presidenza dell'appassionato damista locale camerata [illegible].

BOLOGNA. — Abbiamo ricevuto una lettera del camerata Armando Proni, l'instancabile propagandista e ottimo organizzatore di manifestazioni damistiche nelle forme le più svariate, in merito all'articoletto apparso nel n. 7. Egli ritenendosi «toccato» fra le tante altre cose scrive: «...anzi essendo a mia conoscenza che diversi forti giuocatori sarebbero disposti ad un incontro diretto coll'attuale campione, ritengo che per incominciare, non resti che l'imbarazzo della scelta anche per una organizzazione a data immediata. La risposta quindi al campione che ritengo non possa essere che affermativa...».

Continua poi la lettera con altre proposte e dettagli che potranno interessare solo quando il campione Vecchini avrà manifestato il suo pensiero in merito e la C. D. I. avrà dato il suo benestare.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 11	*Soluzione Cruciverba N. 11*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 11*	*Soluzione Scacchi N. 11*

Problema N. 291
A. MARI
(Il Problema, 1931 - 4ª Menz. Onor.)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 292
L. Gugel
(Con. Fus. Russo, 1931 - 3º Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

SOLUZIONI DEL N. 7

Problema N. 263: 1. Cd4.
Problema N. 264: 1. Ae1.
Problema N. 265: 1. Cd1.
Problema N. 266: 1. Re6.
Problema N. 267: 1. Cg2.
Problema N. 268: 1. Cb4.
Problema N. 269: 1. Cd6.
Problema N. 270: 1. Dd5.

Studio N. 34: 1. T×a3+, b1×a3; 2. c3, e1=C.(a); 3. Ag3(b), h1=A (c); 4. Ae3+, Ac8; 5. A×c6+, b7×c6; 6. b7, Cd3; 7. b8=D., Ce1+(d); 8. Rb1, e2; 9. De5, Rb3; 10. De3, a2+; 11. Ra1, Rc2; patta.
(a) Se 2... e1=D.; 3. Ac2 matto.
(b) Se 3. Ae1, h1=A.; 4. A×h1, Cd3; ed il Nero vince.
(c) Se 3... h1=D.; 4. Ac3+, C×c3; Stallo.
(d) Se 7... Cb4+; 8. c3×b4, ed il Bianco vince.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Finale N. 1
(Giocato al Torneo di Vienna nel 1882)

SCHWARZ

STEINITZ

La mossa al Bianco. In che modo voi continuereste a questo punto?

Problema N. 293
K. S. HOWARD
(Die Schwalbe, 1932 - 1º Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 294
J. COLPA
(Schaakblad, 1908 - 1º Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

NOTIZIARIO

A MILANO

Presso il Dopolavoro Scacchistico si sta svolgendo attualmente, con la partecipazione di ben 44 giocatori, un torneo col sistema svizzero valevole per la classificazione interna dei giocatori e per il campionato sociale.

Presso il Dopolavoro Banco di Roma ha avuto luogo recentemente un torneo di allenamento e di classifica. Alla competizione presero parte anche la signora Ernestina Fiorestano e la signorina Nelly Lanza. Vincitore senza sconfitte riuscì, dopo un'interessante lotta, il signor Antonio Fiorestano, il quale totalizzò l'87 per cento dei punti.

CLASSIFICA

1º	A. Fiorestano	con punti	7	su	8
2º	G. Furlan	»	6½	»	8
3º	M. Mercurio	»	6	»	8
4º	N. Lanza	»	5½	»	8
5º	F. Amodei	»	3	»	8
5º	O. Schulmann	»	3	»	8
7º	S. Bartaglia	»	2	»	8
7º	A. Pratesi	»	2	»	8
9º	E. Fiorestano	»	1	»	8

Le lezioni che il noto giocatore dott. Riccardo Redaelli tiene presso il Dopolavoro Scacchistico sul tema «Quello che i libri di scacchi non possono insegnare», hanno riscosso l'approvazione d'un foltissimo pubblico di appassionati. Dato il vivo interessamento dimostrato dagli intervenuti alle prime lezioni, il Presidente del Dopolavoro stesso, ing. Volpi, ha deciso di far continuare dal dott. Redaelli simile insegnamento.

Un incontro amichevole a squadre ha avuto luogo il 22 dello scorso mese presso il Dopolavoro Tecnomasio Italiano Brown Boveri fra una squadra di detto Dopolavoro ed una rappresentativa del Dopolavoro Officine Borletti. L'incontro si è risolto con una netta vittoria della squadra ospitante, la quale totalizzò punti 5 contro 1.

Tecnomasio	5	Borletti	1
Vigo	1	Leone	0
Cagliani	1	Muraro	0
Del Vecchio	1	Carena	0
Fossati	0	Agostinucci	1
Acelli	1	Zucchetti	0
Visetti	1	Gagliardi	0

Una nuova sezione scacchistica si è costituita presso il Dopolavoro Agfa-Foto (piazza Vesuvio 19). La sezione è stata affidata alle cure del signor Antonio Pozzi, vice-presidente di quel Dopolavoro.

PARTITE

113. ORTODOSSA
Torneo di Nottingham - agosto 1936
Reshevsky — Tylor

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cf3, d5; 4. Cc3, Ae7; 5. Ag5, Cbd7; 6. e3, c6; 7. Dc2, Ce4; 8. A×e7, D×e7; 9. C×e4, d5×e4; 10. D×e4, Db4+; 11. Cd2, D×b2; 12. Db1, Dc3; 13. Dc1, Da5; 14. c5, e5; 15. Ad3, e5×d4; 16. e3×d4, 0—0; 17. 0—0, Cf6; 18. Ce4!, De7; 19. Cd6, Ce8; 20. Df4, C×d6; 21. c5×d6, Dd8; 22. Tab1, Tb8; 23. Tfe1, Ae6; 24. Te5!, Df6; 25. Dd2, Tfd8; 26. Da5, T×d6; 27. D×a7, Tbd8; 28. Tb4, b5; 29. a4, b5×a4; 30. T×a4, Df4; 31. g3, Dc1+?; 32. Af1, Ah3; 33. Ta1, Dh6; 34. De7, g6; 35. Ta7, Ae6; 36. T×e6!, f7×e6; 37. Df7+, Rh8; 38. Df6+, Rg8; 39. Ac4, Df8; 40. A×e6+, il Nero abbandona.

114. SPAGNOLA
Campionato della Palestina
Tel-Aviv, ottobre 1936
Czerniak — Blass

1. e4, e5; 2. Cf3, Cc6; 3. Ab5, a6; 4. A×c6, d7×c6; 5. Cc3, f6; 6. d4, e5×d4; 7. D×d4, Ad6; 8. 0—0, c5; 9. Dd3, Ce7; 10. Ae3, Ae6; 11. Tad1, Dd7; 12. e5!, f6×e5; 13. Ce4, Ad5; 14. c4, A×e4; 15. D×e4, Dc6; 16. Dg4, b6; 17. Cg5!, Dd7; 18. Df3, Cc6; 19. Ce6, D×e6; 20. D×c6+, Rf7; 21. f4, e4; 22. Rh1, Thf8; 23. f5, Df6; 24. Dd5+, Re7; 25. Tf4+!, Rd7; 26. b4!, c6; 27. D×e4, Tae8; 28. Dd3, Rc7; 29. b4×c5!, b6×c5; 30. A×c5!, Td8; 31. A×d6+, D×d6; 32. D×d6+, T×d6; 33. T×d6, R×d6; 34. g4, Re5; 35. Tf3, Td8; 36. Rg2, Td4; 37. Rg3, T×c4; 38. Ta3, h5; 39. h3, h5×g4; 40. h3×g4, Rf6; 41. Rh4, g6; 42. f5×g6, R×g6; 43. T×a6, Te1; 44. a4, Rf6; 45. Ta8, c5; 46. Ta6+, Rf7; 47. Rg5, c4; 48. a5, Ta1; 49. Tf6+, Re7; 50. Tf5, c3; 51. Tc5, c2; 52. T×c2, T×a5+; 53. Rh6, Ta6+; 54. Rg7, Ta5; 55. Te2+, Rd8; 56. Rf6, Ta6+; 57. Te6, Ta1; 58. g5, il Nero abbandona.

115. BUDAPEST
Campionato della Palestina
Tel-Aviv, ottobre 1936
Weil — Mendlewicz

1. d4, Cf6; 2. c4, e5; 3. d4×e5, Cg4; 4. e4, C×e5; 5. Ae3, d6; 6. Ae2, Cbd7; 7. Cc3, Cf6; 8. Dd2, Ae7; 9. h3, Ae6 10. b3, 0—0; 11. f4, Cc6; 12. g4?, C×e4!!; 13. C×e4, d5; 14. Cc5, d4; 15. C×e6, f7×e6; 16. 0—0—0, d4×e3; 17. D×d8, Ta×d8; 18. T×d8, A×d8; 19. Cf3, T×f4; 20. Td1, e5; 21. C×e5, C×e5; 22. T×d8+, Rf7; 23. Tc8, c6; 24. Tc7+, Rf6; 25. T×b7, Tf2; 26. Rd1, Th2; 27. T×a7, Th1+; 28. Rc2, Te1; 29. g5+, R×g5; 30. T×g7+, Rf6; 31. Tg2, Cg6; 32. Ad3, Cf4; 33. Tg8, Rf7; 34. Tg4, C×h3; 35. A×h7, Ta1; 36. Te4, T×a1+; 37. Rb1, Te2; 38. b4, Cg5; 39. Tf4+, Re6; 40. Ag8+, Re5; 41. Tf8, Rd4; 42. b5, Rc3; 43. b5×c6, Ce4; 44. c5, Tb2+; 45. Rc1, Tf2; 46. il Bianco abbandona.

PONTE

LXXXVII. - DICHIARARE NEL COLORE AVVERSARIO. — *Una volta, anzi, solo pochi anni fa, quando il gioco del Ponte non era così diffuso, e la massa dei giocatori era quasi tutta di apprendisti e novellini, la dichiarazione nel colore dichiarato dall'avversario, era considerata una virtuosità che spaventava e riempiva di stupore il tavolo dei giocatori. Oggi essa si ode nei corsi delle licitazioni molto più di frequente, anzi, dovrei dire, troppo di frequente. Parrebbe, che l'umanità odierna si compiacesse anche nel gioco del Ponte, di tutto ciò che è eccezionale, eccessivo.*

Bisogna chiarire bene il significato della licitazione anzi, della sovralicitazione nel colore avversario, e valutarne l'opportunità e l'utilità.

Vi sono scrittori di Ponte che fanno distinzione se tale dichiarazione è fatta al primo turno di licitazione, o nei turni successivi, ed essi ammettono, che fatta nel primo turno essa possa anche significare una reale forza in quel colore, superiore a quella che l'avversario può avere in quel colore. Esempio: S che ha

♠ R-F-9-8-4 — ♡ D-F-10 — ♢ A-R-6 — ♣ 4

dichiara un picche. O che ha

♠ A-D-10-8-7-6 — ♡ A-5 — ♢ F-10 — ♣ R-D-6

secondo tali scrittori può dichiarare due picche.

Io ammetto che vi siano casi eccezionalissimi, in cui ciò possa convenire ma dichiaro che essi non possono diminuire o alterare il vero significato di tale dichiarazione, che, se fatta al primo turno, è uguale al doppio informativo, con l'aggiunta che nel colore dichiarato dall'avversario non si devono temere perdite, e cioè o si ha il vuoto o si hanno carte che prendono sicuramente.

S ha dichiarato un picche. O che ha

♠ — ♡ A-D-7-6 — ♢ R-F-8-7 — ♣ R-D-10-9

dichiara due picche, e con tale dichiarazione obbliga il compagno a dichiarare la sua lunga annunziandogli, che è forte agli altri tre colori, e che non ha carte perdenti a picche.

Nell'insistere su questo unico significato, e nell'escludere la convenienza di sovralicitare sul colore avversario per indicare una lunga superiore allo stesso colore, mi induce un semplice ragionamento: Devesi ammettere che il dichiarante avversario, se ha aperto in quel colore che non è molto forte, deve avere altre forze ad altri colori, il dargli l'allarme, significa invitarlo a cambiare dichiarazione, e comunque chiarirgli la vera situazione del colore che sarà l'atout. Per un altro senso, se tale sovradichiarazione viene accettata da tutti i giocatori, non sarà certo comoda un impegno in un colore, di cui è noto un accentramento in una mano che ha anche altre forze.

Tutto ciò sconsiglia assolutamente la licitazione nel colore avversario col vero scopo di giocare in quel colore. Tale dichiarazione, se fatta nel corso d'una licitazione in cui v'è stata una dichiarazione forzante, significa nettamente e solamente il vuoto o l'asso solo a quel colore, ed è cognizione necessaria per procedere alla dichiarazione di stramazzo o cappotto.

Essa è fatta in tempo utile, in modo da non impacciare l'ulteriore sviluppo della dichiarazione.

Do un esempio completo:

	N	
	♠ —	
	♡ D-F-10-8-3	
	♢ R-D-7-6	
	♣ A-9-7-6	
O		**E**
♠ D-7-4		♠ A-R-F-10-8-6-2
♡ 6-2		♡ 7
♢ 10-4-2		♢ F-9
♣ F-5-4-3-2		♣ R-D-8
	S	
	♠ 9-5-3	
	♡ A-R-9-5-4	
	♢ A-F-5-3	
	♣ 10	

S apre con un cuori. O passa. N dichiara tre cuori. E tre picche. S, per effetto della dichiarazione forzante di N dichiara quattro quadri. O passa. N dichiara quattro picche per segnalare il vuoto a picche. E passa. S cinque cuori. O passa. N sei fiori, segnalando l'Asso di fiori. E passa. S sei cuori. O passa. N sette cuori. Logico è l'estremo salto di N, poichè egli detiene R e D di quadri, il cui Asso gli è stato segnalato dal compagno.

Una licitazione ancora più brillante e più spiccia sarebbe S un cuori. N quattro cuori. E quattro picche. S cinque cuori. N cinque picche. S sei cuori. Ma la licitazione si dovrebbe logicamente fermare qui, e il salto del sette cuori non sarebbe giustificato.

Un problema di condotta di gioco:

	N	
	♠ F-10-7	
	♡ A-R-6-2	
	♢ 9-7-5	
	♣ 8-4-2	
O		**E**
	S	
	♠ A-R-D-9-5	
	♡ F-3	
	♢ A-4-3	
	♣ A-10-5	

S deve fare quattro picche. O esce con piccola quadri, su cui E passa il Re e S prende con l'Asso.

Come deve giocare S per aver probabilità di assolvere l'impegno?

v'Ace.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

• *LA MATEMATICA ROMANZATA* di Egmont Colerus continua ad incontrare il più lusinghiero consenso della critica che riconosce a quest'opera d'alto interesse scientifico pregi del tutto particolari.

Mario Sanita sul *Telegrafo* parlando del libro in esame rileva:

«... La trattazione è gaia, l'esemplificazione ingenua, a volte addirittura casalinga (capitolo del calcolo combinatorio) ed i concetti matematici più complessi cercano di entrare nella mente insinuandosi scherzosi come faunetti danzanti. E vi riescono».

• Per *LE FANTASIE SEGRETE*, romanzo meditato e maturato da Franco Bondioli con un mirabile senso di misura, di convenienza, di proprietà, in ogni pagina ed in ogni parola, la critica più esigente ha parole di lode che premiano un giovane ma geniale scrittore. Giuseppe Villaroel sul *Popolo d'Italia* così esprime il suo giudizio:

«*Le fantasie segrete*, romanzo di Franco Bondioli, più che un romanzo vero e proprio, è lo studio di alcuni caratteri e soprattutto di quel mondo inesplorato della fantasia entro cui gli uomini, più o meno, vivono la loro vera vita.

«Si potrebbe pensare ad una derivazione pirandelliana; ma l'autore non si pone innanzi problema alcuno, nè vuol giungere, come Pirandello, a dimostrazioni filosofiche sul vero e il non vero.

«Il Bondioli penetra in quell'atmosfera spirituale in cui fluttuano i desideri e le illusioni dei suoi personaggi e li segue nello svolgersi del loro dramma interiore...

«L'introspezione dell'anima femminile in questo lavoro del Bondioli è acuta e ricca di squisita esperienza...

«... L'arte del Bondioli è in tal senso delicata e suadente; la sua prosa ha un esule profumo di poesia e nella sua essenziale trasparenza, una luminosità romantica che mai si cela sotto un tono di misurata contenutezza».

SEVERINO BOEZIO

Ispirandosi alla figura di questo grande pensatore e martire cristiano la prof. Aurelia Josz, raccogliendo in una chiara sintesi le notizie dei documenti dell'epoca e collegando gli avvenimenti con prudenti intuizioni ed interpretazioni ci ha dato un libro, edito da Treves, che è una limpida ed avvincente visione di un drammatico momento dell'antica storia d'Italia.

• Recensendo la stessa opera il *Popolo di Sicilia* pubblica:

«Il romanzo è sobrio nelle sue linee, provvisto di un lodevole senso di misura, e dotato di qualità psicologiche non comuni, rivelantisi lungo questa storia di una famiglia, e in attenti studi d'ambiente. Il Bondioli si manifesta come uno scrittore che abbia principalmente di mira di ritrarre la nuda e schietta vita che si trova d'attorno, negli elementi reali che essa offre agli osservatori non superficiali, e che si possono riprodurre nei limiti di sobri quadri psicologici: dove, come il Bondioli rappresenta in questo suo libro, il dissidio tra i nostri sogni e la nostra vita mette lunghe zone d'ombra e di sofferenza segreta».

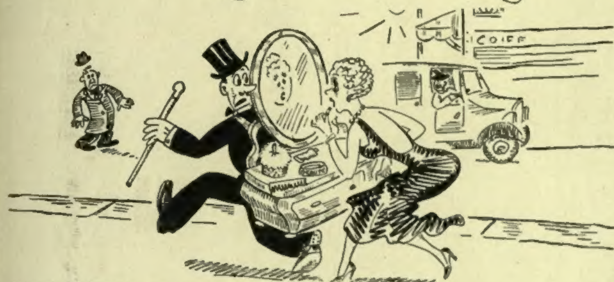
• L'eco eccezionalmente favorevole destata dal nuovo libro del Sen. Filippo Crispolti: *CORONE E PORPORE*, trova ancora significativa risonanza nei giudizi di tutta la stampa italiana.

Tamia sul *Messaggero* così conclude un suo lungo articolo sull'opera:

«... Questo bel volume, ricco di vita e di sentimento, non manca di festività per la copia dei ben distribuiti aneddoti. L'autore, prevedendo l'accusa di aver riferito qua e là parole troppo alla buona, scrive: «Tanto è fitta nel capo d'alcuni l'idea che la dignità del grado, della virtù, del sapere non possa esser rappresentata al vivo se chi la possiede non è dipinto come un gran seccatore. E non pensava quale forza d'attrazione, epperciò di comunicativa d'ogni specie di bene, sia la festività».

«Queste parole possono contribuire a sintetizzare una parte dei pregi di questi ricordi».

Bottega d'allegria



La trovata del signore che voleva arrivare puntuale a teatro.
(*Hver 8 Dag*)



Il ladro beneducato.
— Scusi, le dispiacerebbe di prestarmi questo romanzo? (*Neues Wiener Journal*)



Mimetismo
La famiglia del coltivatore di piante grasse si fa fotografare.
(*Neues Wiener Journal*)



Gli uomini pratici.
— Perché lei ai balli mascherati interviene sempre vestito da Napoleone?
— Per poter tenere una mano sul portafogli. (*Neues Wiener Journal*)



Davanti al giudice.
— Voi dunque con dei pugni formidabili avete messo a terra tre poliziotti...
— Signor presidente, è stato un momento di debolezza!
(*Dansk Familie Blad*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

TIMBALLO DI MACCHERONI. - Occorrono 250 gr. di farina doppio zero, 120 gr. di zucchero in polvere, 120 gr. di burro, e 2 tuorli d'uovo.

Fate un pozzetto con la farina, sul tagliere, e mettete il burro nel centro. Lavoratelo poi con le dita, aggiungendovi pochissima acqua, il meno possibile. Amalgamatevi lo zucchero, lavorate ancora, infine aggiungete i due tuorli d'uovo ed un pizzico di sale. Mettete i maccheroni (maltagliati) a cuocere in una capace pentola d'acqua bollente e salata. Levateli mentre sono ancora molto al dente, spruzzateli di acqua fredda e lasciateli sgrondare per bene e raffreddarsi. Tirate intanto una foglia sottile di pasta, col matterello, e foderatene uno stampo liscio unto di burro. Lo stampo smontabile è molto utile in questo caso. Mettetevi uno strato di maccheroni, sugo di carne, salsa di pomodoro, alcuni pezzetti di carne tritata finemente, parmigiano grattugiato, un altro strato di maccheroni e continuate così alternando sempre finché lo stampo sia colmo. Fate un coperchio con la restante pasta, arrotolate bene gli orli pizzicando con le dita affinché chiuda bene, infine avanzate in forno moderato per circa un'ora.

Servite caldissimo accompagnato da una salsiera di sugo di pomodoro pure caldissimo.



PIEDINI DI MAIALE ALLA GRIGLIA. - Prendete due piedini di maiale (bisogna calcolare un piedino a testa) e fasciateli stretti con un nastro di cotone per evitare che abbiano a storcersi durante la cottura. Gettateli in una pentola di acqua salata bollente, e nella stessa pentola mettete: carote, rape, un pezzetto di sedano ed alcune cipolle, sale e pepe. I piedini vi daranno un ottimo brodo che potrete adoperare, dopo averlo sgrassato, per qualsiasi zuppa. Lasciate bollire per almeno un paio d'ore, i piedini sono lentissimi a cuocere. Trascorso questo tempo levateli dal brodo, sgrondateli e levate loro la fascetta, ponendoli sul tagliere dove li aprirete, ossa comprese, in due con un taglio netto. Passate ora questi quattro pezzi in un tuorlo d'uovo ed impanateli. (Il pane per questo caso speciale dev'essere grattugiato grosso, e non fine come si usa per le costolette alla milanese). Così preparati, mettete i quattro pezzi sulla griglia, alla fiamma per pochi minuti, voltandoli appena li vedete dorarsi. Serviteli caldissimi accompagnati da una salsa piccante: la «remoulade» è ideale per questo. Eccovi la ricetta:

Pestate e schiacciate nel mortaio tre tuorli d'uova sode, e versatevi, goccia a goccia, due cucchiai da minestra di olio d'olivo, rimestando sempre nello stesso senso come per una maionese. Dev'essere densa e bene amalgamata. Potete aggiungervi un peperoncino rosso tritato finemente, un pizzico di sale. Aggiungete un cucchiaio da minestra di aceto, versandolo poco per volta. Passatela rapidamente al setaccio e fatela intiepidire appena, a bagnomaria.

BICE VISCONTI

TIP. TREVES - MILANO